

Rassegna Stampa

mercoledì 28 febbraio 2024

Rassegna Stampa

28-02-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SECOLO XIX	28/02/2024	19	Intervista a Fabrizio Fabbri - Tifo per Gozzi L'endorsement di Fabrizio Fabbri per Confindustria = L'industria deve tornare centrale Gozzi è il candidato giusto per T' Italia <i>Gilda Ferrari</i>	4
------------	------------	----	--	---

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	28/02/2024	2	Ma chi è Cuccureddu? Anello di congiunzione con i progressisti siculi = Cuccureddu, chi è costui? Il " deluchiano " sardo diventa totem del campo larghissimo in Sicilia <i>Mario Barresi</i>	6
SICILIA CATANIA	28/02/2024	39	La lista dei fallimentari enti pubblici siciliani <i>Giovanni Ciancimino</i>	8
SICILIA CATANIA	28/02/2024	39	Il Ponte sullo Stretto è nel nostro interesse <i>Antonio Pogliese</i>	9
SICILIA CATANIA	28/02/2024	40	Guerra e pace = La Nato a caccia di sottomarini <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	10
GIORNALE DI SICILIA	28/02/2024	4	Piazza vera e virtuale: le manganellate non equivalgono a dislike <i>Marco Centorrino</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	28/02/2024	12	Regionali, nuovo cantiere tra M5S e Pd <i>Giacinto Pipitone</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	28/02/2024	12	Buste paga più leggere, c`è il conguaglio <i>Gia Pi</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	7	Forza Italia, al Comune si cambia via il "disobbediente" Inzerillo Zacco eletto nuovo capogruppo <i>Redazione</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	7	Ast, i vertici verso l'addio In arrivo alla presidenza l'ex deputato Mpa Lentini <i>Miriam Di Peri</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/02/2024	30	A vent'anni dalla fondazione prosegue la politica di espansione e internazionalizzazione dell'azienda siciliana leader nel se? ore della metalmeccanica <i>Redazione</i>	18
SOLE 24 ORE	28/02/2024	30	La genesi e l'evoluzione di una realtà che continua a costruire il suo successo <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	28/02/2024	10	Aerei: con tassa Ue su carburanti, voli per Sicilia a 600 euro <i>Alfonso Abagnale</i>	21
SICILIA CATANIA	28/02/2024	10	La Sicilia cresce ancora troppo poco <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	28/02/2024	10	Energia solare, in Sicilia orientale l'impianto più grande d'Italia <i>Angelica Folonari</i>	23
GIORNALE DI SICILIA	28/02/2024	11	Saldi, flop previsto C onfcommercio: calo del 10 per cento <i>Andrea D'orazio</i>	24
GIORNALE DI SICILIA	28/02/2024	12	Fotovoltaico, maxi-impianto di Iberdrola <i>Redazione</i>	25
GIORNALE DI SICILIA	28/02/2024	12	Tamajo: Serve innovazione per rilanciare le aziende <i>Antonio Giordano</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	28/02/2024	13	Grano estero, esami alla ricerca dei pesticidi <i>Andrea D'orazio</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	28/02/2024	13	Agricoltori, appello dal Belice a Schifani <i>Giuseppe Pantano</i>	28
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	28/02/2024	26	Blutec, la Zit chiede una proroga <i>Fabio Lo Bon</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	9	Protesta dei trattori, undici sindaci scrivono a Schifani <i>Redazione</i>	30
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	9	Due pretendenti per Banca Sant'Angelo = Banca Sant'Angelo va sul mercato ma 400 azionisti attaccano il Cda <i>Vittorio Zucchi</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	11	Il business mancato delle chiese sconsacrate = Il business mancato di chiese e conventi trasformati in pub, bar e alberghi <i>Paola Pottino</i>	33
MF	28/02/2024	10	Iberdrola, a Catania il più grande parco solare d'Italia <i>Nicola Carosielli</i>	36

Rassegna Stampa

28-02-2024

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	28/02/2024	20	Ponte, procedure sempre più nel vivo <i>Lucio D'amico</i>	37
-----------------------------	------------	----	--	----

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	28/02/2024	5	Ispica, sfruttavano 16 " schiavi " ghanesi e nigeriani: nelle serre a due euro l' ora <i>Salvo Martorana</i>	39
SICILIA CATANIA	28/02/2024	6	Il figlio del boss gestiva commercio di alcolici e bevande truffando lo Stato = " Ultimo brindisi " a Catania per il rampollo del boss e per le sue teste di legno <i>Concetto Mannisi</i>	40
SICILIA CATANIA	28/02/2024	7	La Barbera versò 114 milioni in contanti I misteri del faldone del " gruppo Falcone " = La Barbera, 114 milioni in contanti I gialli del faldone "gruppo Falcone" <i>Laura Mendola</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	2	Un giro d'affari da 30 milioni E gli ospedali ora iniziano a sospendere i tirocini <i>G.l.p</i>	44
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	2	Aumentano le denunce degli studenti per il "Bosnia gate" <i>Gioacchino Amato</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	3	Altre denunce per il "Bosnia gate" Rete con prof e burocrati regionali = La rete dell'ateneo fantasma con prof e burocrati regionali <i>Miriam Di Peri Giada Lo Porto</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	5	Quei cento milioni di lire incassati da La Barbera = L'agenda rossa sparita e i misteri di La Barbera `Fra il 1990 e il `92 incassò 114 milioni di lire" <i>Salvo Palazzolo</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	28/02/2024	12	Il tradimento dell'antimafia Così lo Stato processò se stesso <i>Lucio Luca</i>	54

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	28/02/2024	2	Piano di rientro in 30 giorni per le Pa lente nei pagamenti = Pa, piani di rientro in 30 giorni contro i ritardi di pagamento <i>Manuela Perrone</i>	56
SOLE 24 ORE	28/02/2024	3	Industria 5.0, chi incassa il bonus = Crediti d'imposta 5.0 fino al 45% ma serve una certificazione doppia <i>Carmine Fotina</i>	58
SOLE 24 ORE	28/02/2024	5	Per Borse e mercati l'ultimo via libera alle nuove regole = Borsa e mercati, via alle nuove regole <i>Redazione</i>	62
SOLE 24 ORE	28/02/2024	6	Torna la febbre da Bitcoin Superati i 57mila dollari: è la prima volta dal 2021 = Il Bitcoin vola a 57mila \$: è il massimo dal 2021 <i>Vito Lops</i>	64
SOLE 24 ORE	28/02/2024	6	BTP Valore supera quota 11 miliardi nel secondo giorno di offerta = BTP Valore supera quota 11 miliardi in due giorni <i>G.tr.</i>	66
SOLE 24 ORE	28/02/2024	10	Nel Mar Rosso danni ai cavi sottomarini: Houthi sospettati di sabotaggio = Mar Rosso, cavi danneggiati: temuto sabotaggio Houthi <i>Biagio Simonetta</i>	68
SOLE 24 ORE	28/02/2024	15	Draghi: nella Ue è ora di riforme Non si può dire sempre di no = Draghi al Parlamento Ue: Trovare consenso politico sulle riforme <i>Predap Ramanao</i>	70
SOLE 24 ORE	28/02/2024	31	GAS LIQUEFATTO Eni avvia l'export di Gnl dai giacimenti in Congo = Eni, pronto primo carico di Gnl dal Congo destinato a Piombino <i>Celestina Dominelli</i>	72
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	28/02/2024	47	Da Mattei alla crisi la triste metamorfosi di Petrolio Italia <i>Nunzio Valentino</i>	74
MF	28/02/2024	9	Eni mette mano alla chimica e promette azioni più incisive sul fronte Versalis = Eni rimette mano alla chimica <i>Angela Zoppo</i>	75

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	28/02/2024	3	Meloni-Salvini, alleati e duellanti = I rischi dai prossimi voti e i sospetti della premier: Matteo non si fermerà <i>Francesco Verderami</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2024	9	Intervista a Giuseppe Conte - Non è una gara col Pd = Con il Pd nessuna gara La scelta del candidato premier? Non uscirà dalle Europee <i>Monica Guerzoni</i>	79

Rassegna Stampa

28-02-2024

CORRIERE DELLA SERA	28/02/2024	11	Intervista a Stefano Bonaccini - Allargare, brava Elly = Da Elly ottimo lavoro Serve l'intesa con il M5S ma non lasciamo i moderati alla destra <i>Maria Teresa Meli</i>	81
REPUBBLICA	28/02/2024	3	Intervista a Elly Schlein - Schlein: "Non finisce qui" = "Meloni si puo battere ma bisogna restare uniti A destra resa dei conti ora vogliamo l'Abruzzo" <i>Giovanna Vitale</i>	83
REPUBBLICA	28/02/2024	4	Intervista a Roberto Fico - Fico "Prima il programma poi la sintesi sui candidati per il fronte progressista" <i>Ottavio Ragone</i>	86
REPUBBLICA	28/02/2024	6	Ora è sfida in Abruzzo, opposizioni unite nell'assalto al fortino di FdI = Veleni in maggioranza e paura per il fedelissimo nel fortino Abruzzo Meloni: "Basta errori" <i>Lorenzo De Cicco</i>	88
REPUBBLICA	28/02/2024	7	"Ora ci giochiamo tutto" Salvini finito all'angolo è pronto al fallo di reazione <i>Antonio Fracchilla</i>	90

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	28/02/2024	28	Il papa e il primato della pace <i>Andrea Riccardi</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	28/02/2024	28	Il senso di un voto = Il senso politico (e i messaggi) di un voto <i>Venanzio Postiglione</i>	94
REPUBBLICA	28/02/2024	32	Russia, guerra ibrida alla Francia <i>Eric Jozsef</i>	96
REPUBBLICA	28/02/2024	33	L'arroganza che nuoce alla politica = L'arroganza e la politica <i>Carmelo Lopapa</i>	97
REPUBBLICA	28/02/2024	33	Per la Destra è tempo di scegliere <i>Stefano Folli</i>	99

L'AD DI ANSALDO ENERGIA

«Tifo per Gozzi» L'endorsement di Fabrizio Fabbri per Confindustria

«Mi piacerebbe vedere al vertice di **Confindustria** Antonio Gozzi». Fabrizio Fabbri, ad di Ansaldo Energia, esce allo scoperto sulla corsa alla presidenza di viale dell'Astronomia.

L'INTERVISTA / PAGINA 19

FABRIZIO FABBRI L'ad di Ansaldo Energia: «La Liguria esprime due imprenditori eccellenti per Confindustria»

«L'industria deve tornare centrale Gozzi è il candidato giusto per l'Italia»

L'INTERVISTA

Gilda Ferrari / GENOVA

«**S**timo molto entrambi, ma visto il periodo storico che l'industria italiana sta attraversando mi piacerebbe vedere al vertice di **Confindustria** Antonio Gozzi». Fabrizio Fabbri, amministratore delegato di Ansaldo Energia, siede nel consiglio generale di **Confindustria** Genova e come tale ha partecipato all'incontro in cui i quattro candidati alla presidenza nazionale - Edoardo Garrone, Antonio Gozzi, Alberto Marenghi ed Emanuele Orsini - hanno presentato i rispettivi programmi.

«Senza nulla togliere a Marenghi e Orsini, Genova esprime due candidati di altissimo livello, dimostrazione di talento e dinamismo del territorio che rende orgogliosi - commenta il manager -. Io tifo Liguria. Spiace pensare che questa lotta tra titani possa essere divisiva, chiunque vincerà. Credo tuttavia che l'Europa e l'Italia siano a un punto di svolta e trovo che Gozzi abbia il profilo giusto per affrontare le prossime sfide».

I temi industriali, a suo avviso, da affrontare?

«Occorre riportare la produzione industriale al centro, perché è il vero motore di crescita e di welfare. Possiamo distribuire sussidi, ma è l'industria a garantire le retribuzioni migliori, generando anche riflessi occupazionali sull'indotto. Nella produzione industriale il rapporto è di uno a 2-3: due o tre lavoratori dell'indotto per ogni occupato diretto. I servizi non hanno questo moltiplicatore. Perciò dico che è l'ora di invertire la tendenza di fare altrove industria, occorre riportare le produzioni in Italia, o il più vicino possibile. C'è bisogno di investimenti in produttività, per aumentarla. E attenzione ai fattori geopolitici. La manifattura italiana va ripensata in un'ottica di sostenibilità ambientale e di accorciamento della catena logistica, elemento capace di sottrarci almeno in parte ai ricatti di certe dinamiche, vedi Canale di Suez. La creazione di piattaforme manifatturiere è essenziale, ci stiamo lavorando anche noi: le filiere vanno consolidate».

Immagino che Ansaldo guardi con attenzione alla transizione energetica.

«La sostenibilità ambientale non può prescindere da quella economica e sociale. L'auto elettrica è bellissima, ma oggi ha costi di acquisto e di manutenzione troppo alti. Così come le rinnovabili, che a causa della loro discontinuità impongono oneri di sistema che gravano su tutti, imprese e cittadini. L'Italia non può permettersi di trascurare le opportunità del nucleare di nuova generazione, è una fonte imbattibile in termini di emissioni e costi. Il Paese ha bisogno di avere un'energia competitiva capace di dare competitività alle imprese. La transizione va fatta, ma a livello globale. Il mondo è piccolo, l'Europa non può imporre alla propria manifattura regole che altri Paesi non adottano».

L'Ue è sede di questo dibattito. Il ruolo dell'Italia?

«Lo scenario sta cambiando, perciò auspico un cambio di passo anche in **Confindu-**



Peso: 1-3%, 19-49%

stria. Gli organismi intermedi possono accelerare i processi e in questa fase storica mi piacerebbe che Confindustria mettesse al centro la reindustrializzazione dell'Italia. Garrone e Gozzi sono due grandi industriali, ma a mio avviso il programma di Gozzi è quello che meglio interpreta queste esigenze».

Lo dice perché il programma di Gozzi parla espressamente di nucleare?

«Nel presentare il suo programma, il presidente di Erg ha precisato che nella menzione le "altre fonti energetiche" è incluso anche il nucleare. Ma non è questo il punto. Gozzi è più policy maker, ha idee chiare su cosa az-zoppa l'Italia ed è quindi più adatto, predisposto, ad aiu-

tare l'industria nazionale a superare i suoi problemi. Prendiamo Ilva: riuscire a risolvere una crisi del genere significa rendere l'industria di base competitiva e se l'industria di base è competitiva tutto il Paese lo è. Garrone ha indiscusse capacità imprenditoriali, ma è attivo in un mercato - le rinnovabili - che dipende più da leggi e incentivi, piuttosto che dal confronto coi competitor europei. Sono caratteristiche che si declinano anche nella chiarezza con cui Gozzi affronta il tema nucleare: in Italia le imprese pagano l'energia 110 euro a KWh contro i 70 euro della Francia».

Ci sono nuove commesse in arrivo per Ansaldo Energia?

«Stiamo lavorando sui Paesi Csi, con particolare attenzione all'Azerbaijan. E vedo opportunità anche in Medio Oriente, specie in Kuwait. In Germania siamo "offerenti prescelti" per due Gt36 che arriveranno nel 2025 e vedo altre opportunità, perché i tedeschi installeranno 26 Gw entro il 2026. Per l'Italia occorre invece attendere le mosse di Terna, che l'anno prossimo potrebbe rivedere il capacity market e quindi la remunerazione delle centrali a gas, che sono potenza di riserva rispetto alla discontinuità delle rinnovabili». —

LA GIORNATA SUI MERCATI

🇮🇹 FTSE MIB	32.706,44	+0,46% ▲
🇮🇹 FTSE ITALIA	34.850,49	+0,40% ▲
🇪🇺 EURO / DOLLARO	1,0845	-0,02% ▼
🇺🇸 DOW JONES	38.984,02	-0,22% ▼
🇺🇸 NASDAQ	16.035,30	+0,37% ▲

«Alle imprese serve energia a prezzi competitivi
La manifattura è strategica, le filiere vanno consolidate»



FABRIZIO FABBRI
AMMINISTRATORE DELEGATO
ANSALDO ENERGIA



Un operaio di Ansaldo al lavoro su una turbina



LA CURIOSITÀ**Ma chi è Cuccureddu?
Anello di congiunzione
con i progressisti siculi**

MARIO BARRESI pagina 2

LA CURIOSITÀ FRA LE DUE ISOLE**Cuccureddu, chi è costui? Il “deluchiano” sardo diventa totem del campo larghissimo in Sicilia**

MARIO BARRESI

Cuccureddu, chi è costui? Il primo pensiero - quando il nome viene evocato nel pomeriggio nel mare di gioiose contaminazioni in mezzo alle due Isole - va subito ad Antonello. Il «malufigliu», primo sardo a vestire la maglia della Juventus, jolly di difesa e centrocampio, noto per le sue punizioni cariche di dinamite; da allenatore lo ricordano anche ad Acireale: ottavo posto in C1 nel 1997/98.

Ma non è lui. Non è lui a cui si riferisce Laura Castelli, ex potente sottosegretaria grillina all'Economia, poi scissionista con Luigi Di Maio, ora presidente nazionale di Sud chiama Nord. Che si congratula con Alessandra Todde, nuova star progressista, rivendicando il sostegno che le ha dato Cuccureddu. Evidentemente è lo stesso di cui parla anche Ismaele La Verde, iena deluchiana, presidente dell'Antimafia all'Ars, in un post trionfante: «Quello che è successo in Sardegna, non può rimanere in Sardegna (...) Insomma lo sfratto è vicino. Buon lavoro a Todde che abbiamo sostenuto come Sud Chiama Nord con il nostro candidato Cuccureddu».

Ma chi è allora Cuccureddu?

Il mistero è presto svelato. Trattasi di Francesco Cuccureddu, detto Franco, già sindaco di Castelsardo, ex consigliere regionale, presidente del Consorzio "Rete Porti Sardegna" e fondatore del movimento Orizzonte Comune. Che, alle Regionali, ha appoggiato la candidata vincente di M5S e Pd. La lista ha preso 20.824 voti, pari al 3% tondo tondo. E quindi, con il leader

Cateno De Luca giustamente chiuso in un intimo silenzio a Fiumedinisi (per la recente morte del padre Nino), è la presidente Todde a rivendicare il risultato dell'«amico» Cuccureddu, che ha presentato l'ultimo libro di De Luca a Cagliari, «un altro tassello che permette al nostro progetto di crescere sempre di più». Orizzonte Comune è alleato di ScN, «una federazione voluta fortemente dal nostro leader, che salda l'asse Sicilia-Sardegna: alle Europee sarà determinante».

Già, le Europee. De Luca, da Taormina, venerdì e sabato prossimi lancerà la sua sfida nell'assemblea nazionale del movimento. E, oltre a svelare i dati di un sondaggio di Nicola Piepoli (presente all'evento) sul «potenziale di crescita» di ScN, qualcosa sulle strategie per il voto di giugno dovrà pure annunciarlo. Corsa solitaria o alleanza con forze nazionale? Cuccureddu, nuovo guru isolano, che si autodefinisce «padre della legge elettorale sarda», sul punto ha le idee chiare: «Non c'è spazio per un terzo polo», dice al sito dell'*Unione Sarda*. E «Scateno» che ne pensa? Magari in cuor suo gli darà pure ragione, visti i rapporti con Matteo Renzi e Antonio Calenda.

Nell'altra isola, intanto, M5S e Pd gioiscono per l'esito della Sardegna. E guardano avanti. «Noi in Sicilia non ci fermeremo un solo giorno per continuare a costruire il fronte alternativo alle destre e a Schifani», giura Nuccio Di Paola, leader regionale del M5S. Gli fa sponda il capogruppo all'Ars, Antonio De Luca: «Qui stiamo lavorando già da tempo con tutte le forze politiche che non si riconoscono nel governo Schifani al fine di consentire presto alla nostra terra di voltare pagina».

Musica, per le orecchie di Anthony Barbagallo, segretario regionale del Pd, cultore dei campi larghi: «Anche in Sicilia - dice - dobbiamo proseguire su questo solco, cercando anzi di allargare il più possibile il campo e costruire una coalizione coerente in grado di scalzare la destra».

Tutto molto bello. Ma nessuno si sbilancia su «Scateno». Ingombrante come alleato da infilare nelle liste alle Europee, ma imprescindibile per coltivare i sogni di una storica *remuntada* sul centrodestra alle prossime Regionali. Grillini e dem, in Sicilia, sperano che De Luca si sgonfi nella corsa per Bruxelles per poter poi trattare con lui con maggiore potere contrattuale. Allora, bisogna aspettare il prossimo weekend per capire le mosse del sindaco di Taormina. Per il «campo larghissimo», in quest'isola, i tempi non sono ancora maturi. Ma, come si dice, per fortuna che Cuccureddu c'è.

m.barresi@lasicilia.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-31%



Protagonisti. Cateno De Luca con Franco Cuccureddu di Orizzonte Comune; Antony Barbagallo e Nuccio Di Paola, leader regionali di Dd e M5S



Peso:1-1%,2-31%

FIGLI D'ERCOLE

La lista dei fallimentari enti pubblici siciliani

GIOVANNI CIANCIMIMO

Addio Ente Siciliano per la Promozione Industriale (Espì). Senza rimpianti. La comunicazione è stata data recentemente dal presidente Schifani e dall'assessore Falcone. Ma non possiamo sottacere che sia stata accolta nel silenzio più assordante a livello politico e di opinione che forse non è stata erudita a sufficienza. In effetti non è semplice notizia di ordinaria amministrazione. È la sciagurata avventura dirigistica della Regione segnata da scelta politica con l'arrivo del centrosinistra.

Mancano ancora all'appello altri enti pubblici nati negli anni sessanta con primo atto la nascita dell'Ente Minerario Siciliano (Ems) dicembre 1963: scopo promuovere la ricerca, la coltivazione, la trasformazione e il collocamento commerciale delle risorse minerarie del territorio siciliano. Definito Ente dello scandalo: sia rispetto agli sviluppi successivi, che sui guai delle zolfare già in profonda crisi. Profetico fu l'intervento fiume di Giuseppe Alessi, padre dello Statuto speciale: predisse i guasti che la Regione imprenditrice avrebbe provocato all'economia siciliana e al bilancio. Poco prima era nata l'Azienda Siciliana Asfalti (Azasi) ed ancora anche l'Ente di Sviluppo Agricolo (Esa). Numerose le collegate con iniziative fallimentari. Seppur nato dopo, l'Espì papà di tutto l'apparato pubblicitario dotato di cospicua eredità in fallimento di mamma Società Finanziaria Siciliana (Sofis) molto chiacchierata per via di sovvenzioni allegre a favore di una presunta industrializzazione senza alcun piano credibile. Tanto

per buttare denaro, appetito ad aziende in dismissione del Nord. Peraltro, molto discussa sul piano politico considerata ispiratrice e sostenitrice dell'operazione Milazzo: cacciò dal governo la Dc sostituita dai suoi dissidenti e dalle opposizioni targate Pci e Msi. Secondo Togliatti, tolti i "fascisti", la formula poteva essere trasferita a livello nazionale. Il tutto condito da un cimitero di piccoli e medi insediamenti sparsi per la Sicilia. Enti e collegate dotate di costosi consigli di gestione generosamente estesi al Pci e ovviamente refugium di mamma Dc sensibile verso i propri figli e nipoti. Ampia mensa senza badare a spesa. Finché allo spirare del secolo si stabilì di porre tutto l'apparato in liquidazione: protrattasi per 24 anni con costi in rosso per liquidatori e residuo personale degli Enti e derivati. La storia è lunga di scandali e scontri da raccontare, ma questa non è la sede adatta. Ora, come detto, il presidente Schifani e l'assessore Falcone hanno posto fine alla telenovela della liquidazione Espì, con promessa a seguire del resto. Bene, ma per il futuro quali scelte la Regione adotterà? Dai figli d'Ercole silenzio assoluto! Chiudiamo con un interrogativo: che ne sarà dell'Azienda Siciliana Trasporti (Ast) alta lena tra lo scioglimento e il salvataggio? ●



Peso: 16%

L'INTERVENTO

Il Ponte sullo Stretto è nel nostro interesse

ANTONIO POGLIESE*

Il ponte di Messina si deve realizzare nell'interesse dell'economia siciliana. Limitandosi agli anni '60 del secolo scorso la storia del ponte di Messina inizia nel 1968 con la legge 384 che ha conferito ad Anas, Fs e Cnr il compito di valutare la fattibilità dell'opera.

Il governo Prodi nel 2008 ha stoppato il progetto, il governo Berlusconi nel 2011 aveva avviato l'iter, di nuovo bloccato dal governo tecnico Monti.

Seguendo il pensiero di Giulio Andreotti che "a pensare male si fa peccato ma spesso ci si azzecca", è possibile ipotizzare che i potentati economici del Nord Italia non hanno interesse alla sua realizzazione non tanto per l'importo dell'investimento a carico del bilancio dello Stato, quanto per evitare il completamento del corridoio Nord Europa-Sicilia nonché che la Sicilia diventi hub dell'Italia e dell'Europa nel Mediterraneo europeo e non europeo.

I provvedimenti di legge approvati recentemente con gli stanziamenti per la realizzazione del ponte, la recente delibera assunta dalla Società ponte dello Stretto Spa, l'impegno profuso dal vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini che, anche sul piano politico-partitico, ha personalizzato tali provvedimenti, autorizzano a ritenere che si possa escludere che il complesso iter per la realizzazione del Ponte possa essere ancora una volta stoppato da chi continua a ritenere che è opportuno che la Sicilia, con gli oltre 5 milioni di abitanti in inverno e 8 in estate, continui ad essere il mercato di consumo più importante dell'Italia e uno dei più importanti in Europa.

Il sistema Sicilia, quindi, caratterizzato da sottosviluppo economico e sociale, con le potenti mafia ed antimafia, ricco di storia, di tradizioni e di produzioni letterarie originali sullo stesso nonché sulla "sicilitudine", per non intaccare gli interessi del Nord Italia è bene che resti così com'è, con i suoi costi per l'insularità ed il costo di circa 5 miliardi all'anno per la formazione, fino alla maturità (o il diploma) dei giovani che completano gli studi universitari nelle Università del Nord Italia, restando, dove hanno completato gli studi, a produrre col loro lavoro e lasciando il costo della formazione in Sicilia.

A partire dal 1968, gli oppositori del ponte hanno utilizzato diversi argomenti: dalla tutela degli uccelli, nell'attraversamento dello Stretto che avrebbero trovato ostacoli nel ponte, alla posticipazione della sua realizzazione, alla necessità che prima si completi la rete ferroviaria e stradale, alle infiltrazioni mafiose etc. etc.

Ovviamente, in questi circa 60 anni il rifacimento della rete stradale e ferroviaria non è stato in agen-

da, soltanto adesso sono previsti investimenti importanti, dagli uccelli che migrano passando dallo Stretto non se ne parla più, della mafia se ne continua a parlare ma lo Stato organizza l'antimafia, e il ponte è in agenda soltanto da qualche anno e si ritiene che vi siano adesso tutte le condizioni per realizzarlo.

Fra i tanti motivi a sostegno della realizzazione del ponte di Messina, nell'ambito di quelli economici, va considerato che a partire dall'inizio del cantiere previsto entro il corrente 2024, per 4 o 5 anni, al sistema Sicilia affluiranno risorse stimabili in circa 2-2,5 miliardi per anno che contribuiranno a fare aumentare il Pil annuale della regione.

Adesso il Pil annuale della Sicilia viene stimato in circa 86 miliardi che rapportato a circa 5 milioni di abitanti, determina un Pil annuale per abitante di circa 17.400 euro per abitante a fronte del Trentino Alto-Adige con 42.300 e della Lombardia per 38.200 euro.

Nella graduatoria del Pil individuale delle varie regioni la Sicilia è la penultima, prima della Calabria che è l'ultima con 17.100 euro per abitante.

Al Pil pro-capite per la Sicilia bisogna tenere presente delle due "tasse" che il sistema Sicilia è costretto a pagare annualmente e cioè il costo stimato in circa 5 miliardi all'anno degli studenti che vanno a completare gli studi al Nord, gravato sulla Sicilia per il costo della loro formazione, senza il beneficio del valore da questi prodotto dal momento che restano a produrre al Nord, nonché il costo dell'insularità che è stato stimato in circa 5 miliardi all'anno.

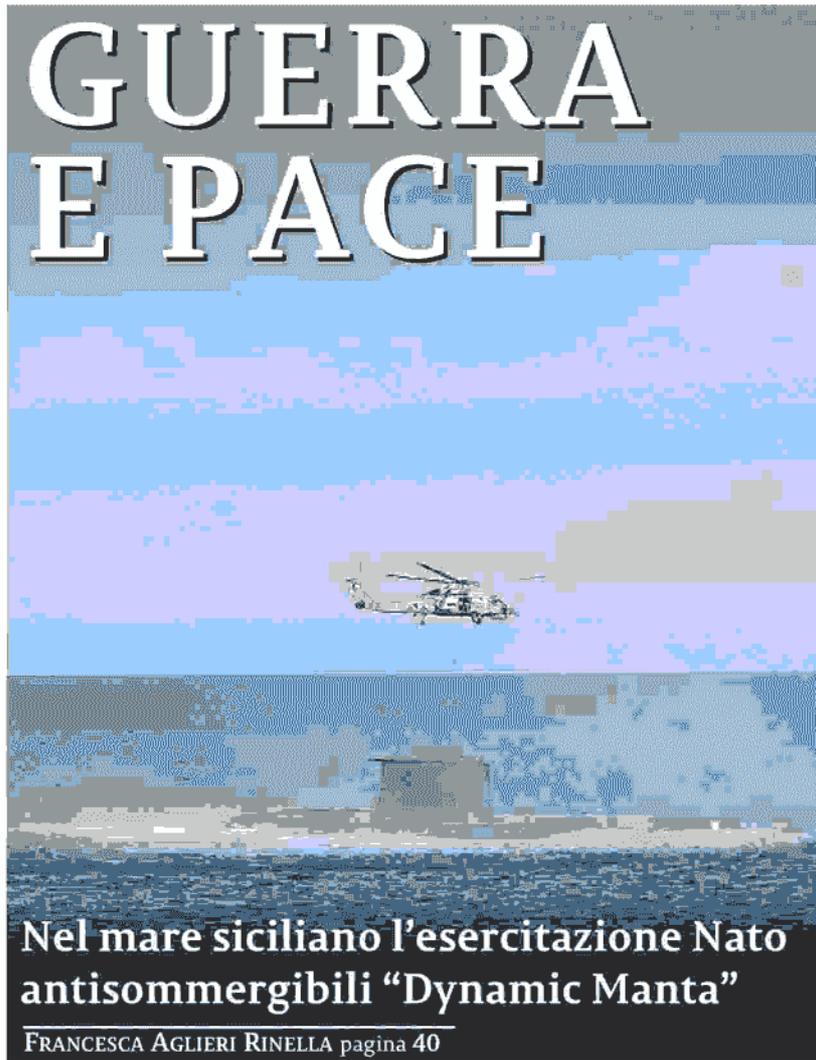
Giunto il momento di affrontare la questione siciliana, non è più attuale quella meridionale per la migliore performance ottenuta dalle altre regioni ad eccezione della Calabria, facendo meno chiacchiere ma programmando la crescita del sistema Sicilia per passare dagli attuali 86 miliardi all'anno ai 100 miliardi entro il 31 dicembre 2026 e creare le condizioni per l'ulteriore aumento a 120 miliardi entro il 31 dicembre 2030.

Senza il raggiungimento di questi obiettivi si può concludere che l'intero sistema siciliano, dai politici agli imprenditori, dai professionisti ai burocrati, dagli intellettuali ai cittadini, in definitiva a tutta la classe dirigente, ha fallito.

Per giustificare i macro dati economici del sistema Sicilia non si faccia riferimento all'alibi dell'economia sommersa in quanto altre regioni del Mezzogiorno (la Campania, la Puglia, etc.), con analoghe problematiche di organizzazioni criminali, hanno ottenuto, in termini di Pil, risultati migliori della Sicilia. ●

*dottore commercialista





DYNAMIC MANTA 2024

La Nato a caccia di sottomarini

Una giornata a bordo del pattugliatore italiano Morosini che ha coordinato le attività di ricerca della minaccia subacquea

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

Ex undis signum victoriae: dalle onde presagio di vittoria. È la scritta che campeggia sulla prua della nave Francesco Morosini P-431, il secondo dei sette pattugliatori polivalenti d'altura delle unità navali della Marina Militare che fino all'8 marzo è impiegata nell'esercitazione Dynamic Manta. Pianificata dal Comando Marittimo della Nato e condotta dall'Alleanza Atlantica serve a migliorare le capacità aeronavali alleate di contrasto di unità di superficie e sottomarine ostili.

La nave (con un equipaggio di 120 uomini e 30 donne) è concepita per

svolgere sia compiti di carattere prettamente militare - come il pattugliamento, il trasporto logistico e il combattimento - sia in attività di protezione civile grazie alle predisposizioni di bordo.



Peso: 1-14%, 40-53%

Il nostro quotidiano a bordo della nave ha partecipato a quattro simulazioni previste nell'ambito dell'esercitazione Dynamic Manta che si svolge al largo delle coste della Sicilia e che coinvolge varie unità navali di superficie, sottomarini, aerei ed elicotteri. La prima ha riguardato un sottomarino italiano in un'attività di emersione d'emergenza; la seconda e la terza, il soccorso di una persona con elicottero da un sottomarino turco e spagnolo e l'ultima, la ricerca di un sottomarino greco, tramite il lancio di bombe sonore da un aereo da pattugliamento marittimo tedesco.

«L'Italia gioca due ruoli fondamentali - sottolinea l'ammiraglio Alberto Tarabotto - il primo è quello di essere nazione ospitante, nella splendida regione della Sicilia con Fontanarossa e la stazione elicotteri e Augusta con una delle tre principali basi della marina. Ma allo stesso tempo, l'Italia è parte attiva con la presenza delle unità che partecipano all'esercitazione. Per questa edizione della Dynamic Manta abbiamo, infatti, tre unità di superficie impegnate, due sottomarini e quattro elicotteri. È soltanto

parte del nostro impegno che quotidianamente svolgiamo a favore sia a favore dell'alleanza atlantica sia a livello nazionale nel Mediterraneo allargato».

Durante l'esercitazione, i sottomarini partecipanti si alternano di volta in volta nel ruolo di cacciatore e di bersaglio operando, appunto, in stretta collaborazione con gli assetti aerei e di superficie. L'obiettivo è migliorare l'interoperabilità e la competenza nelle tecniche di guerra antisommersibile ed anti superficie delle Marine ed Aeronautiche che fanno parte della Nato. Un addestramento complesso per poter affrontare situazioni di guerra reali. Per l'edizione 2024 di Dynamic Manta sono sette i sottomarini impiegati provenienti da Stati Uniti, Francia, Grecia, Italia, Spagna e Turchia. A cui si aggiunge l'impiego di aerei da pattugliamento marittimo Mpa/Asw di Canada (CP-140), Stati Uniti (P-8A), Germania (P-3C), Grecia (P-3B), Regno Unito (P-8A) e Turchia (P-72 Meltem-3).

La Marina Militare italiana, padrona di casa, partecipa all'esercitazione Nato con la fregata "Carlo Margotti-

ni", il cacciatorpediniere "Luigi Durand de la Penne", il pattugliatore polivalente d'altura "Francesco Morosini", una coppia di sottomarini ed un paio di elicotteri.

«Siamo presenti con un ruolo significativo nell'ambito della Dynamic Manta - spiega il contro ammiraglio Pasquale Esposito, al comando dello standing Nato Maritano Gruppo 2, il dispositivo aeronavale nel Mediterraneo - un'esercitazione che consente di verificare le tattiche e le procedure e di affinare le competenze e le capacità per contrastare la minaccia in un ambiente subacqueo, rappresentata dai sottomarini. L'esercitazione ci consente di addestrare gli assetti di superficie, aerei e dei sottomarini alleati per esercitare in maniera efficace un'azione sinergica di contrasto alle minacce subacquee».

In ambito Nato a coordinare per gli Stati Uniti mezzi e uomini è stato Thomas Wall, comandante delle forze subacquee Us Navy, mentre il tenente di vascello Marco De Corso ha coordinato le relazioni con la stampa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al largo delle coste siciliane l'esercitazione della Marina Militare e delle forze dell'Alleanza atlantica

L'ADDESTRAMENTO

Utile a uomini e mezzi potere affrontare scenari di guerra reali



L'esercitazione a bordo della nave della Marina Militare Francesco Morosini



Peso:1-14%,40-53%

L'opinione

Piazza vera e virtuale: le manganellate non equivalgono a «dislike»

La “piazza” è tornata e, contemporaneamente – anche se è prematuro stabilire una correlazione – la maggioranza di governo accusa un primo passo falso alle urne. Era dai tempi del movimento “no-vax” che, in Italia, non si erano registrate mobilitazioni nella loro forma tradizionale. Solo qualche sporadica eccezione, come la quella legata all’abolizione del reddito di cittadinanza o i cortei di solidarietà per l’Ucraina, aveva interrotto questo silenzio. Per il resto, ci eravamo quasi assuefatti all’idea che il vero termometro dell’umore del Paese, lo specchio più realistico dei problemi quotidiani, fossero esclusivamente i social network: un’arena in cui, però, tutto si allinea e si uniforma alle logiche delle piattaforme digitali, ragion per cui è realmente complicato dare un peso ai temi in discussione. Un ambiente dove la separazione dei Ferragnez vale, ad esempio, il dibattito sulla liceità del “saluto romano” sfoggiato in pubblico.

Lo spazio fisico quale cartina di tornasole delle reazioni al dibattito pubblico, invece, restituisce sensazioni e riflessioni differenti, oltre a implicare problemi di gestione. Un aspetto, quest’ultimo, certamente non secondario, che tuttavia non deve fare passare in secondo piano la riproposizione della protesta collettiva off-line. Prima i “trattori”, poi le richieste per incrementare la sicurezza sul lavoro, lo sdegno per la morte di Navalny, le iniziative pro-Palestina, i sit-in contro le manganellate.

È abbastanza per parlare di una nuova stagione, nel segno di una rinnovata coscienza collettiva? Così come, il voto in Sardegna indica un cambio di direzione dell’elettorato? Forse no, però quanto sta accadendo ci fa capire che alcune problematiche e determinati argomenti sono avvertiti come urgenti dalla gente e non dal Governo. Le priorità della politica non possono essere disegnate da un algoritmo, perché altrimenti la politica stessa è soltanto prodotto

da “commercializzare”.

La “piazza” è sintomo di sentimento popolare, spesso di malcontento. Non importa se maggioritario o minoritario, ma sicuramente reale, collettivo e meritevole di risposte urgenti connesse a un dibattito su quelle rivendicazioni. Ciò è necessario tanto di fronte a temi più unificanti – il caso delle richieste degli agricoltori – quanto davanti a campi maggiormente divisivi (il posizionamento su ciò che sta accadendo nella Striscia di Gaza). Per questo, a maggior ragione, una manganellata non equivale a un pollice verso (dislike) sui social e un like non è un voto.

Marco Centorrino

*Docente di Sociologia
della Comunicazione
Università di Messina*



Peso:13%

Effetto-Sardegna. A Gela c'è già un accordo per un nome comune, a Caltanissetta l'intesa elettorale sembra più difficile

Regionali, nuovo cantiere tra M5S e Pd

Il primo test sono le amministrative, ma la strategia mira a palazzo d'Orleans. Di Paola: come per la Todde esprimiamo noi il candidato. Barbagallo: qui il campo va allargato

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'onda lunga del trionfo di Alessandra Todde in Sardegna arriverà in Sicilia. Accelerando un processo di aggregazione delle forze di opposizione al governo Schifani che era già in fase embrionale. E il primo test, in primavera, saranno le Amministrative.

Il patto elettorale fra Pd e 5 Stelle verrà siglato di sicuro a Gela: lì intorno al civico Terenziano Di Stefano i grillini hanno costruito una coalizione che include il Pd e la lista civica Sud chiama Nord. È lo schema che regge l'opposizione anche all'Ars. Mentre è un po' più complicato che il patto elettorale avvenga anche a Caltanissetta, dove i grillini sono al governo e da cinque anni il Pd è all'opposizione in modo molto critico.

Ma il punto è politico e non tecnico. Al di là delle città chiamate al voto in primavera (una trentina appena) i

leader del centrosinistra stanno provando a formare la coalizione chiamata a sfidare il centrodestra alle prossime Regionali del 2027. E anche se la scadenza è lontana, le prove generali sono già in corso. Al punto che i grillini pressano già il Pd per togliere una pregiudiziale al patto elettorale: quella secondo cui a esprimere il futuro candidato a Palazzo d'Orleans debbano essere proprio i Dem.

Forte della vittoria della Todde, espressione dei grillini, il leader regionale Nuccio Di Paola rivolge un appello al Pd: «La costruzione della coalizione unita in vista delle Regionali è già in atto. Ma vorrei sottolineare che in Sardegna la vittoria è stata possibile perché il Pd ha deciso di sostenere una nostra candidata che a sua volta ha mostrato di avere un valore aggiunto rispetto a tutta la coalizione. È uno scenario replicabile qui, se si affronta il tema senza posizioni precostituite. Tanto più che in Sicilia noi alle ultime due elezioni regionali siamo arrivati davanti al Pd».

La partita è lunga, anche perché guarda a elezioni che saranno fra tre anni. Ma la vittoria della Todde ha indicato una strada e adesso anche in Sicilia il centrosinistra vorrebbe sfruttare il vento di una vittoria in cui il centrodestra ha mostrato di poter scivo-

lare anche per gli errori commessi. Il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, è sicuro che un nuovo patto con i grillini è ormai naturale dopo il flop di quello alle ultime Regionali (sciolto poco prima del voto): «La vittoria, seppur di misura, della Todde in Sardegna ci dice che il percorso comune intrapreso dal Pd con il Movimento 5 Stelle è quello giusto per sconfiggere un centrodestra tracotante. Anche in Sicilia dobbiamo proseguire su questo solco, cercando anzi di allargare il più possibile il campo e costruire una coalizione coerente in grado di scalzare la destra che nella nostra terra finora si è distinta soltanto per la caccia sconsiderata alle poltrone, per uno spregiudicato e rinnovato clientelismo, per le mance e i contributi a pioggia che mortificano gli amministratori virtuosi sperperando le risorse pubbliche e danneggiando le imprese». L'ambizione di Barbagallo è sempre quella di spaccare il fronte centrista della coalizione che sostiene Schifani e anche in questo caso un timido tentativo è già in corso, visto che a Gela frange centriste stanno schierandosi con Pd e grillini. Ma la partita in questo senso è ancora più difficile. E lunga.

**Le mosse dei partiti
Spaccare il fronte
centrista che sostiene
Schifani è l'obiettivo
del segretario Dem**



Cantiere elettorale. Il segretario del Pd, Anthony Barbagallo, e il leader regionale del M5S, Nuccio Di Paola



Peso:44%

I dipendenti regionali protestano: sollecitata la rateizzazione**Buste paga più leggere, c'è il conguaglio**

Uffici nel caos: incassate diverse centinaia di euro in meno da molti lavoratori

PALERMO

Quando hanno aperto le buste paga, alcuni dipendenti regionali sono andati nel panico. C'è stato perfino chi questo mese ha incassato appena un centinaio di euro o poco più. In moltissimi hanno dovuto rinunciare a centinaia di euro. E in generale tutti si sono visti recapitare stipendi decurtati in modo sensibile.

Alla Regione non si parla d'altro in questi giorni. Il conguaglio fiscale ha mandato nel caos gli uffici. E in alcuni assessorati si è anche sparsa la voce che si trattasse di un errore nella compilazione dei cedolini. Invece non c'è alcun errore - così hanno spiegato ieri gli uffici - perché si tratta dell'applicazione di regole nazionali e di nuove esenzioni e agevolazioni introdotte forfettariamente durante l'anno ma che ades-

so vanno calcolate in modo definitivo.

È così che a tutti i dipendenti sono stati tagliati gli stipendi di febbraio. E davvero - riferiscono i sindacati - ci sono funzionari, soprattutto delle fasce basse, in cui il conguaglio ha finito quasi per azzerare lo stipendio. Al punto che adesso la protesta è montata perché si chiede che il taglio venga rateizzato e non applicato nella sola busta paga di febbraio.

Anche questa però è una operazione che difficilmente potrà essere fatta. Visto che il taglio è già avvenuto e non si può recuperare.

Ricevute le proteste, ieri alla Regione hanno spiegato che il conguaglio e il relativo taglio della busta di febbraio è una operazione di routine. Quest'anno tuttavia le nuove regole nazionali hanno imposto du-

rante i mesi precedenti un'applicazione di aliquote fiscali troppo bassa rispetto alla realtà dei dipendenti. E quindi adesso, applicando i parametri definitivi, il recupero di quanto non incassato nel recente passato è stato «doloroso». In ogni caso, spiegano alla Regione, si tratta di misure di carattere nazionale che in Sicilia vengono applicate senza alcuna autonomia.

Dunque sarà così anche l'anno prossimo. Al punto che molti dipendenti stanno chiedendo di applicare una tassazione più alta mese per mese, rispetto a quella forfettaria, in modo da evitare che a febbraio 2025 si riproponga la stessa emergenza.

Gia. Pi.

**Nuove regole nazionali
Le aliquote fiscali
troppo basse adesso
hanno imposto
un recupero doloroso**



Peso:13%

Il caso

Forza Italia, al Comune si cambia via il “disobbediente” Inzerillo Zacco eletto nuovo capogruppo

Il silurato è entrato nel Consiglio nazionale per l'area Ronzulli. Gli alleati gli hanno contestato il sì alla trascrizione dei figli delle coppie arcobaleno.

Cambio della guardia al vertice del gruppo di Forza Italia in Consiglio comunale. Al posto di Gianluca Inzerillo è stato eletto Ottavio Zacco, esponente dell'ala del partito vicina all'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo. I comunicati ufficiali descrivono l'operazione come una decisione unanime e concorde. In realtà, dietro le quinte, si è consumato uno strappo legato ai riposizionamenti all'interno di Forza Italia emersi dal congresso nazionale dello scorso weekend. In quella sede Inzerillo è stato eletto nel Consiglio nazionale del partito, su indicazione del vicepresidente della Camera Giorgio Mulè, siciliano, in asse con l'area di Licia Ronzulli. Un'area distinta e spesso critica nei confronti del governatore Renato Schifani. A stretto giro è scattata la sostituzione di Inzerillo a Sala Martorana.

Il neo-capogruppo getta acqua sul fuoco. «È stata una sostituzione votata all'unanimità – dice Zacco – dal gruppo presente a Palazzo Comitini. Speriamo che Forza Italia diventi sempre più determinante nei lavori d'aula e nel programma del sinda-

co Lagalla per far diventare, sempre di più, Palermo una città normale».

Ma il pollice verso nei confronti di Inzerillo è legato anche ad alcune sue prese di posizione che hanno suscitato tensioni nella maggioranza di centrodestra. Nei mesi scorsi Inzerillo aveva chiesto l'accesso agli atti contestando all'assessore meloniano alla Cultura Giampiero Cannella l'organizzazione del concerto di fine anno. Inzerillo si era distinto dagli altri consiglieri forzisti anche nella mozione sul riconoscimento dei figli delle coppie omogenitoriali, arrivando a disertare l'aula consiliare per protesta. Da ultimo aveva sostenuto la richiesta, accolta dal presidente Giulio Tantillo, anche lui forzista, di mettere all'ordine del giorno dell'aula proprio una mozione sui diritti delle coppie arcobaleno.

Una decisione, quest'ultima, apertamente contestata dai consiglieri di FdI. «Riteniamo improduttivo – ha tuonato il capogruppo Giuseppe Milazzo – impegnare il Consiglio comunale su questioni non di sua competenza, essendo sul tema tutto de-

mandato al legislatore nazionale. Inoltre siamo convinti che il consiglio debba occuparsi di ciò che serve alla città, ad esempio il programma per risollevarla Palermo, sottoposto al voto dei cittadini e accolto dalla maggioranza di loro».

Nella nota ufficiale, a tutto questo i consiglieri di Forza Italia non fanno riferimento. Anzi tributano un «sincero ringraziamento» a Inzerillo «che ha rappresentato il primo partito in Consiglio comunale con grande senso di responsabilità, enorme impegno, competenza e grande passione». Una buonuscita che il capogruppo silurato mostra di aver accettato, rivolgendo «un grosso in bocca al lupo» al suo successore.



▲ Uscente Gianluca Inzerillo



▲ Eletto Ottavio Zacco



Peso:31%

IL RETROSCENA

Ast, i vertici verso l'addio In arrivo alla presidenza l'ex deputato Mpa Lentini

di **Miriam Di Peri**

L'indiscrezione correva da tempo: il presidente di Ast, Giovanni Giammarva, è pronto a dire addio alla partecipata che si occupa di trasporto pubblico locale. Complice anche l'addio del direttore generale Mario Parlavacchio, andato in pensione da qualche settimana e che ha ottenuto un ulteriore mese di proroga per concludere l'incarico aziendale. Proroga che scadrà domani, quando è convocato il consiglio d'amministrazione della società che potrebbe ufficializzare la fine dell'incarico. In pole position per prendere il posto di Parlavacchio c'è un fedelissimo dell'assessore regionale all'Economia Marco Falcone, Maurizio Siragusa, che attualmente guida l'ufficio di gabinetto dell'esponente forzista.

Ma i rumours sulla successione di Giammarva si fanno sempre più insistenti, sebbene non ci siano conferme ufficiali, e il Movimento per l'autonomia di Raffaele Lombardo sarebbe in pressing per piazzare la bandierina con l'ex candidato sindaco di Palermo Totò Lentini, autonomista poi passato in Forza Italia, per fare infine ritorno all'ovile del Mpa. Anche per Lentini sarebbe un approdo all'Ast da un ufficio di diretta collaborazione di un assessore: oggi fa parte della segreteria particolare del titolare della delega all'Energia, Roberto Di Mauro.

Giammarva guida la società a titolo gratuito dallo scorso aprile e

in meno di un anno ha rimesso in ordine i conti, ha presentato alla Regione i due bilanci del 2021 e 2022, il nuovo piano industriale e, soprattutto, la prima bozza di bilancio al 31 dicembre 2023 in attivo di oltre tre milioni di euro. Un lavoro di risanamento al quale, però, non ha ancora fatto seguito quell'aiuto da parte della Regione che era stato invece auspicato dagli oltre 700 lavoratori. I venti milioni di euro inizialmente previsti nella Finanziaria regionale sono stati successivamente stralciati, ma anche i circa sei milioni e mezzo per ricostituire il capitale sociale dell'azienda potrebbero essere inseriti nel prossimo "collegato" alla Finanziaria. Ma intanto i disservizi sono moltissimi, tra mezzi vetusti e corse saltate.

Da quanto filtra dall'assessorato alle Infrastrutture e ai Trasporti, a breve verrà presentato il nuovo piano industriale con soluzioni per superare i disservizi. Al vaglio degli uffici anche i conteggi chilometrici: al momento i mezzi Ast percorrono complessivamente oltre 15 milioni di chilometri l'anno (ulteriori tre milioni di chilometri venivano percorsi nelle tratte urbane, che sono state cancellate). Quanti saranno, invece, i chilometri complessivi che la Regione assognerà adesso alla società? È presto per dirlo con esattezza, ma l'assessorato conta di stabilire i chilometri necessari a garantire il pareggio di bilancio e i livelli occupazionali. Un punto, quest'ultimo, su cui si sono più volte impegnati gli

assessori Aricò e Falcone.

Peccato che potenzialmente l'azienda potrebbe andare ben oltre il pareggio di bilancio e puntare a fare utili. Alla Regione si lavora invece al nuovo bando per le tratte un tempo coperte da Ast e che già dopo l'estate saranno gestite dai privati.

Intanto il trasporto pubblico desta più di un allarme tra i sindacati anche in alcune gestioni urbane. È il caso di Atm, la società che gestisce sia i bus comunali che il tram a Messina: lì i sindacati denunciano turni di lavoro sfiancanti, organici sottodimensionati e «un ricorso eccessivo all'uso dello straordinario – osserva Sergio Crisafulli, della Faisa-Cisal – con picchi di tremila ore di straordinario mensili distribuiti fra tutto il personale di ruolo. È già stato fatto un concorso per assumere 30 nuovi autisti, i profili sono stati selezionati, ma non si capisce per quale ragione sia tutto fermo, è inaccettabile».

Autonomista

Totò Lentini
 ex deputato
 all'Ars: candidato
 con Forza Italia
 e non eletto alle
 Regionali 2022, è
 tornato nell'Mpa



*Giammarva lascia
 tre milioni di attivo
 nel 2023. La Regione
 però non ha ancora
 ricostituito
 il capitale sociale*



Peso:52%

***L'assessorato ai
Trasporti prepara
un bando per affidare
ai privati le corse
non più coperte
Sindacati in allarme***

📷 In crisi
Un pullman
nell'autoparco
dell'Ast, l'azienda
regionale del
trasporto pubblico



Peso:52%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

MMP SRL / Si prospetta un grande 2024, un portfolio di ordini acquisiti per oltre 56 milioni di euro e a breve partirà il cantiere per la realizzazione di un nuovo impianto di raffineria in Olanda

A vent'anni dalla fondazione prosegue la politica di espansione e internazionalizzazione dell'azienda siciliana leader nel settore della metalmeccanica

La società ha saputo costruire un'importante rete di collaborazioni e partnership e oggi è inserita nella vendor's list di clienti di alto profilo a livello nazionale e internazionale

Il 2024 si apre all'insegna di un altro importante traguardo per MMP Srl, l'azienda di Priolo Gargallo, in provincia di Siracusa, specializzata nella costruzione, montaggio e manutenzione d'impianti industriali prevalentemente per i segmenti dell'oil & gas, chimico ed energetico, in Italia e all'estero. Inizieranno a breve, infatti, i lavori per la costruzione di un impianto industriale - per una commessa di oltre 16 milioni di euro - per Neste Oil Nederland, tra i più grandi produttori al mondo di carburante sostenibile per l'aviazione e diesel rinnovabile.

Il progetto, che dovrà essere completato entro 16 mesi, prevede tra l'altro l'installazione di circa 1500 tonnellate di tubazioni e oltre 200 tonnellate di apparecchiature e saranno impiegati circa 100 operai altamente specializzati, di cui oltre l'80% italiani.

Tutta la parte meccanica sarà realizzata da MMP, mentre per le attività specialistiche, quali ponteggi, controllo saldature e verniciature, l'azienda siciliana si avvarrà in subappalto, dell'apporto di società olandesi. "Si tratta di un ulteriore tassello che si aggiunge ai tanti ottimi risultati che con tanti sacrifici e costanza abbiamo ottenuto in questi anni - afferma Andrea Nicolosi Ceo dell'azienda siciliana - sia per il prestigio del committente sia perché la società che si occupa della gestione di questo importante cantiere, e che pertanto ci ha scelto, è Technip Energies Italy considerata tra le più importanti società al mondo per l'ingegneria, procurement e costruzione d'impianti industriali. Siamo molto soddisfatti - continua - la società allo stato attuale ha un portfolio di ordini acquisiti, da sviluppare nel prossimo biennio, di oltre 56 milioni di euro. E questo progetto rappresenta certamente un

trampolino che ci proietta verso importanti scenari per il futuro in termini, di nuove collaborazioni in Italia e all'estero".

La società di Priolo Gargallo negli anni, ben venti dalla sua fondazione, ha saputo costruire un'importante rete di collaborazioni e partnership e oggi è inserita nella vendor's list di clienti di alto profilo a livello nazionale e internazionale.

Competenza manageriale e tecnica, personale altamente specializzato, costante attenzione all'innovazione, con l'investimento continuo in attrezzature e strumentazioni all'avanguardia, hanno consentito all'azienda nel tempo, di conquistare una solida posizione nel comparto metalmeccanico, con la partecipazione a numerosi progetti sia in varie parti d'Italia sia in diversi Paesi europei: Polonia, Romania, Svezia, Germania, Bulgaria, Danimarca e in Olanda. "Lungo il cammino - spiega Nicolosi - abbiamo dovuto superare parecchie sfide, ma siamo riusciti a crescere adattandoci ai cambiamenti del mercato. La nostra capacità di fornire soluzioni su misura sempre con alti standard di qualità nel rispetto dei tempi di esecuzione delle commesse, ci ha permesso, inoltre, di fidelizzare la clientela che ancora dopo tanti anni continua a scegliere i nostri servizi".

Tra le collaborazioni storiche, sin dal 2004, RAM di Milazzo, API di Falconara Marittima e ancora la raffineria Saras di Cagliari. La società ha partecipato, inoltre, alla realizzazione del nuovo stabilimento Centro Oli Total di Tempa Rossa in Basilicata, un cantiere importante in cui sono state coinvolte 240 unità lavorative, per un importo complessivo di circa 19 milioni di euro. Un cenno a parte merita la lunga e consolidata partnership con Isab ex Lukoil oggi Goi Energy per lo stabilimento di Priolo



Peso:44%

Gargallo, per il quale MMP ha realizzato quattro importanti progetti in qualità di main contractor, occupandosi della prefabbricazione e sostituzione del nuovo sistema d'interconnessione, del turnaround del lotto 2 e del lotto 5 e della costruzione del nuovo impianto d'incenerimento. Tutti i progetti sono stati realizzati in soli sei mesi, sono state impiegate 500 unità meccaniche, per un fatturato complessivo di circa 22 milioni di euro. MMP in questi progetti ha gestito tutte le specializzazioni coinvolte: ponteggi, coibentazioni, pulizie idrodinamiche, attività elettrostrumentali, opere civili, Ndt/Pwht, pulizia chimica e verniciatura. Sempre in Italia l'azienda ha recentemente partecipato alla realizzazione del nuovo impianto

STMicroelectronics di Catania. Diversi e di particolare rilievo poi i progetti realizzati all'estero; dal turnaround per BP Refinery a Lingen in Germania alla partecipazione per la costruzione di un impianto d'idrogeno (Lukoil) a Burgas in Bulgaria, una commessa di oltre 6 milioni di euro, e ancora in Germania per Bayernoil Neustadt e Lyondellbasell Vesseling, in Svezia per Preemraff Goteborg, in Danimarca per Statoil Kalendbourg e in Olanda per Shell Pernis Rotterdam. In Romania ha partecipato al revamping di due forni con Kraftanlagen nella raffineria Petrobrazi e per Lukoil-Petrotel Ploiesti. La società ha, inoltre, aperto branch in Romania, Bulgaria e recentemente anche in Olanda. "Il nostro obiettivo oggi - conclude Andrea

Nicolosi - continua a essere lo stesso che ispirò vent'anni fa mio padre, far crescere e internazionalizzare la società, affinché il nostro nome rappresenti una garanzia in tutt'Europa". ■



Peso:44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La genesi e l'evoluzione di una realtà che continua a costruire il suo successo

Nel segno del fondatore l'impegno del Ceo Andrea Nicolosi per la crescita della società e del territorio in cui opera

Come spesso accade il successo di un'azienda, quello che dura e che si consolida nel tempo nasce dalla passione, dall'impegno e dalla giusta ambizione. Proprio tutto quello che ha spinto oltre vent'anni fa, Salvatore Nicolosi, già direttore di grande esperienza in cantiere d'impianti industriali in varie parti del mondo per importanti società nazionali e internazionali, a voler fondare e finanziare un'impresa tutta sua, insieme a due colleghi Orazio Valenti e Luigi Burgio entrambi con esperienza nel settore dell'oil & gas.

MMP Srl (l'acronimo sta per Manutenzioni Montaggi & Programmazioni, nasce nell'estate del 2003 sulla spinta di un grande entusiasmo, ma gli inizi non sono stati affatto semplici. Il contesto, Priolo Gargallo comune del siracusano inserito in un polo industriale di cruciale importanza per il sud d'Italia, era certamente favorevole per lo sviluppo di un'impresa metalmeccanica, ma al contempo poneva l'azienda appena nata, al confronto con competitor

ben più strutturati. Negli anni la capacità di raggiungere step by step tutti gli obiettivi prefissati ha consolidato la società rendendola poi fortemente competitiva grazie al suo eccellente know-how, continuamente implementato, che ha consentito di sviluppare progetti anche molto complessi e articolati, su misura e chiavi in mano, per committenti strategici anche del panorama internazionale. Nel 2020 Andrea Nicolosi, 36 anni, affianca e subentra al papà Salvatore nella carica di amministratore unico di MMP. Tanti anni di gavetta nell'azienda di famiglia nella divisione amministrativa e una laurea in Economia Aziendale che rafforza le sue competenze per la gestione economico-finanziaria della società. Un ruolo assunto con grande senso di responsabilità in perfetto equilibrio sulla scorta della guida del fondatore, che resta sempre l'anima dell'azienda, e l'esigenza di affrontare le sfide del cambiamento e dell'innovazione sempre più incalzante, ormai imprescindibili

per garantire la sostenibilità e la crescita dell'impresa. Il management dinamico e fortemente motivato è, inoltre, attualmente composto dall'ingegner Luigi Burgio, direttore generale, Marco Nicolosi, l'altro figlio del fondatore Salvatore Nicolosi, direttore delle costruzioni e Orazio Valenti direttore commerciale. Nella sede dell'azienda a Priolo Gargallo, oltre agli uffici direzionali dislocati in un'elegante struttura di oltre 650 metri quadrati, si trovano le due officine per le prefabbricazioni; una di 1.400 metri quadrati con un carroponte di 4 tonnellate e una di 1750 metri quadrati con un carroponte da 10 tonnellate. C'è poi un imponente parco mezzi, per la gestione in completa autonomia delle lavorazioni di cantiere, recentemente ulteriormente ampliato con l'acquisto di autogrù da 30, 45, 50 e 90 tonnellate oltre a camion gruati, sollevatori telescopici e furgoni. Sono circa 140 i dipendenti in pianta stabile, ma a seconda dei progetti la società è riuscita ad impiegare un organico di cantiere di

oltre 600 unità. Il personale tecnico e specializzato rappresenta il punto di forza dell'azienda, che punta moltissimo sui giovani, attraverso la formazione secondo i propri elevati standard di qualità e sicurezza. Profondo e indissolubile il legame con il territorio per il quale l'azienda si è da sempre impegnata sia in termini di crescita occupazionale - per espressa volontà della proprietà, l'80% dei dipendenti è residente nel comune di Priolo Gargallo - sia in ambito sociale con importanti attività di solidarietà. ■

www.mmpgroup.it



Peso: 19%

Aerei: con tassa Ue su carburanti, voli per Sicilia a 600 euro

ALFONSO ABAGNALE

ROMA. Un esborso di 600 euro per volare in Sicilia o Sardegna se arriva la tassa Ue sui carburanti degli aerei. I consumatori lanciano l'allarme dopo un rapporto delle compagnie aeree che hanno stimato un rincaro dei biglietti aerei fino al 68%.

Secondo uno studio redatto dalla società di consulenza Steer e commissionato dalle associazioni di settore Airlines for Europe (A4E) e European regions airline association (Era), l'introduzione nell'Unione europea della tassa sul carburante per l'aviazione civile comporterà biglietti aerei più cari e meno turisti, con un impatto sull'economia italiana stimato in una riduzione del Pil di 4,1 miliardi di euro nel 2033, di cui 640 milioni nel solo Lazio, e una perdita di posti di lavoro pari a 39.200 in tutto il Paese.

«Lo studio condotto dai vettori aerei calcola aumenti

delle tariffe aeree fino al 68%, se si considera l'impena dei prezzi dei biglietti aerei che si registra puntualmente in Italia su alcune rotte nazionali in occasione delle festività, un volo di sola andata per le Isole rischierebbe di costare un minimo di 600 euro in determinati periodi dell'anno», spiega il presidente di Assoutenti, Gabriele Melluso.

Più nel dettaglio, la nuova tassa porterebbe a una «riduzione del 6,1% nella domanda di passeggeri e ad un calo di 5,4 miliardi di euro della spesa turistica», si legge nel rapporto delle compagnie. «L'Italia è una delle destinazioni turistiche più popolari per gli europei. Il nostro rapporto dimostra che una tassa sul cherosene metterà tutto ciò in discussione e incoraggerà gli europei a cercare destinazioni al di fuori dell'Europa», ha detto il direttore generale di A4E, Ourania Georgoutsakou.



Peso: 10%

La Sicilia cresce ancora troppo poco

Il rapporto. Industria, energia e ambiente sono le principali leve per lo sviluppo economico

PALERMO. La Sicilia si conferma la seconda economia del Sud Italia, dietro la Campania, con un contributo del 22,5% al Pil della macro-area nel 2022, ma resta penultima a livello nazionale per Pil pro-capite, con un valore di 18.100 euro nel 2022 (rispetto ai 29.900 nella media italiana). È il dato da cui parte il Rapporto aggiornato sull'economia siciliana stilato da The European House-Ambrosetti per la Regione, con il contributo di Eni e Gruppo Arena, presentato ieri al Molo trapezoidale del Porto di Palermo.

La Sicilia è all'ultimo posto per tasso di occupazione nel 2022, ben al di sotto della media nazionale (42,6%, a fronte della media italiana di 60,1%). I risultati aggiornati del "cruscotto di monitoraggio" mostrano un ecosistema regionale ancora fragile, ma in crescita rispetto alla precedente rilevazione dell'Act Tank Sicilia (2021-2022). Il sistema regionale è migliorato in 5 dei 10 ambiti presi in considerazione: creare campioni nazionali nell'Innovazione e nella Ricerca in ambiti di frontiera (+4 posizioni); perseguire uno sviluppo urbano più sostenibile come preconditione per una migliore qualità della vita (+3); consolidare e attrarre investimenti nei settori ad alto potenziale per lo sviluppo del territorio (+2); garantire standard di vita di qualità diffusi e omogenei nel territorio (+1); e completamento e potenziamento della rete di connettività re-

gionale (+1). Il resto degli indicatori è rimasto invariato, ad eccezione della riorganizzazione, trasformazione ed efficientamento della P.a. locale e regionale (dal decimo al 15esimo posto).

Gli economisti hanno, quindi, individuato due priorità: sviluppo industriale e energia e ambiente. Nel ventennio 2002-2021, tutte le province siciliane hanno diminuito la quota di valore aggiunto generato dal settore industriale rispetto al totale locale. I territori di Catania e Palermo giocano un ruolo trainante nella Regione, sia dal punto di vista delle imprese che degli occupati. Le due aree rappresentano il 44,2% delle imprese e il 40,9% degli addetti nel settore manifatturiero dell'Isola. La Sicilia è seconda in Italia per incidenza di micro-imprese (0-9 addetti) sul totale delle imprese manifatturiere (92,3% a fronte dell'81,7% medio nazionale). Nonostante la frammentazione del suo sistema industriale, la Sicilia ha conseguito un aumento delle esportazioni negli ultimi anni, superando già nel 2021 i livelli precedenti alla crisi, ma a trainare è la raffinazione del petrolio.

Il Rapporto conclude che la Sicilia deve risolvere alcuni "nodi" critici legati ai suoi fattori abilitanti, tra cui lo sviluppo delle infrastrutture, il potenziamento dell'ecosistema della formazione e dell'innovazione e l'efficienza della burocrazia.

Nei dibattiti moderati da Nino Amadore del Sole 24 Ore e dal nostro direttore

Antonello Piraneo, l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, ha detto che «con un pacchetto di 800 milioni del nuovo Fesr intendiamo nel medio-lungo termine condurre definitivamente i sistemi produttivi siciliani fuori dalla marginalità, accrescendo la capacità dell'intero sistema produttivo, favorendo la ricerca, l'innovazione e le nuove tecnologie, anche in un'ottica di internazionalizzazione delle imprese; attraendo investimenti».

L'assessora regionale all'Ambiente, Elena Pagana, ha concluso che «la valorizzazione del settore energetico e del patrimonio ambientale rappresentano una leva strategica per lo sviluppo della Sicilia e su questo vogliamo confrontarci con i giovani perché è possibile coniugare tutela ambientale e sviluppo economico».



Edy Tamajo al Forum Ambrosetti



Peso: 25%

PROGETTO DELLA SPAGNOLA IBERDROLA

Energia solare, in Sicilia orientale l'impianto più grande d'Italia

ANGELICA FOLONARI

ROMA. Sarà installato in Sicilia orientale il più grande impianto a energia solare d'Italia. Il gruppo spagnolo Iberdrola ha annunciato che, dal prossimo mese di marzo, comincerà la costruzione nell'Isola di una centrale fotovoltaica da 245 MW, sensibilmente più grande di tutti gli altri impianti esistenti o in costruzione nel Paese: basti pensare che ad oggi solo 60 impianti fotovoltaici sul territorio nazionale superano i 10 MW di capacità e la media è di 26 MW. L'investimento occuperà 500 addetti per la realizzazione e 100 a regime per la gestione.

L'impianto si chiamerà "Fenix", il progetto è nato da un accordo siglato con la tedesca IB Vogt; ad esso potrebbero sommarsi altri 60 MW, portando il totale a 305 MW. Quando entrerà in funzione, con i suoi 424.638 moduli fotovoltaici, l'impianto genererà circa 400 GWh all'anno, fornendo energia pulita sufficiente a coprire il fabbisogno di oltre 140.000 abitazioni ed evitando l'emissione di 119.000 tonnellate di CO2 nell'atmosfera.

Nel 2022 Iberdrola ha messo in fun-

zione in Italia il suo primo impianto fotovoltaico da 23 MW a Montalto di Castro. E sempre nel Lazio lo scorso anno la società ha completato il suo secondo impianto solare da 7 MW a Montefiascone e ha iniziato la costruzione di un altro impianto solare da 32 MW a Tarquinia. Oltre al "Fenix", altri due impianti solari, "Limes 10" e "Limes 15", rispettivamente da 18 MW e 36 MW, inizieranno la costruzione nella prima metà del 2024, mentre altri tre progetti sono previsti per la seconda metà dell'anno e dispongono già delle autorizzazioni necessarie.

In totale, la multinazionale, prima utility in Europa per capitale azionario e seconda al mondo, avrà 330 MW in costruzione in Italia entro il 2024 e altri 40 MW all'inizio del 2025, raggiungendo una capacità installata di 400 MW e collocandosi così tra i principali operatori rinnovabili del Paese.

«Questi sono i passi già compiuti. Ma la crescita di Iberdrola in Italia non si ferma», ha sottolineato Valerio Facenda, Country manager di Iberdrola Renewables in Italia, che ha precisato come l'azienda «abbia indubbiamente gettato solide basi per il raggiungi-

mento degli obiettivi 2030 e 2035, con un portafoglio 100% rinnovabile di oltre 115 progetti eolici, fotovoltaici e di accumulo in fase avanzata di sviluppo per una capacità di 5 GW».

L'accordo per la costruzione di "Fenix", assicura la stessa Iberdrola, amplia il percorso di crescita intrapreso finora e consolida il ruolo del gruppo nel contribuire alla sicurezza energetica dell'Italia, sostenendo il percorso di decarbonizzazione dei grandi clienti industriali, attraverso la fornitura di energia rinnovabile, mediante la vendita di contratti di energia sul lungo periodo. ●



Peso: 15%

Clima anomalo e caro vita

Saldi, flop previsto

Confcommercio: calo del 10 per cento

Andrea D'Orazio

Il flop era nell'aria, pronosticato già all'avvio, i primi di gennaio, quando le temperature anomale, il caro-vita e il calo generale dei consumi non promettevano nulla di buono. Ma adesso la stima è quasi una conferma, e anche se mancano due settimane allo stop, si può affermare con cognizione di causa che i saldi, nei negozi di abbigliamento dell'Isola, non sono mai decollati. A dirlo, dati alla mano, è il presidente regionale di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, che con l'Ufficio studi dell'associazione, rispetto agli sconti invernali del 2023 - che non erano andati proprio a gonfie vele - registra ad oggi «un calo di circa il 10% nelle vendite. Certo, per i numeri definitivi bisogna aspettare il 15 marzo, ma la tendenza è già segnata. Tra l'altro, in questo periodo, gli esercizi commerciali interessati stanno anticipando le proposte delle nuove collezioni considerato che tra poco più di un mese ci sarà la Pasqua. Quindi, da un lato le novità, dall'altro gli articoli in saldo: si percorrono due vie cercando di intercettare le esigenze di un mercato sempre più volubile».

Pochi, non più del 12% del totale, i negozi che invece si avviano a chiudere in positivo, «ma si tratta di percentuali d'incremento che non superano i 2 o 3 punti. È chiaro che l'intera categoria si sta confrontando con una svolta epocale ed è indispensabile comprendere quali potranno essere le scelte utili a superare questa delicata fase di stallo». Dalla situazione climatica alle esigenze legate al pagamento dei fornitori, ci si confronta con una condizione peggiorativa rispetto a quello che accade in altre parti d'Italia dove, invece, alla fine dello scorso mese si erano registrati segnali di una inversione di tendenza. Nell'Isola, al contrario, rimarca Manenti, «situazione sempre complessa e difficoltà a gestire il momento. La moda ha perso negli ultimi anni il 22% delle attività nei nostri centri. Ecco perché Federmoda - in cui a livello nazionale siamo rappresentati ai massimi livelli con la vicepresidenza di Patrizia Di Dio, presidente di Confcommercio Palermo - ha avviato una serie di interlocuzioni con i ministeri della Cultura e delle Imprese, sulla valorizzazione, promozione e tutela del Made in Italy. L'obiettivo è di coinvolgere istituzioni, fornitori e negozi retail in un progetto di filiera. Sono state avanzate proposte per una detrazione d'imposta sulla dichiarazione dei redditi sull'acquisto dei prodotti, è stato richiesto un bo-

nus per incentivare la consegna di merce usata nei negozi di prossimità per comprare prodotti nuovi, e, ancora, l'introduzione della cedolare secca sugli affitti commerciali condizionata all'obbligo di una congrua riduzione dei canoni di locazione».

Intanto, in Sicilia, il catanese Francesco Musumeci, numero uno della Fismo, la Federazione italiana del settore moda di Confesercenti, vede «un quadro nerissimo, perché le speranze che tutti noi avevamo riposto sui saldi invernali sono naufragate in una reticenza all'acquisto mai vista prima d'ora. Vuoi per le temperature, troppo alte rispetto alla media stagionale, vuoi per la crisi per l'inflazione, i siciliani, di fatto, hanno saltato per il 2024 il rinnovo del guardaroba "pesante", rimandando tutto al 2025. Per gli esercenti, una tragedia». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

Fotovoltaico, maxi-impianto di Iberdrola

● Si tratterà del più grande impianto fotovoltaico d'Europa e sarà realizzato proprio in Sicilia. L'annuncio è del gruppo Iberdrola, presieduto da Ignacio Galán: ha firmato un accordo con IB Vogt per la costruzione di un progetto fotovoltaico da 245 MW, denominato Fénix. L'impianto sarà nella parte orientale della regione dove in diversi operatori hanno puntato l'attenzione soprattutto per il numero di ore di soleggiamento che caratterizzano quei territori. Il progetto inizierà la costruzione a marzo e segnerà un evento senza precedenti nel panorama energetico italiano, essendo il più grande progetto fotovoltaico in costruzione nel Paese. La portata di questo risultato è accentuata se si

considera il contesto italiano, dove solo 60 impianti fotovoltaici superano i 10 MW di capacità e la media è di 26 MW. All'impianto potrebbero sommarsi altri 60 MW, portando il totale a 305 MW. Quando entrerà in funzione, con i suoi 424.638 moduli fotovoltaici, l'impianto genererà circa 400 GWh all'anno, fornendo energia pulita sufficiente a coprire il fabbisogno di oltre 140.000 abitazioni ed evitando l'emissione di 119.000 tonnellate di CO2 nell'atmosfera. Inoltre, si prevede di creare occupazione diretta a livello locale per circa 500 lavoratori durante la fase di costruzione e più di 100 posti di lavoro stabili durante la fase di funzionamento commerciale.

Oltre al progetto Fenix, altri due impianti solari, Limes 10 e Limes 15, rispettivamente da 18 MW e 36 MW, inizieranno la costruzione nella prima metà del 2024, mentre altri tre progetti sono previsti per la seconda metà dell'anno e dispongono già di tutte le autorizzazioni necessarie. «Questi sono i passi già compiuti. Ma la crescita di Iberdrola in Italia non si ferma», afferma Valerio Faccenda, Country Manager di Iberdrola Renewables in Italia. (*AGIO*)



Peso:8%

Palermo. L'assessore alle Attività Produttive all'Action Tank realizzato da The European House - Ambrosetti

Tamajo: «Serve innovazione per rilanciare le aziende»

Intesa SanPaolo: erogati
850 milioni di euro per
aiutare famiglie e imprese

Antonio Giordano

PALERMO

È un quadro tra luci e ombre quello dell'ultimo numero dell'Action Tank realizzato da The European House - Ambrosetti sull'economia della Sicilia e presentato ieri al centro congressi del molo trapezoidale di Palermo con l'obiettivo di definire azioni concrete per dare un impulso alla crescita. Un'Isola che soffre per mancanza di lavoro e per una certa burocrazia che condiziona lo sviluppo ma che si conferma la seconda economia del Sud Italia, dietro alla Campania, con un contributo del 22,5% al Pil della macro-area nel 2022 ma penultima a livello nazionale per Pil pro capite, con un valore di 18,1 mila Euro nel 2022 (rispetto ai 29,9 mila nella media italiana). Le difficoltà del sistema economico regionale si riflettono anche nell'andamento del mercato del lavoro: all'ultimo posto per tasso di occu-

pazione nel 2022, risultando al di sotto della media nazionale (42,6%, ovvero 17,5 punti percentuali in meno rispetto all'Italia al 60,1%). Ci sono anche note positive: l'Isola è terza per riduzione dell'incidenza dei Neets sulla popolazione giovane con un -5,6% e registra tassi di crescita degli investimenti e dell'occupazione superiori rispetto alla media nazionale, rispettivamente pari a +13,4% e +1,4%. In aggiunta, la Sicilia è la terza Regione più «giovane» del Paese ed è caratterizzata da una forte vocazione imprenditoriale under 35 (terza in Italia) e una crescente presenza di startup innovative. «L'obiettivo», ha spiegato l'assessore alle Attività Produttive, Edy Tamajo, «è condurre definitivamente i sistemi produttivi siciliani, fuori da una possibile condizione di marginalità nei mercati. Per raggiungere questo scopo, il mio assessorato si è data una prospettiva di medio-lungo termine, avendo il coraggio di accompagnare l'intero sistema delle imprese nel percorrere le strade dell'innovazione, con una strategia articolata».

Per farlo ci sono nella nuova cornice programmatica FESR 2021-27, circa 800 di milioni. I settori su cui puntare sono indicati anche da Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia di Intesa SanPaolo. «Nel 2023 Intesa Sanpaolo ha erogato oltre 850 milioni di euro per supportare gli investimenti delle famiglie e delle imprese siciliane», ha spiegato Nargi, «questa regione può accrescere ulteriormente le proprie potenzialità in settori strategici come l'agroalimentare, il turismo, l'energia, il comparto ICT-digitale e l'economia marittima».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. L'assessore alle Attività Produttive, Edy Tamajo



Peso:20%

Prelevati diversi campioni al porto di Pozzallo. Coldiretti rilancia i problemi legati alla siccità

Grano estero, esami alla ricerca dei pesticidi

Andrea D'Orazio

Non si ferma l'arrivo di grano a rischio glifosato nell'Isola, ma non senza stretta vigilanza del Corpo forestale della Regione, su disposizione degli assessorati all'Agricoltura e al Territorio. Negli ultimi 30 giorni gli agenti del Nucleo operativo agroalimentare, in tre diversi interventi congiunti con il Servizio fitosanitario hanno prelevato alcuni campioni dai carichi di cereale giunti a bordo di navi attraccate al porto di Pozzallo, nel Ragusano, per sottoporli ad analisi di laboratorio.

Il primo il 23 febbraio i prelievi hanno riguardato tremila tonnellate di grano tenero croato, lunedì scorso, invece, nelle stesse ore in cui gli agricoltori iblei protestavano contro l'importazione dei chicchi dall'estero, sono finite nel mirino 30 mila tonnellate di merce canadese. I

campioni sono stati consegnati ieri all'Istituto zooprofilattico sperimentale di Palermo per essere esaminati. Entro una settimana si conosceranno gli esiti delle analisi per verificare l'eventuale presenza di pesticidi in quantitativi superiori ai limiti di legge.

Intanto, sempre sul fronte agricoltura, Coldiretti Sicilia torna a farsi sentire in merito all'emergenza siccità, ricordando che «le poche piogge registrate in inverno non hanno migliorato la situazione delle campagne siciliane, dove la mancanza d'acqua e le tante problematiche che sta vivendo il comparto continuano ad essere al centro delle riunioni convocate da politici vari, in cui sono pochi i veri agricoltori che partecipano». Il rischio, continua l'associazione, è che «la bassa disponibilità delle risorse idriche per irrigare scateni l'ennesima battaglia tra campagna e città. Pericolo che rappresenta l'esempio più eclatante di quanto poco si sia fatto per il miglioramento delle infrastrutture». Poi, la nuova bacchettata al governo regio-

nale: «alla vigilia delle elezioni europee», rimarca Coldiretti, «si assiste alla discesa in campo di tutti per convogliare un consenso proprio nel settore agricolo, senza una reale prospettiva di crescita e senza ancora l'istituzione di un tavolo politico, che è l'unico che possa determinare scelte economiche da destinare all'agricoltura». Da Roma, però, arriva un aiuto: 13 milioni di euro messi a disposizione al Consorzio di bonifica 2 di Palermo per avviare la manutenzione straordinaria delle infrastrutture irrigue del comprensorio «Dagale-Renelli», che comprende i territori di Poggioreale, Contessa Entellina e Monreale. I fondi sono stati stanziati dal ministero dell'Agricoltura alla luce del deterioramento degli impianti e, sottolinea l'assessore regionale, Luca Sammartino, «consentiranno di proseguire il percorso intrapreso per risanare l'efficientamento idrico». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

La protesta degli allevatori va avanti, oltre al presidio del bivio Gulfa ieri i trattori hanno invaso le strade di Santa Ninfa e Castelvetrano

Agricoltori, appello dal Belice a Schifani

Undici sindaci si rivolgono al presidente della Regione: «In gioco il futuro delle nostre comunità»

Giuseppe Pantano
SANTA MARGHERITA

Undici sindaci di altrettanti Comuni del Belice hanno sottoscritto un documento, indirizzato al presidente della Regione, Renato Schifani, e all'assessore regionale alle Politiche agricole, Luca Sammartino, in cui si chiede loro di raggiungere il presidio permanente istituito lo scorso 5 febbraio dal Movimento spontaneo sulla scorrimento veloce Sciacca-Palermo, all'altezza del bivio di contrada Gulfa. Agricoltori e anche allevatori ormai da quasi un mese mantengono il presidio e in delegazione si spostano verso altre zone della Sicilia dove si protesta come pochi giorni fa a Pozzallo per dire no al grano proveniente dal Canada. La protesta ieri ha raggiunto anche Santa Ninfa e Castelvetrano. I trattori hanno sfilato per le vie principali della città scortati dalle forze dell'ordine. Ad aprire il corteo una bara posta sul carrello simbolo che l'agricoltura è morta.

A firmare la richiesta a Schifani e Sammartino, motivata con la necessità di rappresentare vicinanza e sensibilità delle istituzioni nei confronti dei manifestanti, sono stati i primi cit-

tadini di Caltabellotta, Contessa Entellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita di Belice, Santa Ninfa e Sciacca. Promotore dell'iniziativa: il capo dell'amministrazione comunale di Santa Margherita, Gaspare Viola. «Nel corso di queste settimane - scrivono i sindaci - gli agricoltori hanno organizzato in contrada Gulfa incontri ed assemblee democratiche, ricevendo la solidarietà di cittadini, studenti, famiglie, amministratori e dello stesso arcivescovo di Agrigento Alessandro Damiano. I manifestanti - prosegue il documento - soffrono da anni condizioni ormai non più sostenibili di lavoro regolarmente sottopagato, e noi sindaci siamo coscienti che dalla loro causa dipende il futuro stesso delle nostre comunità, che stanno sostenendo la protesta».

I rispettivi Consigli comunali hanno già deliberato mozioni di sostegno alle rivendicazioni di agricoltori e allevatori. «Siamo certi che questa richiesta fatta dai sindaci ai vertici del governo otterrà un riscontro positivo», dice Gaspare La Marca, portavoce del Movimento spontaneo dei produttori agricoli della Valle del Belice, che ribadisce ancora una volta anche

la volontà di non interrompere la protesta. Il Consiglio comunale di Sciacca già altre volte ha espresso piena solidarietà al comparto agricolo e della pesca. Durante il recente Carnevale, un gruppo di agricoltori e di pescatori sono stati invitati a salire sul palco per elencare le motivazioni della protesta, evidenziando ancora una volta la determinazione e l'importanza di questa battaglia per lo sviluppo del nostro territorio. E non mancano, durante i giorni della protesta, anche riferimenti a problemi che riguardano anche il territorio agrigentino come le difficoltà per l'irrigazione in zone la cui economia è basata sull'agricoltura. Così soffre la Valle del Belice con le difficoltà a garantire l'irrigazione per gli ortaggi e allo stesso modo un grido di dolore viene lanciato anche dal ribere per gli agrumeti. (*GP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta. Nino Ciaccio e Gaspare La Marca al presidio di Santa Margherita Belice FOTO PANTANO



Peso:33%

Termini. Oggi scade la manifestazione d'interesse per l'area

Blutec, la Zit chiede una proroga

Fabio Lo Bono
TERMINI IMERESE

Una proroga della data ultima per l'inoltro della manifestazione di interesse, fissata per oggi. È stata inoltrata ai Commissari straordinari di Blutec dall'associazione Zit Termini Imerese, che raggruppa una cinquantina di aziende unite per il rilancio dell'area industriale. «In qualità di associazione rappresentativa del tessuto imprenditoriale del polo di Termini Imerese - si legge nella missiva -, ed

avendo raccolto le istanze pervenute da alcune nostre imprese consociate, interessate a rispondere all'avviso relativo alla manifestazione di interesse da voi stessi pubblicato, e considerato che dalle ultime notizie è emersa la possibilità dell'utilizzo di una parte dello stabilimento ex Blutec come area Interporto, con i relativi servizi di logistica e trasporti, alcuni nostri associati vorrebbero valutare l'ipotesi di potere presentare una eventuale proposta per l'intera area. Pertanto - prosegue la lettera - si formula la presente al fine di chiedere la possibilità di ottenere una proroga per ciò che concerne la data ultima per l'inoltro della manifestazione di interesse del 28 febbraio. Tale proroga permetterebbe alle aziende consociate di poter completare il fascicolo documentale richiesto per poter inoltrare la parte-

cipazione in maniera completa».

Intanto, ieri si è tenuta l'udienza del processo che vede imputati i vertici della Blutec: Roberto Ginatta, Cosimo Di Cursi, Claudio Cicero e Alessandro Verdi. L'udienza presieduta dal giudice Daniela Mauceri si è chiusa alle 15 ed è stata aggiornata al 12 marzo. Ieri è stato sentito per tre ore un teste qualificato del pm: l'amministratore unico della Microvett, Giulio Bocchi. «Credevo in questo progetto e sono certo che avremmo potuto realizzare un sogno per la nostra azienda e per il territorio nazionale - ha affermato - Abbiamo perso circa un milione e mezzo di euro di investimento. Erano 4 mila i Doblò che dovevano essere prodotti. Da quattro anni attendiamo giustizia». I legali degli accusati, presenti in aula, non hanno rilasciato dichiarazioni. (*FALOB*)



Peso: 10%

L'appello

Protesta dei trattori, undici sindaci scrivono a Schifani

Gli agricoltori chiedono un segnale al governo Ieri bloccato lo svincolo di Resuttano

I sindaci di undici comuni del Belice hanno sottoscritto un documento, indirizzato al presidente della Regione Renato Schifani e all'assessore regionale alle Politiche agricole Luca Sammartino, in cui si chiede loro di raggiungere il presidio permanente istituito lo scorso 5 febbraio dal Movimento spontaneo sulla scorrimento veloce Sciacca-Palermo, all'altezza de bivio di contrada Gulfa. A firmare la richiesta, motivata con la suggerita necessità di rappresentare vicinanza e sensibilità delle istituzioni nei

confronti dei manifestanti, sono stati i primi cittadini di Caltabellotta, Contessa Entellina, Menfi, Montevago, Partanna, Poggioreale, Salaparuta, Sambuca di Sicilia, Santa Margherita di Belice, Santa Ninfa e Sciacca.

Promotore dell'iniziativa il sindaco di Santa Margherita, Gaspare Viola. «Nel corso di queste settimane – scrivono i sindaci – gli agricoltori hanno organizzato in contrada Gulfa incontri ed assemblee democratiche, ricevendo la solidarietà di cittadini, studenti, famiglie, amministratori e dello stesso arcivescovo di Agrigento Alessandro Damiano. I manifestanti – prosegue il documento – soffrono da anni condizioni ormai non più sostenibili di lavoro regolarmente sottopagato, e noi sindaci siamo coscienti che dalla loro causa dipende il futuro stesso delle nostre comunità, che

stanno sostenendo la protesta».

I rispettivi consigli comunali hanno già deliberato mozioni di sostegno alle rivendicazioni di agricoltori e allevatori. «Siamo certi che questa richiesta fatta dai sindaci ai vertici del governo otterrà un riscontro positivo», dice Gaspare La Marca, portavoce del Movimento spontaneo dei produttori agricoli della Valle del Belice, che ribadisce ancora una volta anche la volontà di non interrompere la protesta.

Ieri, intanto, i trattori degli agricoltori e degli allevatori hanno bloccato la rampa di immissione sull'autostrada A19 all'altezza di Resuttano, in provincia di Caltanissetta.



▲ Il presidio
 I trattori in contrada Gulfa



Peso:25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

La finanza

Due pretendenti per Banca Sant'Angelo

di Vittorio Zucchi • a pagina 9



La sede della Banca Sant'Angelo

L'ispezione di Bankitalia

Banca Sant'Angelo va sul mercato ma 400 azionisti attaccano il Cda

di Vittorio Zucchi

La Banca Sant'Angelo, sede storica a Licata con 22 sportelli in Sicilia e 180 dipendenti, è alla ricerca di un partner. Non è una scelta strategica, ma una strada obbligata indicata in modo perentorio dalla Banca d'Italia alla fine di una lunga ispezione che si è conclusa con una sonora bocciatura. L'arrivo degli uomini di via Nazionale nei prestigiosi palazzi Petyx a Palermo e Frangipane nel cuore di Licata avviene dopo che il bilancio 2022 dell'istituto di credito era stato approvato con il parere contrario dei revisori di PwC che avevano contestato l'ammontare del patrimonio di-

chiarato con uno scostamento di ben 9 milioni di euro.

All'inizio di quest'anno la chiusura dell'ispezione e ad inizio febbraio il comunicato di Bpsa che annunciava la decisione del Cda di dare incarico agli amministratori indipendenti «di coordinare il processo di selezione di un partner bancario e la successiva esecuzione del percorso di aggregazione». I due consiglieri, Fabrizio Escheri e Virginia Colli, sono stati affiancati dai due advisor Prometeia e Giovanni Barbara.

Una notizia che non stupisce una consistente fetta di azioni-

sti della Popolare, circa 400, che si erano già riuniti sotto l'insegna "L'altra Sant'Angelo", comitato presieduto dall'avvocato Gioacchino Amato e già da tempo critico nei confronti dei vertici guidati dal presidente Antonio Coppola e dall'amministratore delegato Ines Curella. Adesso che la banca è sul mercato il comitato chiede a gran voce la convocazione dell'assemblea dei so-



Peso:1-5%,9-61%

ci: «Il mandato di quattro membri del Cda, compresi presidente e ad, è scaduto – spiega Amato – chiediamo un segnale di forte discontinuità e una guida autorevole in un momento così delicato per il futuro di Bpsa». Nella lettera del comitato ai dipendenti, per rassicurarli sulla salvaguardia dei posti di lavoro, sotto accusa i ritardi nell'affrontare la situazione: «Per la prima volta nella storia della banca il Cda ha ritenuto di affidare la delega per avviare il processo aggregativo non all'ad, come sarebbe stato naturale, ma agli amministratori indipendenti, ritenendoli evidentemente più adeguati». Il 5 marzo il comitato ha in programma un'assemblea per esaminare la situazione, da lì potrebbe anche venire la decisione di chiedere "dal basso" la convocazione dell'assemblea dei soci.

Malgrado i problemi, sulla popolare gli interessi non mancano: il termine per presentare offerte non vincolanti scadrà il primo marzo, dopo di che sarà aperta ai pretendenti la data room in vista dell'altro termine, quello per le offerte vincolanti accompagnate da un dettagliato piano industriale sul futuro di Bpsa e il tipo di aggregazione e che è fis-

sato per l'inizio di giugno.

A essere interessati alla trattativa sarebbero quattro gruppi. Mediocredito Centrale che ha già salvato la Popolare di Bari avrebbe già nominato lo studio Vitale e associati come advisor, la Banca agricola popolare di Ragusa avrebbe fatto lo stesso con Rothschild. Insieme a loro si parla della Popolare di Sondrio e di quella di Milano, Banco Bpm. In ballo ci sono innanzi tutto i 180 dipendenti della Sant'Angelo che ha due direzioni a Licata e a Palermo oltre ai 22 sportelli, la maggior parte nelle province di Palermo, Agrigento e Caltanissetta. C'è anche la sopravvivenza del marchio della banca fondata a Licata da Angelo Curella nel 1920. Forte la preoccupazione del sindacato alle prese con l'ennesima crisi in una regione che, secondo Bankitalia, ha perso negli ultimi 5 anni il 26 per cento degli sportelli con 138 comuni su 391 rimasti scoperti.

«Il nostro primo interesse – sottolinea Mimma Argurio, segretaria della Fisac Cgil – è la salvaguardia dei posti di lavoro e delle professionalità della banca. C'è anche un tema di radicamento territoriale che va tenuto presente, i grandi gruppi stanno

già desertificando la Sicilia e le banche locali hanno un ruolo fondamentale per l'economia dell'Isola. In particolare, la Sant'Angelo opera in due province come Agrigento e Caltanissetta che già risentono di una posizione periferica. Una banca locale che chiude in Sicilia, non dimentichiamolo, significa anche più spazio per l'illegalità, la mafia, l'usura».

Sui pretendenti Argurio non si sbilancia: «Mediocredito darebbe più possibilità alla banca di mantenere la sua identità e creerebbe quel popolo bancario meridionale del quale si parla da tempo ma non abbiamo preferenze. L'importante è scegliere un partner che assicuri un futuro alla banca, ci rassicura che Bankitalia stia seguendo da vicino l'intero dossier».

Probabili partner il Mediocredito centrale e la Bapr di Ragusa

***I revisori di Puc
avevano contestato
il patrimonio
Giallo su 9 milioni***

**Il comitato dei soci
ha in programma
un'assemblea
"Nessun timore
per i 180 dipendenti
Sono salvaguardati"**

◀ La sede

Palazzo Petyx
sede della Banca
Sant'Angelo



Peso:1-5%,9-61%

La grande bellezza

Il business mancato delle chiese sconsacrate

di Paola Pottino • a pagina 11



Santa Maria dei Miracoli a Ragusa-Ibla

IL PATRIMONIO CULTURALE IN VENDITA

Il business mancato di chiese e conventi trasformati in pub, bar e alberghi

di Paola Pottino

Se a Dublino l'antica chiesa protestante del XVIII secolo è diventata The Churc pub, nel centro storico di Amsterdam, l'ex Chiesa Nuova è oggi un museo che ospita importanti mostre internazionali, così come nel cuore del quartiere Molo di Genova, l'ex edificio religioso di Sant'Agostino è stato trasformato in auditorium. La riqualificazione di chiese abbandonate, sconsacrate e destinate a nuove attività sta prendendo piede anche in Sicilia. Soltanto che nell'Iso-
 la raramente gli ex luoghi di culto

riescono a trasformarsi in spazi fruibili dal pubblico. In alcune occasioni vengono aperti saltuariamente per eventi estemporanei, altre volte rimangono intrappolati nelle maglie della burocrazia o perennemente sospesi nei progetti "in itinere", altre volte ancora invece vengono acquistati dai privati che non sempre dispongono di sufficiente denaro per il restauro dell'immobile rischiando così il degrado definitivo.

Chissà al posto dell'altare o delle panchine, dove un tempo venivano ospitati i fedeli, cosa sorgerà nella cinquecentesca sede della congregazione di **Maria Santissima**

della Soledad, a due passi da via Maqueda, a Palermo (da non confondere con l'omonima cappella, che si trova all'interno della chiesa di San Demetrio). In vendita per 320mila euro, l'edificio è composto da una grande navata centrale, «due vani laterali, la sacrestia e un intero loft sotto tetto di 150 metri quadri regolarmente catastato – è scritto nell'annuncio su Subito.it – che può essere adibito a molteplici



Peso:1-4%,11-87%

usi, anche per uso abitativo».

«Se un ex edificio religioso sconosciuto è una struttura fatiscante e non recuperabile – dice padre Giuseppe Bucaro direttore dei beni culturali dell'Arcidiocesi – allora è giusto che venga riqualificato, non importa se si tratta di privati o enti pubblici. Recentemente non abbiamo messo in vendita nulla, forse l'ultima proprietà venduta dalla Curia è proprio la sede della congregazione di Maria Santissima della Soledad, credo che risalga addirittura a sessanta anni fa».

Nel portale delle aste e liquidazioni giudiziali appare anche l'istituto – convento di **vicolo del Giglio**. La base d'asta è di 31mila e 900 euro. A **Cefalù** invece sono durati cinque anni i lavori di ristrutturazione della chiesa cinquecentesca sconosciuta acquistata nel 2017 da privati, la cui destinazione però al momento è ancora incerta. «Quando abbiamo messo piede nella chiesa – dicono i proprietari – sprovvista del tetto, l'ex edificio religioso era ridotto a rudere ed era praticamente diventata un immondezzaio».

Si è discusso per molto tempo e fece molto scalpore il caso della chiesa di **Santa Maria dei Miracoli** a Ragusa Ibla, nota come "la Bammina", venduta, circa 9 anni fa, da un privato al Comune. «L'obiettivo è quello di valorizzare il tempio cristiano – diceva allora l'amministrazione comunale – vista l'originale forma architettonica e la struttura interna, per iniziative di carattere

culturale». A distanza di tempo, l'ex chiesa viene aperta saltuariamente come centro espositivo, ma sarebbero necessari ulteriori interventi di restauro, «soprattutto dei soffitti per evitare infiltrazioni d'acqua – precisa il sindaco di Ragusa, Giuseppe Cassi – stiamo cercando di coinvolgere una fondazione di architetti – continua il primo cittadino – per sviluppare un progetto di recupero, di circa 300mila euro, che miri alla salvaguardia del bene».

Sempre nel Ragusano, a Modica, è in vendita per 112mila euro ("trattabili" assicura la sindaca Maria Monisteri) la **chiesa del Ritiro**, nel cuore del centro storico della città, mentre l'ex chiesa di **Santa Sofia**, in via Tirella, a fianco di un ex distributore di carburante, è diventata il magazzino della bottega di un ferramenta. La chiesa di **San Cristoforo** invece, un tempo cappella privata dell'ottocentesco palazzo Grimaldi è diventata merceria e poi bar. In vendita anche l'antica **chiesa dell'Itria** di Agrigento, di proprietà privata. Dell'ex edificio religioso in via Duomo però è rimasto soltanto il portale.

«Il progetto è in itinere», afferma Pietro Politi, sindaco di Petralia Sottana riguardo alla riqualificazione del seicentesco **convento dei padri Riformati**, di proprietà del Comune che sarà gestito dalla cooperativa Acquamarina. Anche se nell'annuncio sul sito Invest in Italy si legge che «l'edificio, di grande pregio, per la sua localizzazione si pre-

sta ad essere adibito a struttura turistico-ricettiva», il primo cittadino del borgo madonita è propenso a rendere l'ex convento (escluso la chiesa, di proprietà della prefettura) aperto per le attività delle scolaresche saranno organizzate dalla cooperativa, ideatrice del Parco avventure Madonie. Del complesso monumentale fanno parte gli auditorium, le sale, le celle e un incantevole chiostro esterno. «Fino ad oggi il convento non è rimasto chiuso, ma di tanto in tanto – aggiunge Politi – ha ospitato produzioni di film e diversi eventi. Dobbiamo cercare di trovare un punto di sintesi tra il Comune e la cooperativa Acquamarina perché le diverse interferenze potrebbero disturbare le reciproche attività e non sempre è facile».

Mantiene ancora gli affreschi originali del diciottesimo secolo, la meravigliosa chiesa nel centro di **Trapani**, con i pavimenti dell'epoca. È messa in vendita con "destinazione commerciale", come riporta l'annuncio dell'agenzia immobiliare.

I siti

Gli ex luoghi di culto, da Palermo a Modica



Chiesa della Soledad

È in vendita per 320mila euro a Palermo. L'edificio è composto da una grande navata centrale, due vani laterali, la sacrestia e un loft sotto tetto



Madonna dell'Itria

In vendita l'antica chiesa dell'Itria di Agrigento, di proprietà privata. Dell'ex edificio religioso in via Duomo però è rimasto soltanto il portale



Santa Sofia

L'ex chiesa di Santa Sofia, in via Tirella, a Modica, si trova a fianco di un ex distributore di carburante. Oggi è diventata un magazzino di ferramenta



La chiesa sconosciuta

Mantiene ancora gli affreschi originali del diciottesimo secolo, la meravigliosa chiesa nel centro di Trapani, con i pavimenti dell'epoca



Il convento di Petralia

L'ex convento dei padri Riformati di Petralia Sottana sarà aperto alle scolaresche per le attività che verranno organizzate da una cooperativa

Santa Maria dei Miracoli a Ragusa Ibla è stata venduta da un privato al Comune. Ma è chiusa

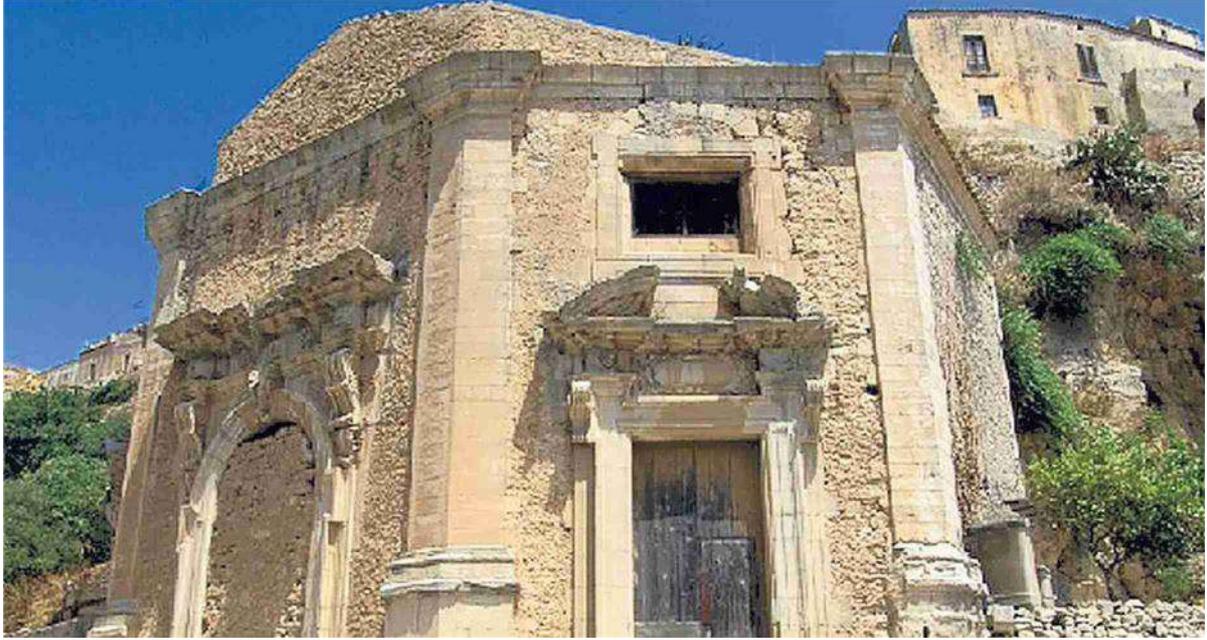
A Dublino Amsterdam e Genova gli esempi positivi non mancano

Santa Sofia a Modica, è diventata il magazzino della bottega di un ferramenta

La "bammina"
L'ex chiesa Santa Maria dei miracoli a Ragusa Ibla da tempo sconosciuta, meglio conosciuta come la "bammina", è stata venduta da un privato al Comune



Peso: 1-4%, 11-87%



Peso:1-4%,11-87%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Iberdrola, a Catania il più grande parco solare d'Italia

di Nicola Carosielli

Nuova occasione da record per l'Italia delle rinnovabili. Il gruppo spagnolo delle rinnovabili Iberdrola ha firmato un accordo con IB Vogt per la costruzione di un progetto fotovoltaico da 245 Mw, denominato Fénix, nella regione Sicilia. Sarà il più grande parco solare d'Italia e, secondo quanto ha ricostruito *MF-Milano Finanza*, sorgerà vicino a Catania, zona in cui è presente di 3Sun, la gigafactory di Enel che arriverà a produrre 3 Gw di pannelli fotovoltaici. Il progetto inizierà la costruzione a marzo e segnerà un evento senza precedenti nel panorama energetico italiano, soprattutto per il contesto italiano, dove solo 60 impianti fotovoltaici superano i 10 Mw di capacità e la media è di 26 Mw. All'impianto potrebbero sommarsi altri 60 Mw, portando il totale a 305 Mw. Quando entrerà in funzione, con i suoi 424.638 moduli fotovoltaici, l'impianto genererà circa 400 GWh all'anno, fornendo

energia pulita sufficiente a coprire il fabbisogno di oltre 140 mila abitazioni ed evitando l'emissione di 119 mila tonnellate di Co2 nell'atmosfera. Inoltre, si prevede di creare occupazione diretta

a livello locale per circa 500 lavoratori durante la fase di costruzione e più di 100 posti di lavoro stabili durante la fase di funzionamento commerciale. Nel 2022 Iberdrola ha messo in funzione in Italia il suo primo impianto fotovoltaico da 23 Mw a Montalto di Castro, nel Lazio. Nella stessa regione, nel 2023 la società ha completato il suo secondo impianto solare da 7 Mw a Montefiascone e ha iniziato la costruzione di un altro impianto solare da 32 Mw a Tarquinia. Oltre al progetto Fenix, altri due impianti solari, Limes 10 e Limes 15, rispettivamente da 18 Mw e 36 Mw, inizieranno la costruzione nella prima metà del 2024, mentre altri tre progetti sono previsti per la seconda metà dell'anno e dispongono già di tutte le autorizzazioni necessarie. In totale, quindi, avrà 330 Mw in costruzione in Italia entro il 2024 e altri 40 Mw all'inizio del 2025, raggiungendo una capacità installata di 400 Mw. (riproduzione riservata)



Peso:14%

Ieri a Palazzo Zanca l'amministratore delegato della "Stretto" Pietro Ciucci ha avuto un nuovo confronto con l'Amministrazione Basile

Ponte, procedure sempre più nel vivo

Si apre al Palacultura lo "Sportello espropri". Nei prossimi giorni l'avviso per l'iter relativo alla dichiarazione di pubblica utilità. Saranno circa 250 le abitazioni coinvolte (molte seconde case)

Lucio D'Amico

«Ho preso un impegno e lo mantengo: l'interlocuzione con gli enti e le amministrazioni locali sarà costante». Pietro Ciucci è tornato ieri a Palazzo Zanca, dove ha incontrato il sindaco Federico Basile, il vicesindaco Salvatore Mondello e il direttore generale Salvo Puccio. Un confronto dal quale sono emerse due novità sostanziali. La prima: l'apertura dello "Sportello espropri", che fra qualche giorno sarà allestito al Palacultura. La seconda: la pubblicazione, subito dopo l'indizione della Conferenza dei servizi da parte del ministero dei Trasporti, dell'avviso riguardante l'avvio del procedimento che culminerà con l'approvazione del progetto da parte del Cipess e con la dichiarazione di pubblica utilità, che sancirà l'inizio ufficiale delle procedure espropriative. Il voto del Comitato interministeriale è previsto per il prossimo 30 giugno, fino a quella data ci sarà una fase intermedia «che consentirà a tutti gli interessati - spiega l'amministratore delegato della "Stretto di Messina" - di prendere visione della documentazione progettuale e formulare eventuali osservazioni». Lo "Sportello espropri" avrà una funzione essenziale, così come gli Infopoint che la "Stretto" aprirà nei prossimi giorni sia a Messina sia Villa San Giovanni, «fornendo il supporto necessario per una chiara ed esaustiva analisi della documentazione progettuale».

Un elenco di oltre 2500 "ditte"

Ciucci ne ha parlato a lungo con l'Amministrazione comunale. «Per noi è importante far capire che il territorio è protagonista assoluto di questa grande opera infrastrutturale. Noi comprendiamo benissimo il disagio di chi ha dei beni oggetto di espropriazione, ma l'obiettivo è di stipulare, con i Comuni e con le organizzazioni di categoria, un protocollo d'intesa e di giungere ad accordi con ogni singolo espropriando, soluzioni condivise finalizzate a una tempestiva indivi-

duazione del giusto indennizzo in tempi congrui». È stato calcolato che sono oltre duemilacinquecento le "ditte", tra Sicilia e Calabria, inserite nel Piano aggiornato degli espropri. Ma di queste, va chiarito che i titolari di case sono circa 250 e che, di questi, una minima parte rientra nell'elenco di proprietari di prime abitazioni. Nella maggior parte, dunque, si tratta di seconde o terze residenze. «In ogni caso seguiremo tutti gli atti di legge, nella massima trasparenza e con grande attenzione e rispetto per le persone interessate dagli espropri», ribadisce l'ad della "Stretto di Messina".

Il sistema infrastrutturale

Il discorso, poi, si amplia a tutte le altre fasi, all'orizzonte temporale e agli scenari strategici legati all'evoluzione della progettazione e della realizzazione del Ponte e di tutte le opere collegate. «Noi preferiamo parlare di sistema Ponte, perché il collegamento stabile tra le due sponde rappresenta solo un terzo degli investimenti complessivi, che comprendono, come è noto, oltre 40 chilometri di raccordi viari e ferroviari, oltre a tutte le opere di riqualificazione ambientale e altre infrastrutture al servizio dei territori, come la Metropolitana dello Stretto. È un'infrastrutturazione che renderà molto più efficaci i trasporti tra le due sponde ma che servirà alle comunità locali. Io sono convinto di una cosa: gli aspetti positivi, che oggi nell'aggiornata analisi costi-benefici sono decisamente superiori a quelli negativi, saranno molti di più di quanto possiamo immaginare, a opera conclusa. Saranno in tanti tra i contrari a cambiare idea, il Ponte sarà come l'autostrada del Sole, o come l'Alta velocità tra Napoli-Roma-Milano-Torino. Chi ne può più fare a meno? Chiedete agli abitanti di Roma o di Milano cosa significa avere collegamenti ferroviari così veloci e come è cambiata la loro esistenza. Lo stesso sarà per il Ponte, cambierà in meglio la vita dei territori e delle persone. E voglio aggiungere che questa è sicuramente un'opera straordinaria, di interesse internazio-

nale, voluta dall'Europa, con benefici per l'intera Italia, ma Messina sarà il centro di tutto».

«Tutto nella trasparenza»

Sulla questione della "trasparenza" delle procedure Pietro Ciucci è tornato più volte, negli ultimi giorni, anche in risposta alle accuse del deputato dei Verdi Angelo Bonelli, tra i firmatari dell'esposto consegnato alla Procura di Roma. «Più trasparenti di così non potevamo essere, ora la Relazione di aggiornamento del progetto definitivo, approvata dal Cda della "Stretto", sta per essere trasmessa a tutti i soggetti che parteciperanno alla Conferenza dei servizi, e a tutti gli enti locali. Tutte le carte saranno rese pubbliche e il progetto aggiornato sarà consultabile nel sito del ministero dell'Ambiente, così come è stato per il progetto definitivo del 2011».

E un passaggio che Ciucci continua a chiarire in ogni occasione è proprio quello relativo al lavoro svolto in questi mesi e all'articolato sistema di verifiche messo in campo. «Come è stato nel passato, così anche ora il fior fiore dei professionisti di livello internazionale ha dato il suo contributo», come a voler dire che questa non sarà solo «un'opera utile dal punto di vista trasportistico» ma passerà alla Storia come «il capolavoro dell'ingegno italiano in tutti i campi coinvolti dal progetto, da quelli ingegneristico e architettonico a quelli geosismico e ambientale. Voglio ricordare che la "Stretto" sta lavorando assieme all'americana Parsons Transportation Group, in qualità di "project management consultant", a un "Expert panel" che è guidato dal prof. Giorgio Diana e che è composto dai quattro massimi rappresentanti nelle discipline di aerodinamica-aeroelastica,



Peso: 60%

sismica, geotecnica e ambiente. Inoltre, all'aggiornamento del progetto ha contribuito in maniera determinante il Comitato scientifico, che è un organo autonomo e indipendente istituito dalla legge del 1971, composto da 9 tra i più prestigiosi esperti italiani delle diverse discipline ingegneristiche».

Il "punto di non ritorno"

Si va avanti, dunque: «Sistemi complessi, tempi compressi, ma l'obiettivo di avviare le attività di cantiere già in estate è assolutamente in linea con i nostri programmi. Un giornalista tedesco mi ha chiesto: quale è il punto di "non ritorno" in questa vicenda, volendo sapere se stavolta davvero il Ponte si farà. Io ho risposto – afferma Ciucci – che il "punto di non ritorno" è già stato superato, con l'approvazione della Relazione di aggiornamento. Ma se vogliamo indicare un data, quella è il 30 giugno, quando il Cipess si pronuncerà e a quel punto entreranno nella fase attuativa. Trattandosi di un sistema complesso, è evidente che ci sarà una gradualità nell'avvio dei cantieri, e anche delle procedure di

esproprio. Il programma di opere anticipate da avviare dopo l'approvazione del progetto definitivo da parte del Cipess è stato esitato dal Cda della "Stretto". In via principale si tratta delle operazioni propedeutiche alla cantierizzazione con particolare attenzione alla viabilità, con la risoluzione delle interferenze, la bonifica degli ordigni bellici, le indagini archeologiche, geognostiche e geotecniche, la predisposizione dei campi base. Voglio sottolineare un altro aspetto, che dovrebbe fugare tutti i dubbi di chi teme che si cominci e che, poi, come in tanti altri casi di opere pubbliche, i tempi si dilatano "sine die". La "Stretto" è obbligata a presentare il Piano economico-finanziario dal quale risulterà l'intera copertura del fabbisogno finanziario dell'opera attraverso i fondi già stanziati dalla legge di Bilancio 2024, unitamente alle risorse derivanti dall'aumento di capitale della società già realizzato e dalla redditività complessiva attesa da progetto. Questo vuol dire che i 12,5 miliardi di euro per il "sistema Ponte" saranno nella dotazione finanziaria per tutto il periodo della cantierizzazione, non ci

saranno "sorprese" né giochi al rialzo dei costi. E, come ho detto alla stampa internazionale, sfatiamo il luogo comune che vuole il Ponte come opera più costosa mai realizzata in Italia. Ce ne sono state e ce ne sono tante altre, che hanno di gran lunga superato in percentuale i costi previsti per il collegamento stabile nello Stretto».

Il 13 marzo in Consiglio

Ciucci tornerà a Messina nei prossimi giorni e il 13 marzo, nell'aula consiliare, presenterà ufficialmente il progetto aggiornato. Il sindaco Basile, da parte sua, dichiara di aver ribadito all'amministratore delegato della "Stretto", «che la nostra città dovrà avere un ruolo centrale nell'ambito della realizzazione dell'opera, come nella individuazione delle opere di accompagnamento e di pianificazione infrastrutturale in generale con l'obiettivo di massimizzare le ricadute positive del Ponte sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basile: «Ho ribadito che la nostra città dovrà avere un ruolo centrale nell'ambito della realizzazione delle opere»

Ciucci: «Non è solo una grande opera, ma un sistema infrastrutturale che cambierà in meglio la vita dei territori»



Pietro Ciucci ieri al Comune Insieme con il dg Puccio, il vicesindaco Mondello e il sindaco Basile



Peso:60%

TRE IMPRENDITORI ARRESTATI, SEQUESTRO DI 850MILA EURO

Ispica, sfruttavano 16 "schiavi" ghanesi e nigeriani: nelle serre a due euro l'ora

SALVO MARTORANA

ISPICA. Nell'ambito dell'operazione anticaporalato "Free Work" i carabinieri hanno arrestato tre fratelli ispicesi di età compresa tra i 47 ed i 56 anni ed eseguito un sequestro preventivo per 850.000 euro. Denunciato per falso ideologico il responsabile della sicurezza dei lavoratori che ha attestato - per l'accusa falsamente - la partecipazione dei lavoratori ai corsi di formazione.

Ad illustrare il blitz che ha portato i tre imprenditori agli arresti domiciliari sono stati il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Carmine Rosciano, il comandante del Nucleo Investigativo del comando provinciale, tenente colonnello Giovanni Palatini, e il comandante del gruppo tutela del lavoro della Sicilia, tenente colonnello Raimondo Nocito da cui dipendono i militari iblei. I tre fratelli indagati sono titolari di un'azienda agricola di produzione di ortaggi con sede a Marina di Marza. Per l'accusa sono responsabili a vario titolo di sfruttamento del lavoro, estorsione e violazione delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro in concorso commessi nei confronti di 16 lavoratori ven-

teni di origine ghanese e nigeriana. Come richiesto sono stati disposti il controllo giudiziario dell'azienda e il sequestro preventivo per equivalente di di quasi 850.000 euro, somma calcolata quale provento illecito derivante dall'evasione contributiva e retributiva e di erogazioni pubbliche previste per il settore agricolo illecitamente percepite.

Secondo quanto emerso dall'indagine, svolta tra ottobre 2022 e maggio 2023, i fratelli avrebbero costretto i propri dipendenti, sotto minaccia di licenziamento, a condizioni lavorative inique approfittando del loro stato di bisogno, corrispondendo loro una retribuzione di circa un quinto rispetto a quanto previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro in agricoltura (anche meno di 2 euro l'ora a fronte dei circa 8 euro previsti) ed occupandoli in violazione delle norme in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

CATANIA**Il figlio del boss
gestiva commercio
di alcolici e bevande
truffando lo Stato**

CONCETTO MANNISI pagina 6

“Ultimo brindisi” a Catania per il rampollo del boss e per le sue teste di legno

Dieci arresti. Fiamme gialle smascherano gli affari illeciti di un gruppo che evadeva l'imposta finalizzata all'Iva commercializzando alcolici

CONCETTO MANNISI

CATANIA. Formalmente guidavano delle aziende capaci di realizzare affari di un certo rilievo persino con referenti stranieri, ma in realtà avevano difficoltà a mettere insieme il pranzo con la cena ed erano costretti a richiedere anticipi sul magro stipendio da “teste di legno” per pagare debiti di gioco o per fronteggiare il vizio del “fumo”. Purtroppo per loro, però, tutti i nodi sono venuti al pettine dei finanzieri del I gruppo del comando provinciale di Catania, cosicché il Gip Marina Rizza, su richiesta dei magistrati della Procura Europea di Palermo, ha emesso nei loro riguardi e in quelli dei soggetti che li manovravano un'ordinanza di custodia cautelare per associazione per delinquere finalizzata alla evasione, alla frode fiscale e a condotte plurime di bancarotta.

Il provvedimento restrittivo, che ha raggiunto ventisette indagati in varie città della Sicilia e del resto d'Italia, prevede la custodia in carcere per sei persone e agli arresti domiciliari per altre quattro, mentre per diciassette persone è stato prescritto il divieto di esercitare l'attività d'impresa, nonché il ruolo di rivestire uffici e funzioni direttive o amministrative presso società di persone o di capitali, anche per interposta persona, per un anno.

Nell'occasione le Fiamme gialle hanno proceduto anche al sequestro preventivo, nella forma diretta, di somme di denaro nella titolarità di diciassette società di capitali e di venticinque indagati e, in via sussidiaria, delle disponibilità finanziarie e patri-

moniali (beni immobili e mobili) di questi ultimi fino a concorrenza del valore complessivo di oltre trenta milioni di euro, corrispondente all'imposta evasa ai fini dell'Iva.

In carcere, per la precisione, sono stati rinchiusi Filippo Intelisano (40 anni, figlio incensurato del boss santapaoliano “Pippo 'u niuru”, che a sua volta sta scontando l'ergastolo), considerato la mente dell'operazione, Milena Bulla (40 anni, di Catania, colei che, stando alle accuse, eseguiva materialmente le operazioni illecite), Andrea e Vincenzo Carelli (rispettivamente di 48 e 72, Catania, figlio e padre, consulenti contabili e fiscali delle società coinvolte), Concordio Malandrino (54, Salerno, che avrebbe fornito consigli, documenti alterati e contatti con la Bulgaria per favorire il sistema illegale) e Fabio Spina (42, Catania, che avrebbe messo a disposizione la sua società per emettere fatture per operazioni inesistenti). Ai domiciliari Settimo Carmelo Abate (45 anni, Paternò), Virgilio Papotto (51, Catania), Christian Parisi (38, Catania) e Gianluca Russo (48, Catania), ai quali sarebbe stato demandato il compito di tenere i contatti con le teste di legno o di portare avanti le operazioni fraudolente.

L'operazione è stata denominata significativamente “Ultimo Brindisi” e questo perché le società in questione avrebbero commercializzato, evadendo l'Iva, bevande di ogni genere: da quelle energetiche alle birre, ai superalcolici delle migliori marche.

Le investigazioni, durate circa due anni, sono state eseguite attraverso intercettazioni telefoniche e ambientali, richieste di mutua assistenza e cooperazione amministrativa, indagini finanziarie e patrimoniali nei confronti di imprese in fallimento. Le stesse hanno consentito di appurare che il gruppo criminale - con base operativa e decisionale in un deposito di Belpasso - avrebbe realizzato negli anni, attraverso società cartiere e cosiddette interposte, un volume d'affari superiore ai cento milioni di euro, frodando il Fisco per oltre trenta milioni. Le bevande, infatti, grazie all'evasione d'imposta, venivano vendute a prezzi altamente concorrenziali.

Fra i meccanismi di frode vi era anche l'acquisto senza Iva di merci falsamente destinate all'estero, oppure il mancato versamento in Italia dell'imposta sugli acquisti provenienti dalla Repubblica di San Marino, dove l'organizzazione avrebbe avuto una solida base di appoggio.

Profitti illeciti pari a quasi 600 mila

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso: 1-1%, 6-41%

euro, infine, sarebbero stati realizzati anche attraverso crediti d'imposta inesistenti, creati attraverso falsi corsi di formazione per il personale dipendente di alcune imprese facenti capo al gruppo criminale. ●



In alto l'ingresso di uno degli indagati nel deposito di Belpasso considerato la base operativa del gruppo criminale; in basso parte dei soldi e dei preziosi sottoposti a sequestro



Peso:1-1%,6-41%

NUOVI ATTI AL PROCESSO SUL DEPISTAGGIO DI VIA D'AMELIO

«La Barbera versò 114 milioni in contanti» I misteri del faldone del “gruppo Falcone”

LAURA MENDOLA pagina 7



«La Barbera, 114 milioni in contanti» I gialli del faldone “gruppo Falcone”

Processo depistaggio. Relazione sui sopralluoghi con Scarantino consegnata al poliziotto indagato

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Rimangono secretati gran parte dei documenti sequestrati lo scorso 18 settembre nelle abitazioni della moglie e delle figlie di Arnaldo La Barbera, il superpoliziotto morto nel 2002 finito al centro del depistaggio per la strage di via D'Amelio, la procura generale di Caltanissetta rende noti quelli relativi ai versamenti effettuati in contante tra il 1990 e il '92, gli anni durante i quali La Barbera ha lavorato a Palermo. Soldi liquidi per 114 milioni di vecchie lire, una cifra esorbitante per chi «aveva un elevato tenore di vita - ha detto il pm Maurizio Bonaccorso, applicato alla procura generale - con una sproporzione totale di 97 milioni di lire secondo quanto accertato dalla Guardia di Finanza».

I documenti bancari del superpoliziotto, con trascorsi tra i servizi segreti, sono stati sequestrati nell'ambito dell'indagine sulla ricerca dell'agenda rossa del giudice Paolo Borsellino.

Depositati anche una relazione di La Barbera nel 1989 sul duplice omicidio del poliziotto Nino Agostino e della moglie Ida Castellucci. Nella relazione il poliziotto faceva ad un omicidio di natura passionale mentre all'indomani del delitto un collega della vittima, che lavorava al commissariato di San Lorenzo, ha subito detto che era impe-

gnato nella cattura dei latitanti. La procura nissena, quindi, cerca di ricostruire un filo conduttivo tra servizi segreti (anche devianti) e le falle investigative sulla strage di via D'Amelio.

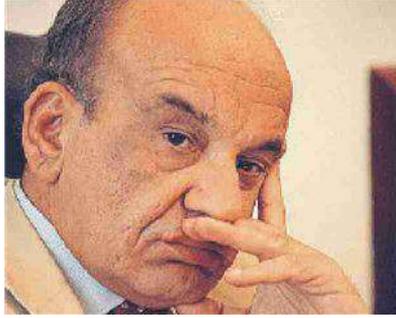
Ieri al processo d'appello che si celebra dinnanzi alla Corte presieduta da Giovanbattista Tona a carico di tre ex agenti della Mobile che con La Barbera hanno lavorato in stretto contatto. Si tratta di Mario Bo, Fabrizio Mattei e Michele Ribaud, accusati di calunnia aggravata dall'aver favorito Cosa Nostra per avere, secondo l'accusa, indotto il pentito Vincenzo Scarantino a fare false dichiarazioni.

Un uomo dei misteri La Barbera dietro alle stragi del '92. Ma non è l'unica ombra nella ricerca della verità per la morte del giudice Paolo Borsellino e gli agenti di scorta. Lo scorso ottobre nell'archivio della III sezione omicidi della Squadra Mobile gli agenti di polizia Nicola Aiuto e Francesco Vaiana hanno rinvenuto un carpettone con scritto “materiale gruppo Falcone” al cui interno c'è una relazione di Maurizio Zerilli (anche lui facente parte della Mobile di Palermo e ancora in servizio) dei sopralluoghi effettuati nel giugno del '94 da Vincenzo Scarantino, il falso collaboratore di giustizia. Zerilli, che il 21 marzo con altri tre colleghi comparirà davanti al gup del tribunale di Caltanissetta per quello che la procura reputa il secondo depistag-

gio per la strage di via D'Amelio, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Hanno deposto, invece, il funzionario di Polizia a Palermo Giovanni Franco e Nicola Aiuto. Quest'ultimo dopo aver letto la carpettina interna al faldone ha chiamato Zerilli (suo superiore) e questi ha fatto una copia della relazione prima di trasmettere tutto alla Procura di Caltanissetta. Un documento di otto pagine per anni nascosto negli uffici della Mobile in una sezione non di competenza visto che «le carte delle stragi le gestisce lo Sco». L'ex collaborante Scarantino ora dovrà raccontare la sua verità su quell'estate del '94 durante la quale sarebbe stato realizzato il primo depistaggio. ●



Peso: 1-9%, 7-27%



Peso:1-9%,7-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Il caso

Un giro d'affari da 30 milioni E gli ospedali ora iniziano a sospendere i tirocini

C'è un business milionario dietro allo scandalo del sedicente ateneo italo-bosniaco che sfornava lauree in Medicina e Professioni sanitarie prive di valore legale. Il giro d'affari si aggira attorno ai 30 milioni di euro, considerando unicamente le rette pagate da un migliaio di studenti in dieci anni. Le famiglie sborsavano 20 mila euro l'anno per una laurea in Medicina, Odontoiatria e Farmacia; 15 mila euro l'anno per una laurea "a ciclo unico" in Medicina veterinaria; 12 mila euro per Fisioterapia e Logopedia, 8 mila euro per Podologia, Ortottica e Tecnico di radiologia, 6 mila euro per Infermieristica. Il "Jean Monnet" proponeva anche trentacinque diverse scuole di specializzazione con rette da 26 mila euro l'anno.

Intanto, dopo il caso svelato da *Repubblica* e l'avvio dell'inchiesta giudiziaria per truffa, gli ospedali Civico e Buccheri La Ferla hanno sospeso i tirocini dei giovani provenienti dal "Jean Monnet". «In ospedale ci sono 12 tirocinanti e una specializzanda - dice l'ingegnere Vincenzo Spera del Civico - entro venerdì pubblicheremo una delibera di sospensione della convenzione stipulata e avviseremo gli studenti. Tra questi, ci sono quattro tirocinanti in Scienze infermieristiche, otto in Tecniche di radiologia e una specializzanda in Oculistica».

Al Buccheri La Ferla la convenzione è stata sospesa ieri però l'ospedale non sapeva ancora quantificare il numero dei tirocinanti accolti negli anni. «Abbiamo fatto 1.800 ore di tirocinio al Buccheri - racconta una giovane - Qualcuno ha lavorato anche di notte». Una mamma che ha già sporto denuncia è scossa: «Ai nostri figli davano in mano le siringhe, i ragazzi entravano nei reparti - dice - Come si configura adesso questo impiego se i titoli sono privi di ogni valore? Volontariato o sfruttamento».

L'università di Gorazde non era accreditata né in Italia né in Bosnia

e intanto proponeva master di secondo livello in Riabilitazione neuropsicologica al costo di 8 mila euro l'anno e master in Programmazione e gestione delle aziende ospedaliere al costo di 10 mila euro. Durante le lezioni tenute esclusivamente online i docenti promettevano di "formare" i futuri «professionisti della sanità e manager degli ospedali». Una frase che ribadiva durante i meeting online anche il professore siciliano Salvatore Messina, che in un'intervista a *Repubblica* si è qualificato come "rettore per le attività internazionali" della Gorazde e presidente del comitato tecnico-scientifico del "Jean Monnet".

Nell'elenco delle strutture sanitarie convenzionate con il "Jean Monnet" figurano anche le Asp di Palermo, Caltanissetta, Agrigento e Trapani, gli ospedali Giglio di Cefalù, Cannizzaro di Catania, le cliniche La Maddalena, Noto, Triolo Zanca. «Abbiamo oltre cinquanta strutture convenzionate in nove regioni d'Italia» si vantava Messina in una email indirizzata agli studenti. E aggiungeva: «Il dipartimento ha stipulato una polizza assicurativa con la Unipol-Sai per la copertura del rischio di responsabilità civile e per gli infortuni durante lo svolgimento delle attività pratiche e di tirocinio». Gli studenti sono increduli, sconfortati: «Ci hanno fornito anche il modulo della polizza assicurativa, per questo ci siamo fidati», dicono.

La richiesta di soldi era continua: una volta 300 euro per inviare "il diploma di scuola media superiore e il certificato di avvenuto svolgimento dell'esame di maturità" di ogni studente all'università di Gorazde, un'altra 450 euro per altri documenti. «La signora Kaja

ci stressa, ci manda continue mail in cui chiede soldi per un motivo o per un altro», rivelano gli studenti. Kaja Imsirovic, "lady bancomat", si presentava agli studenti come responsabile per le relazioni internazionali del "Jean Monnet".

Se si aggiungono anche le tariffe chieste dalla Imsirovic per "aiutare" i giovani nel processo di riconoscimento dei loro titoli in Italia, il business totale arriva a sfiorare anche i 40 milioni di euro. Il Ministero dell'Università e della Ricerca è stato chiarissimo: «Quelle lauree sono carta straccia». A oggi non si sa che fine abbiano fatto i soldi degli studenti. Per anni le tasse di iscrizione venivano pagate alla Fondazione Zaklada Europa di Umago e Lugano, poi alla Fact, società del Regno Unito. «Ci siamo fidati per la presenza di professionisti di spicco - dicono i giovani - tra cui il presidente dell'Ordine dei medici Toti Amato e il professore dell'università di Palermo Antonio Palma».

Sul caso interviene la Federazione nazionale degli ordini dei fisioterapisti. «No a scorciatoie e percorsi poco chiari nella formazione dei giovani - dice il presidente della Federazione, Piero Ferrante - gli Ordini vigileranno a tutela della salute dei cittadini».

-g.l.p.



L'ammontare delle rette pagate da un migliaio di studenti in dieci anni



Peso:2-29%,3-7%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Il retroscena

Un giro d'affari
 da 30 milioni
 Gli ospedali
 ora sospendono
 i tirocini

▶ a pagina 2



Aumentano le denunce degli studenti per il “Bosnia gate”

Ancora colloqui con il nucleo di polizia finanziaria della Gdf
 Focus delle indagini sul flusso di pagamenti

di **Gioacchino Amato**

I colloqui con gli studenti che denunciano, spesso accompagnati dai genitori, sono lunghi anche più di 5 ore, le indagini sono minuziose e in particolar modo incentrate sui flussi di denaro versati dagli iscritti. È stata un'altra giornata intensa in via Crispi, negli uffici del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo

della Guardia di finanza, guidati dal colonnello Gianluca Angelini. Indagano sull'università bosniaca che ha lasciato centinaia di studenti in Medicina e professioni sanitarie con in mano un pezzo di carta straccia al posto della laurea. Il numero di denunce e di richieste di colloquio agli uomini della guardia di finanza aumentano di ora in ora e presumibilmente l'intera settimana ve-

drà sfilare querelanti sentiti anche come testimoni. Al momento la procura non conferma l'apertura di un fascicolo, ma le fiamme gialle procedono con l'ipotesi di reato di truffa, forti del-



Peso:1-5%,2-54%,3-14%

le prime denunce innescate dall'inchiesta di *Repubblica*. «Siamo felici che molti colleghi abbiano deciso di farsi avanti - commenta una studentessa - molti avevano timore, soprattutto speravano di potere ancora utilizzare la laurea. È importante fare fronte comune per avere giustizia». Chi arriva in caserma, spesso, lo fa carico di documenti: «Ho portato tutta la mia storia universitaria - conferma un altro studente - e soprattutto i bonifici fatti dai miei genitori». Un elemento fondamentale per i finanziari che hanno come primo obiettivo quello di seguire i soldi versati dagli iscritti ad una serie di società estere. Sono proprio quelle società sconosciute a finire per prime sotto la lente di ingrandimento, a iniziare dalla Fondazione Zaklada Europa di Umago e Lugano e dalla Fact, società del Regno Unito citate anche nell'intervista a *Repubblica* da "Lady Bancomat" Kaja Imsirovic e naturalmente dalla società della stessa Imsirovic, la Pro b2b. Rette an-

nuali che variavano da 20mila a 6.500 euro, secondo il tipo di corso prescelto e delle quali adesso si cerca di seguire le tracce per arrivare a ricostruire l'intera rete della presunta truffa.

Molti studenti hanno confermato agli investigatori anche la presenza di una sede palermitana in via Umberto Giordano dove alcuni di loro erano riusciti a parlare con alcune persone che sostenevano di far parte della segreteria della fantomatica università. «Ci hanno detto che il sito era stato chiuso dopo le notizie di stampa - raccontano - poi hanno abbassato le saracinesche in tutta fretta e da quel momento non si è più visto nessuno». Tutti i ragazzi che hanno denunciato, però, confermano che lezioni ed esami si sono sempre svolti on line senza alcuna sede fisica né a Palermo, né in altre città italiane o estere. Solo i tirocini venivano svolti in una serie di strutture sanitarie siciliane, 1.800 ore di lavoro in strutture come il Buccheri La Ferla, l'ospede-

dale Civico o la clinica La Maddalena, come raccontano gli stessi studenti.

Un capitolo importante delle indagini riguarda proprio la validità dei corsi e dei titoli rilasciati. Da un lato, la figura del professore palermitano Salvatore Messina, che in un'intervista a *Repubblica* si è presentato come rettore per le attività internazionali dell'università di Gorazde e presidente del comitato scientifico Jean Monnet. Dall'altro le diffide del ministero dell'Università e le comunicazioni ai vari Atenei. Agli investigatori il compito di dimostrare che chi prometteva una laurea perfettamente legale nel nostro Paese, sapeva perfettamente di promettere il falso.

Salvatore Messina

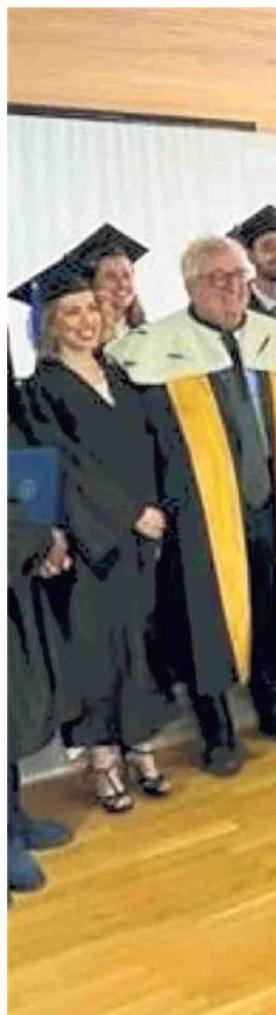


Salvatore Messina, presidente del comitato scientifico Jean Monnet, legato all'ateneo di Gorazde

Kaja Imsirovic



Kaja Imsirovic, soprannominata "Lady bancomat" attiva nella società Pro b2b



Peso:1-5%,2-54%,3-14%

Altre denunce per il “Bosnia gate” Rete con prof e burocrati regionali

La Guardia di finanza continua ad ascoltare gli studenti. Focus delle indagini sul flusso dei pagamenti

I colloqui con gli studenti che denunciano sono lunghi anche più di cinque ore, le indagini sono minuziose e in particolar modo incentrate sui flussi di denaro versati dagli iscritti. Un'altra giornata intensa negli uffici del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo della Guardia di finanza. Indagano sull'università bosniaca che ha lasciato centinaia di studenti in Medicina e professioni sa-

nitarie con un pezzo di carta straccia al posto della laurea.

**di Gioacchino Amato,
 Miriam Di Peri e Giada Lo Porto**
 ● alle pagine 2 e 3

Il retroscena

La rete dell'ateneo fantasma con prof e burocrati regionali

di Miriam Di Peri e Giada Lo Porto

Il sistema messo a punto dal circuito “Jean Monnet” era ben rodato. Tra i docenti dello pseudo ateneo (mai autorizzato in Italia) c'erano dirigenti regionali, professori universitari, direttori sanitari, avvocati. Mondi diversi che dialogavano attraverso la rete del dipartimento. Un professionista che per un breve periodo fece parte di quel mondo contatta *Repubblica* e racconta i particolari del “Bosnia-gate”: «È una rete ben ramificata che nasce in Sicilia e si dirama in tutta Italia - dice - al suo interno si trovano personaggi che si scambiavano favori, prestazioni, nel nome della convenienza reciproca, economica e di immagine».

A far parte del circuito anche alcuni burocrati regionali fra cui Salvo Cocina, l'attuale capo della Protezione civile. Nel suo curriculum online si legge in chiaro l'esperienza al

“Jean Monnet” nell'anno accademico 2021/2022. Cocina viene chiamato a presiedere il corso di laurea in “Management della pubblica amministrazione e Protezione civile”. «Ho ricevuto la nomina ma non ho mai insegnato - racconta - Ho avuto contatti con il professore Messina che mi ha proposto questa collabo-

razione. Mi disse che la sua università avrebbe voluto attivare un corso in Protezione civile. Che, per fortuna, non è mai partito». Dice di non avere ricevuto compensi e di non essersi insospettito. «Anche perché - prosegue - ricordo una cerimonia di presentazione dei corsi di laurea



Peso:1-13%,3-74%

con nomi e volti di rilievo del mondo accademico palermitano». Cocina fa riferimento alla cerimonia di laurea quando fu Roberto Lagalla a consegnare gli attestati. A quel tempo l'attuale sindaco di Palermo ricopriva il ruolo di assessore regionale alla Formazione. In effetti tutto avveniva in pompa magna. Alla luce del sole. Attraverso l'utilizzo dell'immagine di enti pubblici. A maggio si tenne un convegno allo Steri con i vertici dell'ateneo di Palermo. In quell'occasione il rettore Massimo Midiri spese parole di lode rispetto all'alto profilo scientifico della collaborazione con Gorazde. Successivamente fece un passo indietro.

Tra i docenti dell'università fantasma figurano anche professionisti di spicco, fra i quali il presidente dell'Ordine dei medici, Toti Amato, e il docente dell'università di Palermo Antonio Palma. Il cachet? «50-60 euro l'ora, ma nell'ultimo anno nessuno dei docenti è stato pagato» dice Palma. Domandiamo all'università di Palermo se i docenti fossero autorizzati: «Non era necessaria alcuna autorizzazione perché si trattava di un'attività svolta fuori servizio», la replica.

Di diversa opinione l'ex rettore Fabrizio Micari: «Durante il mio mandato (2015-2021, ndr) nessun docente poteva insegnare in un'altra università, si chiama conflitto di interessi». Il ministero aveva già avvisato gli atenei che la Gorazde non era accreditata con due note nel 2018 e nel 2021. Alla guida dell'ate-

neo in quegli anni c'era Micari: «Le note saranno arrivate in amministrazione, non direttamente a me» afferma l'ex rettore. Nel maggio 2021, il Mur informava la Conferenza dei rettori delle università italiane della presenza di studenti provenienti dalla Gorazde con titoli non validi. «La nota del Mur che segnalava l'attività illecita della Gorazde è stata inviata dalla Crui agli atenei il 10 maggio 2021 - interviene la presidente Giovanna Iannantuoni - La Crui condanna fermamente questo tipo di scappatoie. Visto il durissimo percorso di selezione che affrontano le nostre ragazze e i nostri ragazzi per accedere ai corsi di studio delle aree mediche».

Verifiche sulle carriere degli studenti sono in corso nelle università di Palermo, Messina e Catania. L'arco temporale in cui opera il "Jean Monnet" è di circa dieci anni e «inizialmente gli studenti presentavano la domanda manoscritta in segreteria». Dall'università di Catania spiegano che «negli ultimi cinque anni sono arrivate tre-quattro richieste di trasferimento a Medicina da parte di studenti provenienti dalla Gorazde, ma nessuno di questi risulta ammesso». Per verifiche sugli anni precedenti è necessario un tempo maggiore.

Il testimone anonimo descrive a *Repubblica* anche il ruolo dei "promotori" del "Jean Monnet". E fa il nome di Fabrizio Bignardelli, ex capo della segreteria particolare di Totò Cuffaro ed ex esponente di Forza

Italia. Lui non nega. «Sono stato contattato per coordinare la rete vendita dei promotori di Palermo - dice - I promotori avevano una quota percentuale sulla retta degli studenti. A latere mi era stato chiesto di fare

il direttore del corso di economia ma rimase una pia intenzione».

La lista dei burocrati-docenti sarebbe molto più lunga. Chi li ha autorizzati? È soltanto il primo di una serie di interrogativi su cui anche la Regione sarà chiamata a rispondere. I tentativi di contatto di Messina sono arrivati fino ai vertici dell'assessorato all'Istruzione. «Sono stato contattato da una persona che si è presentata come rettore di un'università - racconta l'assessore Mimmo Turano - e l'ho incontrato. Mi invitò all'inaugurazione dell'anno accademico ma avevo altri impegni e non sono andato». Nessun sospetto? «Se avessi avuto dubbi avrei denunciato». Nel febbraio 2023 nello stand della Regione siciliana alla Bit di Milano furono messi a disposizione dalla Gorazde alcuni visori per un progetto sul metaverso. C'erano il governatore Renato Schifani e l'ingegnere Marcello Conigliaro "prorettore alla ricerca" del "Jean Monnet". *Repubblica* ha chiesto alla Regione di spiegare i dettagli del progetto: «Gli assessorati regionali dei Beni culturali e del Turismo non hanno mai stipulato accordi con la Gorazde per un progetto di metaverso dei beni culturali della Sicilia». A quanto pare si trattava di una «gratuita collaborazione».

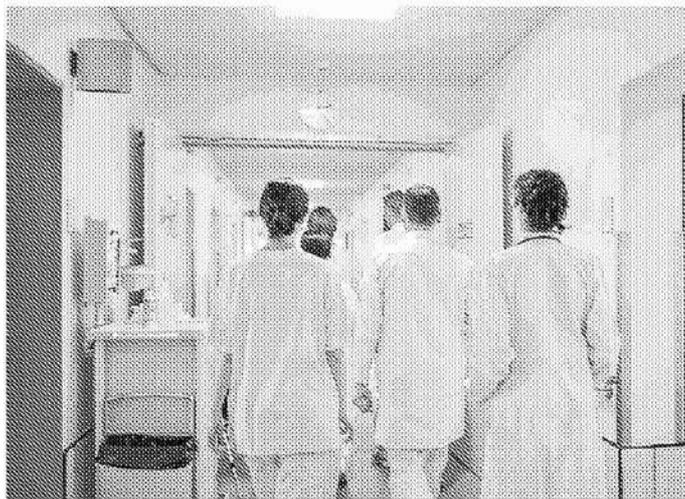
Una fonte: "Si scambiavano favori, prestazioni, nel nome della convenienza reciproca, economica e di immagine"

Iannantuoni: "Crui condanna questo tipo di scappatoie, visto il durissimo percorso di selezione che affrontano ragazze e ragazzi"





▲ Toti Amato (presidente Ordine medici di Palermo), Salvatore Messina, Roberto Lagalia e Marcello Conigliaro (Dipartimento Jaean Monnet)



▲ Medici all'interno di una corsia ospedaliera



▲ Palazzo D'Orleans, sede della presidenza della Regione Siciliana



Peso:1-13%,3-74%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

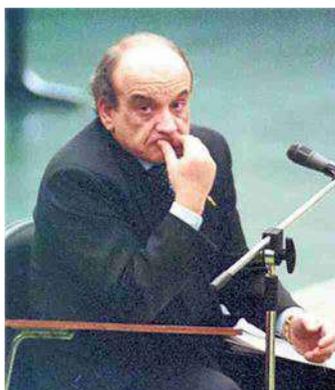
L'inchiesta

Quei cento milioni di lire incassati da La Barbera

A settembre il racconto preciso, dettagliato, di un testimone ha portato i magistrati della procura nissena a perquisire le abitazioni della moglie e di una delle figlie di Arnaldo La Barbera, il superpoliziotto di Palermo morto nel 2002. Il testimone è una persona molto vicina alla famiglia dell'ex capo della squadra mobile di Palermo, ritenuto il regista del depistag-

gio delle indagini sulla strage di via D'Amelio. «A casa dei familiari c'è l'agenda rossa di Paolo Borsellino», ha affermato il teste.

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 5



Arnaldo La Barbera

L'agenda rossa sparita e i misteri di La Barbera “Fra il 1990 e il '92 incassò 114 milioni di lire”

dal nostro inviato **Salvo Palazzolo**
CALTANISSETTA – A settembre il racconto preciso, dettagliato, di un testimone ha portato i magistrati della procura nissena a perquisire le abitazioni della

moglie e di una delle figlie di Arnaldo La Barbera, il superpoliziotto di Palermo morto nel 2002. Il testimone è una persona molto vicina alla famiglia dell'ex capo della squadra mobile

di Palermo, ritenuto il regista del depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio. «A casa dei familiari c'è l'a-



Peso:1-7%,5-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

genda rossa di Paolo Borsellino», ha detto il teste. I carabinieri del Ros hanno effettuato perquisizioni molto accurate, l'agenda rossa non è stata trovata, ma è stata sequestrata una copiosa documentazione bancaria risalente all'inizio degli anni Novanta: sul conto di La Barbera sarebbero finiti tanti soldi, che lui stesso depositava mese dopo mese nel suo conto.

«Fra il 1990 e il 1992 furono fatti versamenti per complessivi 114 milioni delle vecchie lire, 57mila euro», ha detto il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso al processo d'appello che vede imputati tre poliziotti per il depistaggio del caso Borsellino e la creazione del falso pentito Vincenzo Scarantino. «Le anomalie riguardano soprattutto il 1992 - dice ancora Bonaccorso - la Guardia di finanza ha accertato una sperequazione di circa 97 milioni di lire rispetto al reddito percepito dal dirigente di polizia».

Nel marzo 1992 La Barbera versò 5 milioni 925mila lire nel suo conto; a maggio tre milioni e mezzo; a luglio 11 milioni; ad ago-

sto 15 milioni; a settembre 5 milioni e 400mila lire; a ottobre 17 milioni e mezzo; a novembre 5 milioni; a dicembre 11 milioni. Da dove arrivavano quei soldi al superpoliziotto che proprio nel 1992 iniziò a costruire il falso pentito Scarantino?

Qualche anno fa l'Aisi comunicò ai magistrati che l'ex capo della squadra mobile di Palermo era stato un consulente dei servizi segreti fra il 1986 e il 1988 con il nome in codice di "Rutilius", ufficialmente per «verifiche costanti in merito alla criminalità organizzata qualificata operante nell'Italia settentrionale», dove il poliziotto aveva operato a lungo. Ma questa tesi ufficiale non ha mai convinto i magistrati, che già anni fa avevano provato a capire la vera ragione dei soldi consegnati a La Barbera dai servizi segreti.

Ora spuntano tracce precise di soldi, tanti soldi, che sarebbero finiti al superpoliziotto. E torna la domanda, drammatica: per quale finalità? Per quale lavoro riservato?

Questa storia comincia a somigliare molto a quella di "Faccia da mostro", l'ex agente della squadra mobile di Palermo Giovanni Aiello sospettato di essere un killer di Stato vicino alla mafia: anche a lui fu sequestrata documentazione bancaria, parlava di titoli per un milione e duecentomila euro. «Soldi provenienti da un'eredità», dissero i familiari. Ma anche Aiello è morto prima che si potessero fare tutte le indagini.

Altro scenario. È possibile che La Barbera, eroe dell'antimafia, protagonista di tante indagini

importanti, fosse un corrotto? Alcuni collaboratori di giustizia hanno ipotizzato che fosse nelle «mani dei Madonia»: tesi complicata da dimostrare, anche perché La Barbera portò la squadra mobile di Palermo ad arrestare Antonino e Salvo Madonia, e soprattutto nel 1989 scoprì il libro mastro delle estorsioni che proprio la famiglia di Resuttana gestiva.

Quei soldi allora hanno a che fare con l'operazione depistaggio Scarantino? Sono il prezzo pagato al superpoliziotto per i suoi servizi sporchi? E se non è stata la mafia a pagarlo, chi potrebbe averlo fatto? Forse pezzi deviati delle istituzioni? Scenari inquietanti su cui la procura di Caltanissetta diretta da Salvatore De Luca continua a indagare insieme ai carabinieri del Ros.

«Non è stato facile fare gli accertamenti», dice ancora il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso nell'aula della corte d'appello di Caltanissetta, a presiedere il processo è il giudice Giovanbattista Tona. «In questura e anche al ministero non è stato neanche possibile accertare lo stipendio che La Barbera avesse fra il 1990 e il 1992. Abbiamo solo il dato del 1993, e su questo ci siamo basati per accertare la sperequazione fra i soldi versati in contanti e i redditi percepiti».

Sono ancora tanti i misteri attorno ad Arnaldo La Barbera. Da chi arrivavano quei soldi che gestiva con tanta disinvoltura nel 1992 delle stragi di mafia?

L'indagine avviata dopo il racconto di un testimone sul ruolo dell'ex capo della Mobile nel giallo delle carte di Paolo Borsellino ha portato a un'altra scoperta: per due anni il superpoliziotto legato ai Servizi versò sul proprio conto grosse somme in contanti

Le tappe

1 **Il testimone**
Nel settembre scorso un amico della famiglia La Barbera racconta che l'agenda rossa è a casa dei parenti del poliziotto

2 **La perquisizione**
Dopo l'audizione del testimone la procura di Caltanissetta decide di perquisire le abitazioni dei familiari di La Barbera

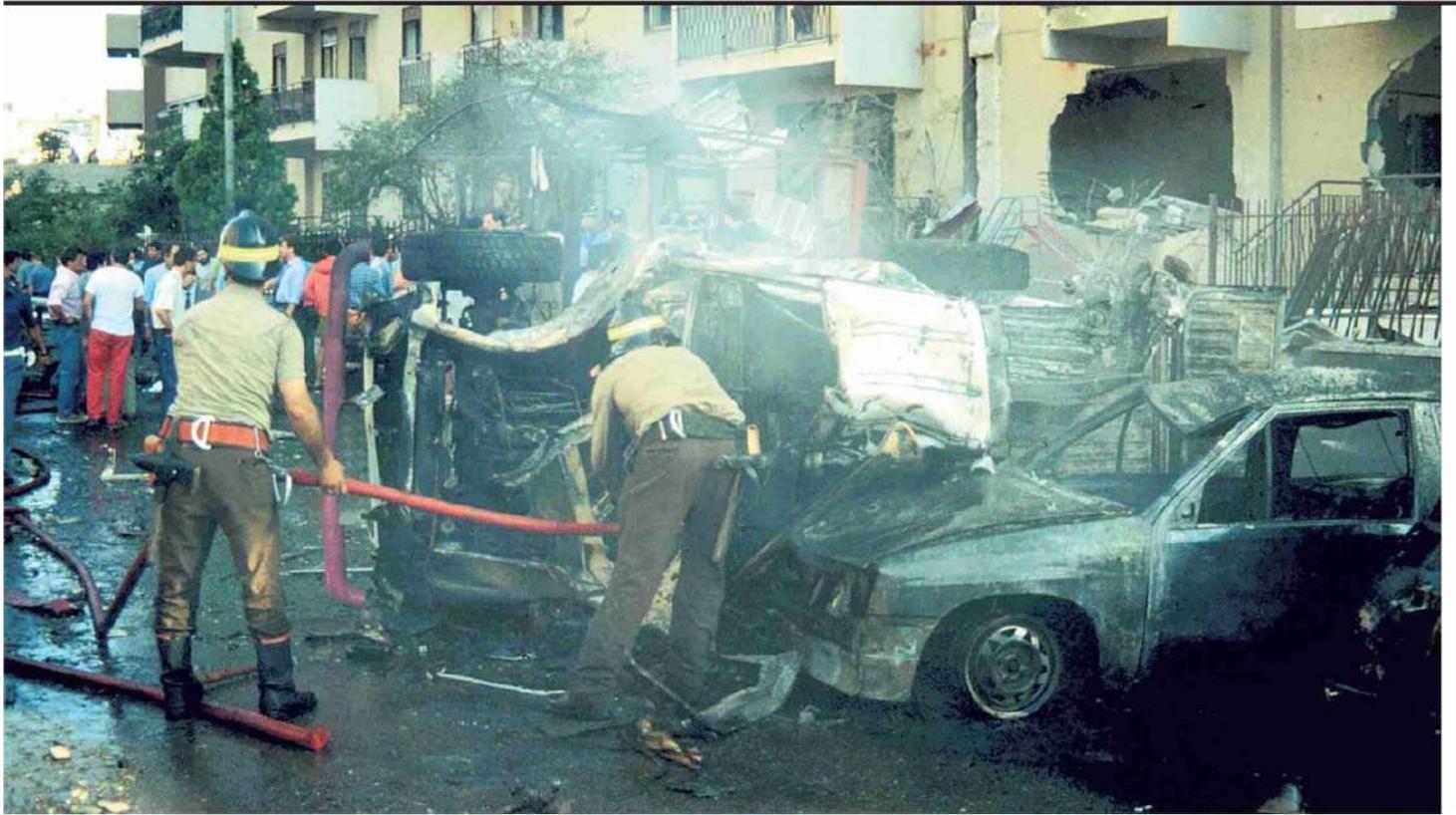
3 **Gli accertamenti**
I magistrati incaricano la Guardia di finanza di esaminare la documentazione bancaria trovata a casa La Barbera

L'esito delle perquisizioni svelato dal pm Bonaccorso al processo sul depistaggio



Peso:1-7%,5-93%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



▲ **Lo 007** Arnaldo La Barbera
In alto, via D'Amelio il 19 luglio



Peso:1-7%,5-93%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Il libro

Il tradimento dell'antimafia Così lo Stato processò se stesso

di Lucio Luca

«Questo è stato definito erroneamente il processo all'antimafia ma è solo il processo a carico di alcuni pubblici ufficiali che hanno tradito la loro funzione pubblica per interessi privati».

Il pubblico ministero legge la sua requisitoria in un silenzio irreale. Non è ancora il giorno del giudizio, ci vorrà ancora qualche settimana per quello. Forse anche qualche mese. Ma l'atmosfera è già tesa.

Quanto chiederà il pm per una sua collega, così famosa, con la quale ha lavorato fianco a fianco fino a qualche anno prima? Continuerà a sostenere che alle Misure di prevenzione, nell'ufficio più importante del tribunale di Palermo, c'era un'associazione per delinquere che saccheggiava i beni dei mafiosi, o di quelli sospettati di esserlo, piuttosto che restituirli allo Stato come impone la legge? Perché, alla fine, di questo sono accusati qui dentro. Di aver innalzato la facciata dell'antimafia senza macchia e senza paura facendo, contemporaneamente, carne di porco di milioni, anzi miliardi di euro.

«Dobbiamo riconoscere che gli imputati hanno svolto in passato un ruolo di contrasto nella lotta alla mafia. Ma aver fatto l'antimafia non dava loro una sorta di licenza di uccidere. O meglio, di una licenza a delin-

quere. Non si può consentire di mortificare la funzione di magistrato con attività predatorie».

Il pubblico ministero parla lentamente. Non sembra emozionato. Tiene in mano i fogli dattiloscritti: sono tanti, durerà un bel po' il suo atto di accusa. Non è un tipo tenero questo magistrato, pesa le parole ma quando c'è da affondare il colpo non si risparmia. Ci sono decine di telecamere in aula, la radio dei Radicali che non si perde un secondo di registrazione, un pezzo di istituzioni alla sbarra. Non si può sbagliare. E lui non sbaglia.

«Da questo processo è emerso un quadro desolante del quale gli imputati si devono vergognare a vita. Fatti di una gravità inaudita: ci sono pubblici ufficiali che hanno tradito la loro funzione per il perseguimento di interessi privati».

La dottoressa non è in aula. È rimasta a casa insieme al marito e ai figli. Seduta sul divano, la radio accesa, aspetta il momento più importante. Quello delle richieste di condanna. Il pubblico ministero ha già fatto capire che non farà sconti per nessuno. Che chiederà al tribunale pene esemplari. Lei, la presidente della Sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo, ha invece deciso di girare un film sulla sua storia, anzi una docu-serie come si

dice di questi tempi. Un duello a distanza con il suo acerrimo nemico, Pino "Baffetto", il giornalista di Partinico. C'è un regista che ha scritto un copione, vedremo tutto su Netflix tra qualche tempo. Una specie di Grande Fratello dell'antimafia tradita. Magari a qualcuno piacerà.

«Io non ho mai approfittato per me del potere che avevo», continua a dire Silvana alle tv che vanno a intervistarla. E pure al tipo che su di lei farà quella docu-serie e la segue come un'ombra in questi giorni difficili. «Potevo fare una carriera pazzesca, arricchirmi se solo avessi voluto. Continuate a chiedermi se esisteva un sistema. Ma di che sistema parlate? Di quello che mi ha ridotta sul lastrico, con avvocati da pagare, spese continue da sostenere, senza più nemmeno un lavoro? Lo sanno tutti quello che è successo in questi anni: davo fastidio e mi hanno fermato, su questo non ci piove».

Lo dice però con gli occhi spenti, sembra che non abbia più voglia di combattere. Ma è solo un istante. Un cenno d'intesa con il marito Lorenzo e i ragazzi, eccolo l'ultimo appel-



Peso: 79%

lo rivolto a quei giudici che tra poco saranno chiamati a decidere il suo destino: «Ho toccato interessi troppo grossi, enti importanti. E a un certo punto ho iniziato a subire attacchi inspiegabili. Questa è la verità. E basta con questa storia delle aziende che chiudono: io non ho fatto fallire niente, niente. Sono solo infamie, calunnie, non le accetto».

Piano sequenza, sguardo fisso davanti alla telecamera: «Io non mi fermerò mai, perché so di non avere commesso nessun illecito. Andrò avanti fino alla fine, perché certi poteri non perdonano. E io voglio smascherarli». Dissolvenza.

È fine ottobre in Sicilia ma continua a fare caldo. Qui l'estate sembra non finire mai, in spiaggia i tedeschi fanno ancora il bagno, è tempo di brosse col gelato, fiamane di ragazzini "se la gettano" a scuola e vanno a pascolare a Mondello. Chi può dor-

mire fino a tardi va a fare la colazione-pranzo all'Ombelico del mondo, direttamente sulla spiaggia, con tanto di foto su Facebook per raccontare agli amici del Nord che qui, da noi, l'inverno manco sappiamo cosa sia. Figuriamoci l'autunno. Peggio per voi che state già in mezzo alla nebbia. Perché il palermitano è così, *spriggiuso*, gli piace infierire. E siccome, a parte il sole e il mare non è che abbia molto di più, si gioca sempre il jolly della "natura benigna" e quattro like sui social li raccatta sempre.

A Caltanissetta, invece, il mare non ce l'hanno. Dicono di vivere nella "Piccola Atene" ma nessuno ha mai capito il motivo. Al palazzo di giustizia, però, oggi c'è il tutto esaurito, solo posti in piedi e un sacco di gente rimasta fuori davanti alle scale. Oggi il tribunale dirà se è vero che un pezzo di antimafia ha voltato la faccia allo Stato. Se è vero che un

magistrato simbolo della lotta a Cosa nostra ha amministrato giustizia per fare favori a se stesso e a una pletera di amici e parenti. E se decine di persone per bene, incappate nelle maglie di inchieste sbagliate, sono state rovinare senza ricevere nemmeno un euro di risarcimento.

Silenzio, entra la corte.

In nome del popolo italiano, siete condannati.

In libreria il romanzo di Lucio Luca ispirato alla parabola di Silvana Saguto: una storia di potere e corruzione Ecco uno stralcio

— “ —

Dal processo è emerso un quadro desolante: gli imputati si devono vergognare a vita

LA REQUISITORIA DEL PM

— “ —

*Ho toccato interessi troppo grossi
E ho iniziato a subire attacchi inspiegabili*

SILVANA SAGUTO
EX MAGISTRATA CONDANNATA

— ” —



La scheda

“La notte dell' antimafia” di Lucio Luca (Aliberti)



Il dipinto

Un'aula di tribunale per un processo



Peso:79%

Piano di rientro in 30 giorni per le Pa lente nei pagamenti

Perrone e Trovati — a pag. 2

30%

LA SANZIONE

Il taglio della retribuzione di risultato (DI Pnrr ter) per i dirigenti che tardano i pagamenti

LA NUOVA STRETTA

Pa, piani di rientro in 30 giorni contro i ritardi di pagamento

Recovery/1. Nuova stretta nel decreto Pnrr per ministeri e città che non liquidano le fatture nei tempi. Tensioni sulle coperture dai tagli agli investimenti. Testo in Gazzetta solo la prossima settimana

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Un nuovo pacchetto di contromisure per provare a blindare i tempi di pagamento delle fatture commerciali da parte delle Pubbliche amministrazioni, per rispettare gli otto obiettivi del Pnrr che chiedono di rispettare i termini europei (30 giorni, 60 in sanità) e cancellare i ritardi in Pa centrali, Regioni, sanità ed enti locali. Obiettivi che con la rimodulazione sono slittati dal 31 dicembre scorso al 31 marzo del 2025: grazie a un rinvio ottenuto però dall'Italia in cambio dell'impegno a mettere mano a un ricco processo di accompagnamento indirizzato alle amministrazioni ancora con il fiato corto nei pagamenti. Perché le attese eccessive alle fatture sono considerate una distorsione grave del mercato in ambito comunitario, dove l'Italia è stata deferita sul punto per la seconda volta alla Corte di giustizia Ue in una prospettiva che ora si apre al rischio concreto di sanzioni.

È questa la ragione che fa tornare

per l'ennesima volta anche nelle bozze del nuovo decreto Pnrr approvato lunedì dal Governo un tema ormai ricorrente nei provvedimenti sul Piano, che per esempio con il decreto Pnrr-ter ha previsto una sanzione, con il taglio del 30% della retribuzione di risultato, a carico dei dirigenti alla guida delle strutture troppo lente nella liquidazione delle fatture.

Ora accanto alle sanzioni arrivano gli interventi organizzativi, che troveranno la regia in una nuova task force che sarà istituita alla Ragioneria generale dello Stato. Il suo compito è quella di spingere verso la regolarità nei ritmi di pagamento le tante amministrazioni, centrali e locali, ancora in difficoltà.

I ministeri che presentano un indicatore annuale dei pagamenti fuori linea avranno 30 giorni per mettere nero su bianco un «Piano degli interventi» anti-ritardi, figlio di un'analisi

delle cause «anche di carattere organizzativo» che rallentano la strada verso la cassa. Il Piano, approvato con decreto ministeriale, andrà trasmesso alla Ragioneria generale entro il 31 marzo, e sarà oggetto di un esame in corso d'opera da parte della task force che unirà allo stesso tavolo Mef, Struttura di missione del Pnrr e i ministeri interessati. La Cabina di regia del Pnrr, su indicazione della task force, dovrà intervenire in caso di man-



Peso: 1-3%, 2-29%

cato rispetto degli obiettivi indicati dal piano di rientro.

Un percorso parallelo è previsto per i Comuni con più di 60mila abitanti. Il loro «Piano degli interventi», da adottare se l'indicatore annuale dei pagamenti denuncia ritardi rispetto ai termini di legge, andrà approvato con delibera di Giunta e parere del responsabile finanziario dell'ente (curiosamente nella bozza non sono citati i revisori dei conti) e trasmesso, sempre entro il 31 marzo, a un Tavolo tecnico che sarà istituito al Meffra Ragioneria generale, Struttura di missione del Pnrr e rappresentanti dell'Anci «con funzioni di supporto all'istruttoria». Il Piano, fra le

altre cose, dovrà prevedere «l'inserimento, nell'organizzazione comunale, di una struttura dedicata, preposta al pagamento nei termini di legge dei debiti commerciali».

Anche sul punto il testo, che prevede pure il dimezzamento a 30 giorni dei tempi massimi di attesa nell'erogazione dei trasferimenti fra Pa per evitare buchi di cassa, è in continua evoluzione. Le bozze che continuano a circolare del resto sono tutt'altro che definitive, e continuano a non riportare l'articolo 1 dedicato alle coperture del decreto. La norma è ancora «in verifica» e non mancano le tensioni nel Governo, soprattutto sui tagli pluriennali da 4 miliardi a partire

dal 2026 sui fondi per gli investimenti nazionali e locali e sulle rimodulazioni del Piano nazionale complementare. Il confronto, nonostante l'approvazione ufficiale dell'altro ieri, continua, e il testo finale difficilmente vedrà la Gazzetta Ufficiale prima della prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA AL FESTIVAL DI TRENTO

Al Festival dell'Economia di Trento (23-26 maggio 2024) torna l'Osservatorio Pnrr, per analizzarne il

bilancio e le prospettive, con il sottosegretario al ministero dell'Economia Federico Freni e il professor Carlo Altomonte, dell'Università Bocconi.

Le leve per accelerare

1

LA SANZIONE

Taglio sulle retribuzioni

Il decreto Pnrr-ter approvato lunedì dal Governo introduce una sanzione che prevede il taglio del 30% della retribuzione di risultato nei confronti di quei dirigenti posti alla guida delle strutture troppo lente nella liquidazione delle fatture

2

LA TASK FORCE

In soccorso dei ritardatari

In termini organizzativi il decreto prevede la regia di una nuova task force, istituita alla Ragioneria generale dello Stato, con il compito di spingere verso la regolarità nei ritmi di pagamento le amministrazioni, centrali e locali, ancora in difficoltà

3

IL PIANO ANTI RITARDI

L'analisi delle cause

Ministeri e comuni che presentano un indicatore annuale dei pagamenti fuori linea avranno 30 giorni per mettere nero su bianco un «Piano degli interventi» anti ritardi, da trasmettere alla Ragioneria generale entro il 31 marzo.



Peso:1-3%,2-29%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Industria 5.0, chi incassa il bonus

Decreto Pnrr

Il percorso dei crediti d'imposta dai beni agevolabili alle esclusioni

Sconto fiscale fino al 45% degli investimenti con doppia certificazione

Il piano Transizione 5.0 che prevede il credito d'imposta fino al 45% per investimenti delle impre-

se destinati al risparmio energetico sarà operativo dopo l'emanazione dei due decreti attuativi. Per ottenere il bonus massimo è necessaria la doppia certificazione. Dalle spese agevolabili a quelle escluse, con i dettagli delle diverse aliquote, tutti i passi necessari per ottenere attraverso la piattaforma del ministero dell'Imprese.

Carmine Fotina — a pag. 3

Crediti d'imposta 5.0 fino al 45% ma serve una certificazione doppia

Guida all'investimento. Le imprese devono inviare comunicazione al ministero e attestare il risparmio energetico. Bonus più alto su pannelli solari made in Italy

Carmine Fotina

ROMA

Il piano Transizione 5.0 è contenuto nel decreto legge Pnrr approvato dal consiglio dei ministri il 26 febbraio. Atteso da mesi dalle imprese, che in diversi casi hanno sospeso gli investimenti in vista dei nuovi crediti d'imposta, diventerà a tutti gli effetti operativo solo dopo l'emanazione di due decreti attuativi.

1

I BENI AGEVOLABILI
Macchinari, robot,
software digitali green

Il programma, che dispone di una dote di 6,3 miliardi di fondi europei del RepowerEu, punta a incentivare progetti di innovazione effettuati nel 2024 e 2025 che conseguono una riduzione dei consumi energetici. Sono agevolabili gli investimenti (acquisto o leasing) in beni strumentali materiali (macchine utensili, robot, magazzini automatizzati) e immateriali (software) tecnologicamente avanzati e interconnessi ai sistemi di fabbrica indicati nella legge di bilancio 2017 che aveva definito il piano Industria 4.0, a condizione che siano usati in progetti di innovazione che riducano i consumi energetici della struttura produttiva di almeno il 3% (oppure i processi interessati dall'investimento almeno del 5%). C'è comunque un ampliamento rispetto alla vecchia

platea di beni: vengono ricompresi anche software o applicazioni per il monitoraggio dei consumi e dell'energia autoprodotta o che introducono meccanismi di efficienza energetica; nonché, se acquistati unitamente a questi, software per la gestione di impresa.

2



Peso: 1-7%, 3-69%

ENERGIA RINNOVABILE Oltre 40mila euro ok a impianti autoconsumo

Nell'ambito dei progetti di innovazione che rispettano i requisiti prima citati, e che sono superiori a un importo di 40mila euro, possono essere agevolati anche investimenti in impianti per l'auto-produzione di energia rinnovabile destinata all'autoconsumo, escluse le biomasse. Per quanto riguarda i pannelli fotovoltaici, sono ammessi solo quelli inseriti nel registro Enea: quindi prodotti nella Ue e classificati secondo tre livelli di alta efficienza. In particolare, i moduli delle due classi con un'efficienza a livello di cella più alta godono di un superincentivo perché concorrono al calcolo del credito d'imposta, rispettivamente, per il 120 e 140 per cento (secondo il governo potranno beneficiarne i prodotti realizzati in Italia, come quelli della gigafactory Enel di Catania).

3

FORMAZIONE Ammesse spese fino al limite di 300mila euro

Anche le spese di formazione sulle tecnologie rilevanti per la transizione digitale ed energetica sono agevolabili, ma solo entro il 10% degli investimenti totali (calcolando sia beni strumentali digitali sia quelli per l'autoconsumo da energia rinnovabile) e comunque fino a 300mila euro. Le aziende sono però tenute a ricorrere a formatori esterni.

4

LE ALIQUOTE Premiate di più le Pmi Tre le classi energetiche

Per investimenti fino a 2,5 milioni il credito di imposta arriverà al 45% nella terza classe di efficienza energetica, cioè quella che darà risultati migliori di risparmio (almeno il 10% per l'unità produttiva o 15% per il processo). Si scende a un credito d'imposta al 40% e al 35% nella seconda classe di risparmio (dal 6 a 10% per unità produttiva e 10-15% per il processo) e nella prima (rispettivamente dal 3 al 6% e dal 5 al 10%). L'intensità dell'aiuto cala all'aumentare dell'investimento, secondo la logica di premiare di più le piccole e medie aziende rispetto ai grandi gruppi. Così per la quota di investimenti compresa tra 2,5 e 10 milioni di spesa il credito d'imposta sarà del 25% nella terza classe di efficienza energetica, del 20% nella seconda e del 15% nella prima classe. Infine, per la quota tra 10 e 50 milioni il beneficio fiscale sarà rispettivamente del 15%, 10% e 5 per cento. Per gli investimenti effettuati in leasing, si assume il costo sostenuto dal locatore per l'acquisto dei beni. Infine, se il bene strumentale è utilizzato mediante soluzioni di cloud computing, sono agevolabili anche i costi per l'uso di questo servizio, limitatamente alle quote imputabili.

5

IL RISPARMIO ENERGETICO Confronto su base annua con variabile produzione

Il decreto spiega come sarà calcolato il risparmio energetico. Il raffronto sarà fatto sui consumi dell'anno precedente a quello di avvio degli investimenti, al netto di variazioni dei volumi produttivi e di fattori esterni condizionanti. Per le imprese di nuova costituzione, il calcolo sarà invece fatto rispetto ai consumi medi annui riferibili a uno «scenario controfattuale», che sarà definito con uno dei due decreti attuativi previsti.

6

GLI ADEMPIMENTI Piattaforma Mimit per gestire le certificazioni

Per l'accesso al contributo, le imprese dovranno presentare un'apposita comunicazione al ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) prima e dopo il completamento degli investimenti. Ma, soprattutto, dovranno presentare una doppia certificazione di un valutatore indipendente: una ex ante sulla riduzione dei consumi di energia conseguibili e l'altra ex post sull'effettiva realizzazione degli investimenti. Per le Pmi, le spese per le certificazioni saranno riconosciute in aumento del credito d'imposta fino a 10mila euro. Non basta. Perché il Mimit dovrà nel frattempo implementare una piattaforma informatica che servirà sia a gestire le certificazioni sia a controllare l'andamento della misura. Come già previsto per Industria 4.0,

poi, l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili deve risultare da un'ulteriore certificazione, stavolta rilasciata dal soggetto incaricato o abilitato alla revisione legale dei conti. Per le imprese non obbligate per legge alla revisione dei conti, le spese per questa certificazione possono incrementare il credito d'imposta fino a 5mila euro.

7

MODALITÀ DI FRUIZIONE Compensazione entro il 2025

I rilievi mossi dalla Ragioneria dello Stato, legati ai tempi di ultimazione del Pnrr, hanno portato in extremis a una revisione delle modalità di fruizione dei crediti d'imposta. Ne è scaturito un mecca-



Peso: 1-7%, 3-69%

nismo a maglie più strette. La compensazione avviene presentando il modello F24 in un'unica rata, ma tassativamente entro il 31 dicembre 2025. L'eccedenza non compensata entro questa data può essere riportata in avanti ma spalmata in cinque rate annuali di pari

importo. Nel complesso, l'ammontare utilizzato in compensazione non deve eccedere l'importo concesso dal Mimit e quest'ultimo, ai fini dei controlli, prima ancora della comunicazione ai beneficiari, trasmette all'agenzia delle Entrate l'elenco delle imprese ammesse a fruire dell'agevolazione e l'importo del credito concesso, che diventa disponibile trascorsi dieci giorni. Il credito d'imposta non può formare oggetto di cessione o trasferimento neanche all'interno del consolidato fiscale. L'importo, inoltre, è ridotto in misura corrispondente se i beni agevolati sono ceduti a terzi, destinati a finalità estranee all'attività d'impresa o anche destinati a stabilimenti diversi da quelli che hanno dato diritto all'agevolazione, oppure a fronte di mancato esercizio dell'opzione per il riscatto nel caso di leasing.

8

LE ESCLUSIONI Fuori i settori che danneggiano l'ambiente



RATING ESG: CDP AL PRIMO POSTO NEL SETTORE BANCARIO

Cdp è prima al mondo nella classifica "Esg Risk Rating" di Morningstar Sustainalytics nei settori di riferimento "banche" (prima

su 1.036 società) e "banche di sviluppo" (prima su 101) e terza tra tutte le società valutate da Sustainalytics. «Avere un rating elevato è molto importante perché permette di raccogliere sul mercato dei

capitali a condizioni migliori, condizioni che poi Cdp riconosce ai destinatari dei finanziamenti, con un impatto economico e sociale positivo per la comunità», ha detto l'ad di Cdp, Dario Scannapieco.

Il "bonus" non scatta per investimenti in tutta una serie di settori ritenuti non compatibili con il principio Ue Dnsh (do not significant harm, non arrecare danni significativi all'ambiente), a partire dalle attività direttamente connesse ai combustibili fossili. Sono esclusi anche gli investimenti in beni oggetto di concessione con regime a tariffa nei settori dell'energia, dell'acqua, dei trasporti, delle infrastrutture, delle poste, delle tlc, della depurazione delle acque e della raccolta e smaltimento dei rifiuti.

9

PROVVEDIMENTI ATTUATIVI Due decreti: su regole tecniche e formatori

Due i provvedimenti attuativi attesi. Quello centrale dovrà essere adottato dal Mimit entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto e definirà sei aspetti: contenuto e modalità di trasmissione dei comunicazioni e certificazioni; criteri per la determinazione del risparmio energetico conseguito; procedure di concessione e fruizione del credito d'imposta, nonché di controllo ed eventuale recupero; modalità per assi-

curare il rispetto del limite di spesa (3,15 miliardi per il 2024 e altrettanti per il 2025); individuazione dei requisiti dei certificatori; eccezioni relative agli investimenti non agevolabili; modalità con cui assicurare che almeno 4 miliardi contribuiscano agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici, come previsto dal Recovery plan. Il secondo decreto attuativo, per il quale non è indicata una data limite di emanazione, definirà i requisiti dei formatori cui le imprese si potranno rivolgere per le spese di formazione agevolabili.

10

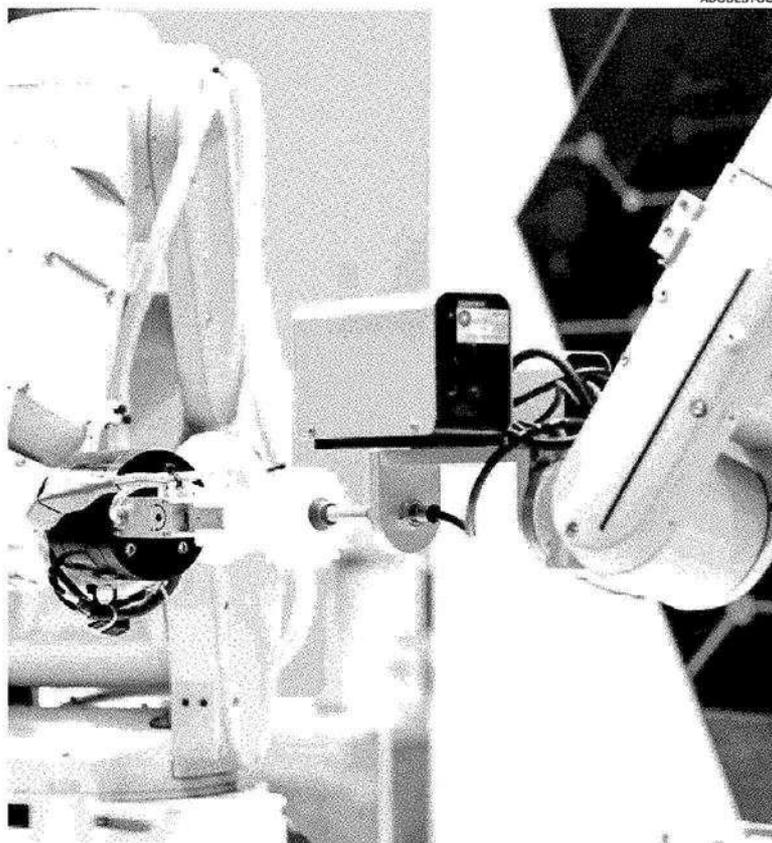
CHE SUCCEDA AL PIANO 4.0 In vigore anche i vecchi aiuti ma senza cumulo

Il piano 5.0 non cancella i (meno generosi) crediti di imposta di Transizione 4.0 che restano in vigore per chi effettua investimenti in digitalizzazione che non producono però un predeterminato risparmio energetico. Ma, in relazione ai medesimi costi ammissibili, le due agevolazioni non saranno cumulabili tra loro. Non solo. I crediti d'imposta 5.0 non sono cumulabili con altre agevolazioni finanziate con fondi europei e con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 3-69%



ADOBESTOCK

Attesa per i decreti attuativi.
Entro un mese potrebbero arrivare
entrambi i provvedimenti



Peso:1-7%,3-69%

Ddl Capitali**Per Borse e mercati
l'ultimo via libera
alle nuove regole**

Il Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge per il sostegno della competitività dei capitali che contiene anche la delega al Governo per la riforma dei mercati dei capitali. **Laura Serafini** — a pag. 5

Borsa e mercati, via alle nuove regole

Ddl Capitali. Via libera finale del Senato al testo: 80 voti a favore, 47 astenuti. Possibile una delega al governo per varare i decreti per una riforma organica. Dalle facilitazioni alle Pmi, al voto maggiorato, alla lista del cda, alle assemblee: così cambia il mercato

È stato varato in modo definitivo dal Senato il Ddl Capitali, che ha come obiettivo principale quello di facilitare l'accesso delle piccole e medie imprese al mercato dei capitali. I voti a favore sono stati 80, gli astenuti 47, nessun contrario. Si sono espressi a favore i gruppi di maggioranza Cdl-Nm, FI, Lega e FdI mentre hanno dichiarato l'astensione quelli di opposizione Iv, Avs, M5S e Pd.

Una volta che il provvedimento sarà entrato in vigore cominceranno a decorrere i 12 mesi entro i quali la norma prevede che possa essere data una delega al governo per emanare uno o più decreti legislativi al fine varare una riforma organica delle disposizioni in materia di mercato dei capitali previste dal Testo unico della finanza. Molte delle regole contenute nel Ddl Capitali contengono una riforma del Tuf, a cominciare da quelle introdotte sul funzionamento delle assemblee delle società (la norma amplia la facoltà di gestire le assemblee a porte chiuse con la raccolta deleghe) e sulle modalità con le quali un cda

uscente può presentare una lista per il rinnovo del board, anche se questi meccanismi non entreranno in vigore prima del gennaio 2025. Il Ddl aveva fatto la spola tra Camera e Senato più volte; l'ultima è stata necessaria per tenere conto di una modifica sulla copertura finanziaria. «Le soluzioni trovate nel provvedimento sono sempre state condivise con il Mef e il ministro Giancarlo Giorgetti nell'interesse collettivo, come dimostra anche il fatto che non c'è stato nessun voto con-

trario», riferiscono fonti del Mef.

Il nuovo provvedimento prevede semplificazioni come l'esenzione della disciplina dell'offerta fuori sede per gli autocollocamenti, l'innalzamento da 500 milioni a un miliardo di euro della soglia di capitalizzazione per la definizione di Pmi emittenti; nella sostanza esse possono usufruire di un alleggerimento degli obblighi di comunicazione. Come conseguenza, la soglia di capitale oltre la quale le operazioni vanno comunicate alla Consob sale dal 3 al 5 per cento.

L'articolo 6 prevede la soppressione del potere discrezionale attribuito a Consob di aumentare il flottante nelle ipotesi in cui un soggetto che detiene una partecipazione superiore al 90% del capitale rappresentato da titoli ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato, sia tenuto a ripristinare un flottante sufficiente ad assicurare il regolare andamento delle negoziazioni. Inoltre viene soppressa la possibilità per Consob di regolare con propri regolamenti i requisiti di alcune società in quotazione e di sospendere per un tempo limitato le decisioni di ammissione. Si prevede,



Peso: 1-2%, 5-52%

inoltre, l'eliminazione della presunzione di colpa in capo al responsabile del collocamento di un'offerta al pubblico nel caso di presenza di informazioni false nel prospetto. Viene soppresso l'obbligo di segnalazione delle operazioni effettuate dagli azionisti di controllo.

Abrogato il comma 7 dell'articolo 114 del Tuf, che impone ai soggetti che detengono azioni in misura almeno pari al 10% del capitale l'obbligo di comunicare alla Consob le operazioni da loro effettuate anche per interposta persona.

L'articolo 11 autorizza lo svolgimento dell'assemblea e l'esercizio del diritto di voto esclusivamente tramite il rappresentante designato dalla società qualora lo statuto della società lo preveda. L'articolo 12 è quello più controverso, oggetto di numerosi emendamenti. Consente (per legge e non più solo per prassi di mercato) al-

lo statuto societario di prevedere che il cda uscente possa presentare una lista di candidati per l'elezione dei componenti del medesimo organo di amministrazione purché essa contenga un numero di candidati pari al numero dei componenti da eleggere maggiorato di un terzo. È previsto che il board uscente deliberi sulla presentazione della lista con il voto favorevole dei due terzi dei suoi componenti. Nelle società è previsto l'incremento da tre a dieci del numero di voti che può essere assegnato, per statuto, a ciascuna azione a voto plurimo gli statuti possano disporre l'attribuzione di un voto ulteriore rispetto ai due voti, per ciascuna azione, previsti dalla disciplina vigente alla scadenza di ogni periodo di 12 mesi, successivo alla maturazione del periodo necessario, fino a un massimo complessivo di 10 voti per azione. Il decreto cambia, poi, la norma sulla riforma delle ban-

che popolari, elevando la soglia minima dell'attivo per la trasformazione in spa da 8 a 16 miliardi.

È estesa agli enti previdenziali privati e privatizzati la qualifica di controparti qualificate ai fini della prestazione dei servizi di investimento.

—L.Ser.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Si sono espressi a favore i gruppi di Cdl-Nm, Fl, Lega e Fdi, si sono invece astenuti Iv, Avs, M5S e Pd

LE SVOLTE NEL TUF

Molte regole contenute nel Ddl Capitali contengono una riforma del Tuf, a cominciare da quelle introdotte sul funzionamento delle assemblee

delle società (la norma amplia la facoltà di gestire le assemblee a porte chiuse) e sulle modalità con le quali un cda uscente può presentare una lista per il rinnovo del board.



Piazza Affari, Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa italiana

I punti chiave

1

PMI E BORSA
Capitalizzazione, soglia a 1 miliardo

Modificata la definizione di Pmi, ai fini della regolamentazione finanziaria, portando a 1 miliardo di euro la soglia di capitalizzazione massima prevista (rispetto all'attuale soglia di 500 milioni di euro di capitalizzazione che qualifica una impresa emittente quote azionarie come Pmi)

2

QUOTAZIONI
Al via procedure semplificate

Più facile l'ammissione in Borsa: viene soppressa la possibilità riconosciuta alla Consob di regolare con propri regolamenti i requisiti di alcune società in quotazione e inoltre di sospendere per un tempo limitato le decisioni di ammissione

3

COMUNICAZIONI
Nessun obbligo per i soci di controllo

L'articolo 10 sopprime l'obbligo vigente di segnalazione alla Consob delle operazioni effettuate da parte degli azionisti di controllo: chi detiene azioni in misura almeno pari al 10% del capitale non ha l'obbligo di comunicare alla Consob le operazioni effettuate

4

GOVERNANCE
La lista del cda uscente

Il cda uscente può presentare una lista di candidati per l'elezione dei componenti del medesimo organo di amministrazione, purché, tra le altre condizioni, essa contenga un numero di candidati pari al numero dei componenti da eleggere maggiorato di un terzo.

5

RAPPRESENTANZA
Voto plurimo, sale da tre a dieci

L'articolo 13 incrementa da tre a dieci del numero di voti che può essere assegnato, per statuto, a ciascuna azione a voto plurimo. Salvo quanto previsto dalle leggi speciali, lo statuto può prevedere la creazione di azioni con diritto di voto plurimo anche per particolari argomenti.

6

REGOLE
Delega al Governo per riformare il Tuf

L'articolo 19 delega il Governo (12 mesi) ad adottare uno o più decreti legislativi recanti la revisione del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria (TUF) e delle disposizioni in materia di società di capitali contenute nel Codice civile applicabili anche agli emittenti.



Peso:1-2%,5-52%

Torna la febbre da Bitcoin Superati i 57mila dollari: è la prima volta dal 2021

Criptovalute

Il Bitcoin supera i 57mila dollari per la prima volta dalla fine del 2021 sostenuto dalla domanda degli investitori. È il livello più alto dalla fine del 2021.

Vito Lops — a pagina 6

Il Bitcoin vola a 57mila \$: è il massimo dal 2021

Criptovalute. A 57 giorni dal dimezzamento delle emissioni, il Bitcoin si fa sempre più vicino al record storico di 69.500 dollari

Vito Lops

Bitcoin a 57mila dollari. Il prezzo della madre delle criptovalute si è riportato sui livelli dell'ottobre del 2021, a questo punto non lontanissimo dai massimi storici (novembre 2021) a 69.500 dollari.

Mancano circa 57 giorni al giorno dell'halving (attualmente previsto per il 25 aprile ma ancora suscettibile di variazione), momento di rilievo perché da quella data l'emissione giornaliera di Bitcoin si dimezzerà da 900 a 450. Fra meno di due mesi, difatti, si amplierà l'effetto scarsità di Bitcoin e questo potrebbe essere uno dei fattori all'origine dell'ultimo poderoso rialzo (+35% da inizio anno, +126% da settembre 2023 e più 245% da gennaio 2023). L'altro fattore scatenante è la domanda costante che arriva dalle case che hanno quotato lo scorso 11 gennaio il

primo Etf sul prezzo spot (di mercato) a Wall Street. Trattandosi di un prodotto "fisico" gli emittenti, a fronte di flussi netti positivi di capitali da parte dei clienti, devono acquistare il collaterale (cioè nuovi Bitcoin) a garanzia. A poco più di un mese dal lancio il bilancio dell'Etf è molto positivo. La raccolta netta da parte dei 10 emittenti in campo (tra cui BlackRock, Fidelity, Invesco, Ark/21Shares, VanEck) ammonta a 6 miliardi di dollari. Sarebbe ancor più consistente se nel frattempo il prodotto di Grayscale non avesse liquidato sul mercato Bitcoin per un controvalore di oltre 7 miliardi. Grayscale è riuscita a convertire in Etf il suo vecchio trust in cui sono stati incagliati per due anni molti investitori dato che durante il mercato orso del 2021 le quote del fondo erano arrivate anche a valere il 50% in

meno del Nav, ovvero dei Bitcoin custoditi. La trasformazione del trust in Etf, dopo lo storico avallo da parte della Sec statunitense di inizio gennaio, ha via via azzerato lo sconto sul Nav consentendo agli investitori incagliati di liquidare le proprie quote. In più le commissioni dell'Etf di Grayscale sono decisamente più alte (1,5% annue) rispetto agli altri prodotti, alcuni in promozione per sei mesi con la formula "zero costi",



Peso: 1-3%, 6-40%

altri comunque intorno allo 0,2%-0,3%. Anche questo fattore ha spinto verso un travaso dall'Etf più costoso di Grayscale verso altri prodotti più a buon mercato.

In ogni caso il bilancio complessivo è più che positivo. La classifica è guidata dall'Etf di BlackRock (Ibit) con flussi netti per oltre 6 miliardi. Segue il prodotto di Fidelity (Fbtc) con 4,2 miliardi. Al terzo posto l'accoppiata Ark invest/21 Shares (1,5 miliardi) e così via. A conti fatti gli

Etf si stanno rivelando una fonte di domanda costante verso questo asset. Il record giornaliero di flussi netti risale all'esordio dell'11 gennaio (655 milioni), quasi eguagliato il 13 febbraio (631 milioni) e il 26 febbraio (519). Su 32 giorni di contrattazione, soltanto sette sono terminati in rosso analizzando i flussi. Giorni in cui ha prevalso la pressione dei venditori di GrayScale.

Flussi netti da record (l'Etf sull'oro fisico, sbarcato per la prima volta nel 2004, impiegò due anni per raggiungere la stessa domanda) ma anche volumi di scambio in crescendo. Questa settimana è iniziata con il massimo giornaliero scambiato per gli Etf su Bitcoin: 2,4 miliardi di dollari (si veda tabella in pagina). Nel complesso questi numeri dimostrano l'interesse verso Bitcoin anche per gli investitori istituzionali, molti dei quali prima degli Etf a Wall Street, avevano preferito restare alla finestra per smarcarsi dalle implicazioni che si hanno in termini di cu-

stodia quando si acquistano Bitcoin direttamente presso un exchange.

Ed è quindi indubitabile che l'Etf stia avendo un impatto anche sul prezzo di Bitcoin che storicamente prima dell'halving (che avviene ogni quattro anni) non ha mai aggiornato il nuovo massimo storico. Se analizziamo il prezzo in dollari il record dista un 20%. Ma se cambiamo valuta di riferimento e ci spostiamo in euro, scopriamo che al record (58.700 mila euro) manca meno: un 13%. Seguendo la stessa metrica scopriamo che sono già 16 i Paesi nel mondo in cui in questo momento il prezzo di Bitcoin ha già aggiornato i massimi storici nel confronto con la valuta locale. È così per gli investitori giapponesi (Bitcoin è già sui massimi nel cambio con lo yen) e per quelli di economie più povere dove l'inflazione della divisa locale è scappata di mano: nell'elenco figurano Argentina, Turchia, Venezuela, Nigeria, Libano, Egitto, Pakistan, Sudan, Congo, Ghana, Congo, Burundi, Sierra Leone, Malawi e Laos. In queste aree più che di investitori dovremmo parlare di cittadini. Perché in tanti non hanno accesso a un conto corrente bancario (aspetto che noi occidentali facciamo fatica ad immaginare) e con una tecnologia come Bitcoin (che difatti è un software scaricabile con uno smartphone di 10 dollari) possono potenzialmente accedere a un network decentralizzato con cui scambiare la propria valuta ad elevata inflazione con dei satoshi (l'unità minima di Bitcoin) che nei suoi primi 15 anni di

vita (seppur sperimentali e non senza volatilità) avrebbero preservato e perfino potenziato il loro potere d'acquisto originario. Sommando la popolazione delle aree dove Bitcoin è già sui massimi, superiamo quota 1 miliardo, il 12,5% della popolazione mondiale. Ad oggi Bitcoin capitalizza 1.000 miliardi di dollari mentre l'oro fisico - di cui ambisce a farne le veci in chiave digitale con una migliore capacità di trasferimento e una maggiore trasparenza nella transazioni (la blockchain è pubblica e da tutti consultabile) - ha un valore di quasi 14 mila miliardi di dollari. Di strada, quindi, l'allievo ne ha da fare se un domani vorrà raggiungere il vecchio maestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO MOTIVO
Cresce l'effetto scarsità a causa dell'imminente dimezzamento (halving)

IL SECONDO MOTIVO
A sostenere le quotazioni anche la forte domanda dalle case che hanno quotato l'Etf fisico

+0,46%

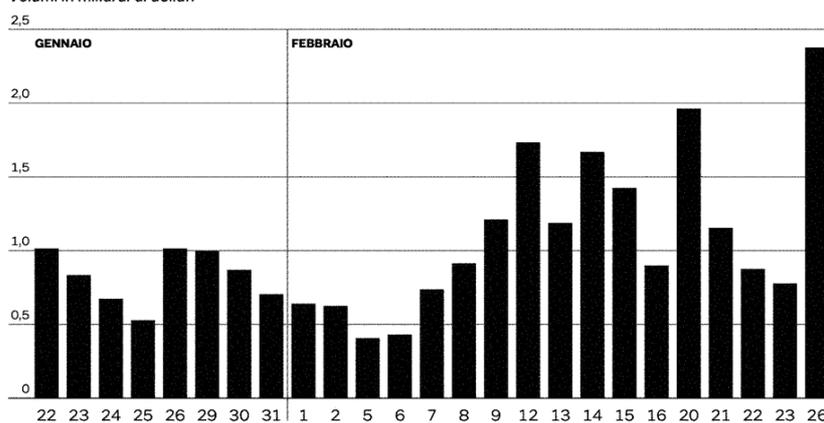
PIAZZA AFFARI IN LIEVE RIALZO

In attesa di conoscere i dati sull'inflazione statunitense (giovedì) e nell'Eurozona (venerdì), le Borse continuano a fluttuare in alto e in basso.

Dopo i cali di lunedì, ieri è arrivato il movimento al rialzo: Milano è salita dello 0,46%, Francoforte dello 0,76%, Parigi dello 0,23%. Londra ha invece chiuso in calo dello 0,02%.

Il boom degli Etf sul Bitcoin

Volumi in miliardi di dollari



Peso:1-3%,6-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

RISPARMIO**BTp Valore supera quota 11 miliardi nel secondo giorno di offerta**

Gianni Trovati — a pagina 6

BTp Valore supera quota 11 miliardi in due giorni**Debito pubblico****Continua la corsa del titolo riservato ai risparmiatori: ieri altri 165mila acquisti**

Anche nel secondo giorno di offerta BTp Valore numero tre ha continuato a correre a ritmi in diavolati, confinando in archivio i record celebrati solo pochi mesi fa per i suoi due predecessori.

Dopo i 6,44 miliardi raccolti lunedì, con il fisiologico rallentamento che segue l'ondata iniziale ieri il titolo a sei anni riservato a famiglie e piccoli investitori ha totalizzato altri 4,61 miliardi, divisi in poco più di 165mila contratti. Il contatore dei primi due giorni segna quindi 11,05 miliardi e circa 376.461 acquisti, con un taglio medio che quindi si attesta intorno ai 29.352 euro. Nei valori complessivi, i numeri registrati ieri sera segnano un aumento del 4,2% rispetto alla prima prova di giugno e del 18,8% nel confronto con la replica di ottobre. I consueti carotaggi di mercato prima dell'emissione, realizzata con Intesa e Unicredit nel ruolo di

dealer e Banca Akros e Mps come co-dealer, avevano dato segnali chiari, ma l'alluvione degli ordini che ha scandito questi giorni ha stupito per volumi molti osservatori.

La domanda «eccede le aspettative» per esempio secondo gli analisti di Citi, che sottolineano come la corsa agli acqui-

sti dovrebbe avere un effetto positivo sullo spread anche perché tampona in modo non marginale il fabbisogno del tesoro di quest'anno. Lo scenario generale del resto continua a essere tranquillo, con il differenziale rispetto al Bund tedesco che ieri ha chiuso in lieve calo a 143 punti mentre il rendimento del decennale benchmark italiano si è attestato al 3,89%.

Proprio il premio di circa 25 punti base rispetto ai BTp ordinari di pari durata (Sole 24 Ore di sabato) è uno degli elementi che spiega il successo del nuovo titolo dedicato al «Valore». Ma è soprattutto la struttura dei tassi ad attirare l'attenzione degli investitori: perché le cedole del «Valore», in base al meccanismo a scalare diventato ormai tradizionale per questo titolo, salgo-



Peso: 1-1%, 6-15%

no nel tempo, partendo dal 3,25% lordo annuo riconosciuto nei primi tre anni al 4% del secondo triennio, e sfociano in un premio aggiuntivo dello 0,7% per chi dopo aver acquistato il Btp in questa settimana di offerta (si chiude venerdì alle 13, salvo ipotetica chiusura anticipata) lo tiene in portafoglio fino alla scadenza del 2030. Anche se incerte nei tempi, invece, le previsioni vedono i tassi generali andare in direzione contraria, in discesa insieme a un'inflazione che nonostante i venti contrari della geopolitica sembra puntare decisamente verso una normaliz-

zazione. In uno scenario del genere, il contropelo rispetto alla dinamica dei prezzi determinato dallo step up prospetta un rendimento reale crescente nel tempo, in cambio di un impegno tutto sommato non troppo lungo con i sei anni di vita del titolo, solo uno in più rispetto al precedente più recente di ottobre.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta superiore del 4,2% rispetto alla prima edizione mentre sulla replica la distanza è del 18,8%



Peso:1-1%,6-15%

RETI INTERNET

Nel Mar Rosso
danni ai cavi
sottomarini:
Houthi sospettati
di sabotaggio

Biagio Simonetta — a pag. 10



Aiuti dal cielo. Il re giordano Abdullah II durante l'operazione di soccorso a Gaza

Internet

Mar Rosso, cavi danneggiati: temuto sabotaggio Houthi

Rilevati guasti a quattro sistemi sottomarini di trasmissione dati

Biagio Simonetta

Prima gli attacchi alle navi occidentali nel Mar Rosso, adesso (forse) il sabotaggio di alcuni cavi sottomarini che trasmettono dati e tengono in piedi l'infrastruttura globale di Internet. Le rappresaglie dei miliziani Houthi, gruppo armato yemenita filo-iraniano, si intensificano e potrebbero aver trovato nuovi obiettivi, anche se lo stesso gruppo si è detto estraneo a questa ipotesi.

Partiamo dall'inizio: secondo diversi media dell'area, sarebbero almeno tre i cavi sottomarini danneggiati nel Mar Rosso: il cavo AAE-1 (Asia-Africa-Europa 1, lungo 25mila

chilometri, dal sud-est asiatico all'Europa; il cavo Seacom (cavo da 17mila chilometri che collega Sudafrica, Kenya, Tanzania, Mozambico, Gibuti, Francia e India); il cavo Europe India Gateway (Eig) di 15mila chilometri. E per almeno uno per uno di questi cavi c'è la conferma ufficiale del danneggiamento: si tratta del cavo Seacom.

Il vero punto è però un altro: non è chiaro se i danni siano dovuti a sabotaggi o a più banali incidenti marittimi (magari causati da attrezzature da pesca come reti da traino o ancore trascinate sul fondo del mare). C'è da dire che la seconda ipotesi sembra abbastanza difficile, considerato che la costruzione e la posa dei cavi di questo genere tengono conto del traffico marittimo e di queste eventualità.

Come detto, l'unica vera conferma arriva da Seacom, la società su-

dafricana che controlla uno dei cavi compromessi. L'azienda ha rilevato un guasto sabato scorso, ha confermato il Chief Digital Officer, Presh Padayachee, in un'intervista a Bloomberg. Lo stesso ha stimato che il problema si trova in acque comprese tra 150 e 170 metri di profondità, in un'area dove i combattenti Houthi hanno preso di mira le navi con droni e missili. Al momento, però,



Peso: 1-4%, 10-21%

Seacom non è in grado di stabilire se il cavo sia stato compromesso da un attacco degli Houthi o da altri fattori. L'incidente, comunque, evidenzia quanto possano essere vulnerabili le infrastrutture sottomarine critiche. Ci sono circa 16 sistemi di cavi nel Mar Rosso, che collegano l'Europa all'Asia attraverso l'Egitto. E al di là del coinvolgimento degli Houthi, il danneggiamento è reale.

In attesa di ulteriori conferme, al momento i danni alle comunicazioni sarebbero considerati significativi, ma non critici. Questo perché altri cavi attraversano la stessa area collegano Asia, Africa ed Europa. La stessa Seacom avrebbe già indirizzato il traffico su cavi alternativi.

Secondo quanto appreso, la riparazione di un numero così elevato di cavi sottomarini potrebbe richiedere un tempo significativo: almeno otto settimane di lavoro. Tempo al

quale c'è da aggiungere un dettaglio non banale: le tensioni in corso nell'intera area.

Gli eventuali lavori di riparazione, infatti, dovrebbero fare i conti con probabili attacchi degli stessi Houthi, che potrebbero rallentare ulteriormente il processo.

Circa tre settimane fa le società di telecomunicazioni legate al governo dello Yemen avevano lanciato l'allarme, affermando di temere che i ribelli Houthi potessero pianificare un sabotaggio alla fitta rete di cavi sottomarini nel Mar Rosso. Le notizie dei danneggiamenti delle ultime ore, chiaramente, catalizzano molta attenzione sul questa eventualità. Ma i miliziani hanno smentito di essere gli autori del danneggiamento. In una dichiarazione citata dalla tv di Stato yemenita e rilasciata dal ministero delle telecomunicazioni di Sanaa - capi-

tale yemenita da 10 anni controllata dagli Houthi - si afferma che le forze yemenite «non sono coinvolte in alcun atto di sabotaggio di cavi e di altre infrastrutture di telecomunicazione nel Mar Rosso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zona di guerra. Una nave cargo britannica colpita da un attacco missilistico



Peso:1-4%,10-21%

EUROCAMERA

**Draghi: nella Ue è ora di riforme
Non si può dire sempre di no**

Beda Romano — a pag. 15



Mario Draghi. Ex presidente Bce e del Consiglio

Draghi al Parlamento Ue: «Trovare consenso politico sulle riforme»

Unione europea

L'ex presidente Bce ritiene probabilmente superata la regola dell'unanimità

Transizioni digitale e verde, investimenti ingenti richiederanno scelte difficili

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo aver incontrato sabato scorso i ministri delle Finanze dell'Unione, l'ex presidente della Banca centrale europea Mario Draghi ha discusso ieri con i presidenti di commissione del Parlamento europeo. Ancora una volta l'obiettivo è stato di raccogliere idee e suggerimenti in vista del rapporto sulla competitività dell'economia europea, atteso in giugno. L'economista ne ha approfittato per mettere l'accento sulla necessità di trovare «il consenso politico» per riformare l'Unione.

In una relazione succinta prima letta ai deputati e successivamente trasmessa alla stampa, l'ex premier italiano ha messo nuovamente l'accento sulle principali questioni del momento: la rivoluzione digitale, la transizione climatica, e il cambia-

mento dell'ordine mondiale (si veda Il Sole 24 Ore del 25 febbraio). Mario Draghi ha quindi ripreso il tema degli ingenti investimenti pubblici e privati che saranno necessari all'Unione europea per affrontare profonde mutazioni.

Più interessante è quanto l'ex banchiere centrale ha detto di una eventuale riforma del governo dell'Unione. «In prospettiva - ha spiegato - sono convinto che le nostre istituzioni debbano riflettere su come migliorare il loro funzionamento e sviluppare ulteriormente gli strumenti di governo e di regolamentazione a nostra disposizione. A tal fine sarà fondamentale costruire il consenso politico necessario per raggiungere un accordo su questioni cruciali».

Con l'occasione, l'ex premier italiano ha poi aggiunto: «Queste questioni comporteranno discussioni difficili che richiederanno alle nostre istituzioni e ai governi nazionali di fare scelte difficili. Sono queste decisioni che determineranno la capacità dell'Europa di tenere il passo con i suoi concorrenti globali negli anni a venire». Tra le questioni che l'economista ha in mente ci sono nuovi e controversi strumenti finanziari di debito in comune.

Probabilmente, l'ex presidente del Consiglio ritiene altresì che l'Unione

dovrebbe rivedere anche la regola dell'unanimità che tra i paesi membri è applicata in politica estera, in campo fiscale e anche naturalmente per quanto riguarda il bilancio comunitario. Non è un caso se Mario Draghi abbia affrontato con i parlamentari temi istituzionali. In una risoluzione nel novembre scorso, il Parlamento europeo si era detto favorevole a modifiche dei Trattati.

A dire il vero la risoluzione era stata approvata con una maggioranza limitata (305 voti a favore, 276 contrari, e 29 astensioni). Il documento è il risultato della Conferenza sul futuro dell'Europa che si tenne tra il 2021 e il 2022 e a cui parteciparono anche cittadini europei.

Secondo le informazioni raccolte a margine dell'incontro di ieri a Strasburgo, la discussione è durata poco meno di un'ora. Sono intervenuti alcuni presidenti di commissione (in tutto sono 24). Sul fronte geopolitico, l'ex presidente della Banca centrale europea ha sottolineato «le pratiche anticoncorrenziali di alcuni dei nostri concorren-



Peso: 1-2%, 15-30%

ti» (lo sguardo corre alla Cina, ma anche agli Stati Uniti). Secondo l'ex banchiere questa tendenza «richiede una riflessione sobria sulla riduzione dei potenziali rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo l'economista le istituzioni devono riflettere su come migliorare il loro funzionamento



DENGUE, STATO DI EMERGENZA IN VENTI REGIONI DEL PERÙ

Il Perù ha dichiarato lo stato di emergenza sanitaria in 20 delle sue 25 regioni per l'estendersi dell'epidemia di

Dengue, la malattia virale trasmessa dalle punture di zanzara. Il ministro della Sanità Cesar Vasquez Sanchez (nella foto) ha parlato di 18mila casi confermati e 32 morti nel Paese



Rapporto sulla competitività. L'ex presidente del Consiglio Mario Draghi



Peso:1-2%,15-30%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

GAS LIQUEFATTO

Eni avvia l'export di Gnl dai giacimenti in Congo

Eni avvia l'esportazione di gas naturale liquefatto (Gnl) dai suoi giacimenti in Congo. Il primo carico è pronto e la nave gasiera salperà per il terminale di rigassificazione di Piombino nei prossimi giorni. — a pagina 31

Eni, pronto primo carico di Gnl dal Congo destinato a Piombino

Energia

A regime la capacità del progetto è di 4,5 miliardi di metri cubi di gas l'anno

L'ad Descalzi: «È il risultato del forte impegno del gruppo e dei partner»

Celestina Dominelli

ROMA

Il primo carico di gas naturale liquefatto targato Eni in partenza dal Congo, tassello strategico nel piano di potenziamento e diversificazione delle forniture di gas dirette verso l'Europa e l'Italia del gruppo guidato da Claudio Descalzi, è pronto. E, nei prossimi giorni, salperà alla volta del rigassificatore galleggiante di Piombino, altro snodo cruciale nell'ambito della strategia messa a punto dal Governo per puntellare la sicurezza energetica del sistema nazionale e metterlo nelle condizioni di reagire prontamente a nuovi shock, come quello seguito alla decisione della Russia di ridurre via via le forniture inviate al Vecchio Continente.

In quest'ottica va letto, quindi, l'annuncio arrivato ieri da Eni, che ha celebrato con i suoi vertici il via libera al primo carico. Così l'ad del gruppo Claudio Descalzi e il presidente Giuseppe Zafarana sono volati a Pointe Noire, capitale economica del Congo, per rinsaldare lo storico asse con il Paese africano (Eni è attiva sul territorio dal 1968) e per salutare, con il presidente congolese Denis Sassou-N'Gusso, l'avvio della produzione di Gnl. Che segna l'ingresso del Congo nel novero di quegli Stati (dall'Al-

geria all'Egitto, dall'Angola al Mozambico), il cui apporto è risultato fondamentale per consentire a Eni di portare avanti il piano di sostituzione del gas russo che prevedeva di soppiantare il 50% già lo scorso inverno, in modo da salire poi que-

st'anno all'80% e completare il programma nell'inverno 2024-2025 a fronte dei 21 miliardi di gas russo nel portafoglio del gruppo fino al 2021.

«Il primo carico di Gnl dal Congo è il risultato del forte impegno di Eni e dei suoi partner e del costante supporto del Governo della Repubblica del Congo - ha detto ieri Descalzi -. Eni e i partner locali hanno condiviso competenze, know how e tecnologie, garantendo ulteriori entrate al Paese e contribuendo alla sicurezza energetica dell'Europa».

L'approvazione del progetto Congo Lng è giunta nel dicembre 2022, mentre la produzione è scattata dopo solo un anno in linea con il cronoprogramma formulato da Eni: un risultato raggiunto sfruttando gli effetti positivi della combinazione tra l'approccio caratteristico di Eni, che procede per fasi e per processi paralleli, e un piano di esecuzione particolarmente efficiente, che monitora attentamente costi ed evoluzione del progetto.

Quanto alle caratteristiche, il progetto, situato nel permesso Marine

XII, raggiungerà una capacità di liquefazione a plateau, cioè una volta arrivato a regime, di circa 4,5 miliardi di metri cubi all'anno e comporterà l'azzeramento del flaring dalle attività gestite nel Paese, vale a dire di quel processo attraverso il quale si brucia il gas in eccesso estratto insieme al petrolio. I volumi saranno commercializzati da Eni e andranno a rinforzare e ampliare il portafoglio Gnl, la cui distribuzione dipenderà molto anche dalla domanda di mercato. Senza tralasciare le esigenze interne: la produzione di gas del Paese africano continua infatti e essere destinata in via prioritaria a soddisfare il fabbisogno di generazione di elettricità della Repubblica del Congo, mentre ciò che eccede i bisogni locali è liquefatto e destinato all'export con l'obiettivo di contribuire alla sicurezza energetica dell'Europa consolidando l'auspicato asse sud-nord dell'energia.



Peso: 1-2%, 31-27%

Tornando a Congo Lng, si tratta del primo progetto per la liquefazione e l'export del gas del Paese. I tasselli principali sono rappresentati da due unità galleggianti di liquefazione del gas naturale (Flng): la prima, Tango Flng, ha una capacità di liquefazione di 0,6 milioni di tonnellate all'anno (Mtpa) di Lng e ha avviato l'introduzione di gas nel dicembre 2023 (da qui partirà, per l'appunto, il primo carico verso l'Italia). La seconda

unità, attualmente in costruzione e con avvio previsto nel 2025, porterà la capacità complessiva di liquefazione a 3 milioni di Mtpa (4,5 miliardi di metri cubi all'anno).

L'avvio della produzione celebrato dai vertici del gruppo e dal presidente congolese



CLAUDIO DESCALZI
Il manager è amministratore delegato del gruppo Eni da maggio 2014

Gnl. La Tango Flng, la nave da carico Savannah e l'unità galleggiante di stoccaggio Excilibur



Peso:1-2%,31-27%

DA MATTEI ALLA CRISI LA TRISTE METAMORFOSI DI «PETROLIO ITALIA»

di **NUNZIO VALENTINO**

L'idea di «Petrolio Italia» si deve ad Enrico Mattei che lottò con mezzi leciti ed anche illeciti per far capire ad una Politica, attenta a non disturbare gli Americani ed il loro Piano Marshall, il valore di una produzione nazionale di idrocarburi e gas in val Padana (giacimento di Cortemaggiore).

Da partigiano abituato alla lotta, sopportò le minacce Americane di possibile interruzione degli accordi tra Italia ed USA del 28 giugno 1948 ed i timori, la volontà contraria di Alcide De Gasperi. Con l'aiuto strategico di Ezio Vanoni, con la Legge n. 136 del febbraio 1953, venne istituito l'Ente Nazionale Idrocarburi, l'Eni a cui il Governo concesse la esclusiva delle ricerche e dello sfruttamento di idrocarburi e gas nella valle Padana e nell'alto Adriatico. Enrico Mattei aveva vinto ma ad un caro prezzo: ancor prima della crisi iraniana, è con la nascita di Eni che si fa viva la diffidenza e l'ostilità delle «sette sorelle», le multinazionali Exxon, Mobil, Texaco, Standard Oil, Gulf, Shell, BP, verso il nuovo intruso con tante nuove idee, con lo spirito di creare un nuovo rapporto di paritaria partnership con i Paesi produttori. Enrico Mattei morì in un incidente aereo il 27 ottobre 1962; una morte misteriosa, confusa dai tanti depistaggi, foriera delle ulteriori morti di chi voleva capire come il giornalista Mauro de Mauro e forse anche Pier Paolo Pasolini.

Da quell'ottobre 1962, il «Petrolio Italia» ha subito una profonda metamorfosi su tanti aspetti: il valore degli uomini che sostituirono Mattei, soprattutto Eugenio Cefis, il netto calo della produzione nazionale di idrocarburi e gas, sempre in discesa per tante successive scelte sbagliate, ora pari a 4,5 milioni di tonnellate anno, reintegrate

da importazioni per 62,5 milioni di tonnellate anno, che tanto pesano sulla nostra Bilancia dei Pagamenti.

Da quel lontano 1962 abbiamo assistito non solo allo smantellamento ed alla bonifica delle raffinerie di Trieste, Rho, La Spezia, Napoli, Bari ma anche al fermo produttivo delle raffinerie di Cremona, Mantova, Pantano (RM) ridotte allo stato di depositi. Tutto questo ha comportato un brusco calo della capacità Italiana di raffinazione passata da 106 milioni di tonnellate anno del 2007 agli 87 milioni di tonnellate anno del 2023.

La metamorfosi però tende a non arrestarsi: da una parte la volontà condizionale di Eni di trasformare in bioraffinerie Marghera, Gela, Livorno, dall'altra parte gli acquisti da parte straniera di assets strategici. «Il Petrolio Italia» tutto disteso nella penisola e nelle due isole maggiori ha perso imprenditori privati, multinazionali ed ora assistiamo all'arrivo di nuovi trader di olio grezzo e di prodotti finiti. Abbiamo perso gli Agnelli, i Garrone, ora i Moratti ed anche le multinazionali Esso, Total, Lukoil; sono arrivati gli Algerini della Sonatrach e i traders mondiali di olio grezzo e prodotti finiti Trafigura e Vitol. Resistono accanto ad Eni, i Brachetti Peretti azionisti di riferimento di Api Group (raffinerie di Ancona e Trecate), i Profumo (raffineria Iplom di Busalla), la proprietà di Alma Petroli di Ravenna.

Tutto questo non è successo per caso: prima il Covid, poi l'invasione russa dell'Ucraina, la crisi a Gaza, le rivolte in Sudan e nello Yemen, le tante successive sanzioni alla Russia del Presidente oligarca Putin. La nostra Italia ha perso il ruolo centrale di hub petrolifero nel Mediterraneo, il grezzo ed il gas russo hanno cambiato destinazione dirigendosi verso la Cina, l'India, il mercato Asiatico in generale, dove il prodotto è stato venduto a sconto, obbligando il mercato Europeo a comprare a prezzi spot spesso con premi elevati, facendo ricchi gli Usa e i paesi del Golfo. Questo meccanismo ha fatto poco danno alla Russia, il Pil previsto in di-

minuzione del 10% è di fatto sceso di un misero 2%, il costo delle forniture energetiche Europee è cresciuto prima di ricollocarsi in posizioni di equilibrio.

La crisi dell'hub italiano è ora accresciuta dal rischio di transito nel Canale di Suez delle petroliere per le azioni piratesche degli Houthi; gli armatori preferiscono limitare i rischi e le navi fanno rotta verso il Capo di Buona Speranza allungando le distanze di 3700 miglia, i tempi di circa 15 giorni, i costi di circa 600.000 euro e finendo la corsa ad Anversa, saltando di fatto i porti italiani. Ancora una volta ci stanno pesantemente guadagnando i produttori del Golfo e gli Stati Uniti che riescono ad esportare 2,3 milioni di barili al giorno di olio grezzo da fracking. Stanno guadagnando tanto anche gli armatori delle circa 1400 vecchie petroliere battenti bandiera di registri navali nazionali compiacenti, che circolano spesso senza manutenzione, senza assicurazioni, esperte nel trasferimento del prodotto da nave a nave al largo delle coste del Marocco ed anche della Grecia.

La speranza di un nuovo futuro ruolo logistico italiano nel Mediterraneo ha dettato gli acquisti di Isab da parte di Goi Investment con alle spalle il trader Trafigura e di Saras da parte di Vitol. Hanno comprato capacità di stoccaggio per 7,8 milioni di metri cubi (3,8 Isab, 4 Saras).

Hanno promesso investimenti e mantenimento della forza lavoro, indotto incluso, in Sicilia ed in Sardegna, ma il loro inserimento nella catena del valore energetico italiano va controllata dal Governo, anche per il delisting dalla Borsa Italiana di Saras, già annunciato da Vitol. Il controllo è atto dovuto ad Enrico Mattei che credo non riposa tranquillo nella sua tomba.



Nunzio Valentino



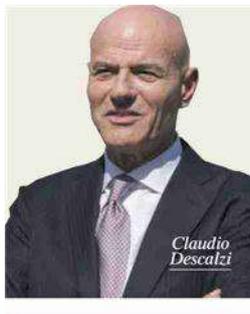
ENRICO MATTEI
La nascita di Eni e l'ostilità alle «sette sorelle» verso il nuovo intruso nella corsa agli idrocarburi



Peso: 33%

CONTI ANCORA IN ROSSO**Eni mette mano alla chimica e promette azioni più incisive sul fronte Versalis**

Zoppo a pagina 9



DOPO I CONTI IN ROSSO DEL 2023 IL CEO DESCALZI PROMETTE AZIONI PIÙ RADICALI PER VERSALIS

Eni rimette mano alla chimica

Il nuovo piano per rilanciare il settore, che ha accusato un ebit negativo di oltre 600 milioni, fa leva sulle sinergie con Novamont nella biochimica. Intanto dal Congo è partito il primo carico di gnl

DI ANGELA ZOPPO

Per la chimica di casa Eni è il momento di «iniziative più radicali». Il ceo Claudio Descalzi ha risposto così agli analisti che gli chiedevano cosa il gruppo ha in animo di fare per sostenere il settore, fiaccato da una lunga serie di trimestri consecutivi di risultati poco brillanti. La controllata Versalis soffre un contesto di mercato difficile per i prodotti chimici europei, stretti tra la debolezza della domanda e i maggiori costi di produzione che hanno ridotto la competitività a vantaggio di americani e asiatici. Nel 2023, per l'insieme di questi fattori, ha accusato un calo del 18% nelle vendite, che si sono fermate a 3,2 milioni di tonnellate dai 3,8 del 2022. Il modello scelto da Descalzi per rilanciare la chimica si ispira a quanto fatto per le bioraffinerie. «Dobbiamo trasformare il piano», è l'intento del top manager, «E chiaramente la direzione da prendere è quella della biochimica, anche alla luce

dell'acquisizione di Novamont (a ottobre 2023, Versalis ha perfezionato l'acquisto del restante 64%, ndr) e dei nuovi progetti portati avanti dalla Ricerca & Sviluppo. Vanno intraprese azioni più forti perché quella è davvero un'area in cui possiamo creare un valore enorme».

Ma quali sono stati nel 2023 i numeri della chimica Eni? L'ebit è negativo per 614 milioni di euro, e si confronta con un risultato di -254 milioni di euro del 2022. La perdita si è allargata in particolare nel quarto trimestre, con un rosso di 237 milioni in aumento di ben il 172% rispetto a -87 milioni dello stesso trimestre 2022.

Nell'analisi di Adriano Alfani, ceo di Versalis, il rilancio poggia su più pilastri. Il primo è il recupero di efficienza lungo l'intera catena del valore. Il secondo è la circolari-

tà. «Quest'anno inizieremo la prima fase del riciclaggio meccanico a Porto Marghera», ha spiegato Alfani. «Ed entro il 2024 contiamo di completare la costruzione del primo impianto di riciclo chimico a Mantova. Si tratta di un impianto pilota o semi-industriale con l'intenzione poi di accelerare in termini di processi industriali».

A ottobre 2023 Versalis ha avviato nello stabilimento mantovano la costruzione dell'impianto di Hoop®, la tecnologia proprietaria per il riciclo chimico dei rifiuti in plastica mista. Hoop® nasce da un progetto congiunto con la società italiana di ingegneria Srs, per sviluppare una tecnologia innovativa, complementare al riciclo meccanico, per trasformare i rifiuti in plastica mista in materia prima da cui produrre nuovi polimeri vergini. A Marghera invece si



Peso:1-3%,9-40%

produrranno polistirene espanso e compatto 100% da riciclo. Una prima fase è prevista entro agosto prossimo.«E ovviamente», sempre secondo Alfani, «l'acquisizione di Novamont è un altro grande cluster per differenziare e far crescere questa piattaforma. Non solo nella direzione che Novamont stava già prendendo, ma anche integrando i portafogli per crescere davvero a doppia cifra in termini di biochimica». Altro atout è l'of-

ferta di prodotti sempre più specializzati grazie all'altra controllata, Finproject (quella che ha ideato il materiale per le Crocs). Intanto dal Congo è partito il primo carico di gas naturale liquefatto. Destinato al rigassificatore galleggiante di Piombino, segna l'avvio della produzione di gnl nel Paese africano, promuovendolo nel club degli esportatori e aiutando Europa e Italia a chiudere col gas russo. Il progetto, situato nel permesso Marine XII, avrà una capacità di liquefa-

zione a regime di circa 4,5 miliardi di mc all'anno. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,9-40%

I RAPPORTI E IL FUTURO

Meloni-Salvini,
alleati e duellantidi **Francesco Verderami**

a pagina 3

Le voci sulla Basilicata: la Lega cederà su Bardi, poi lo affosserà
Nel Carroccio cresce il dissenso al Nord per il segretario

I rischi dai prossimi voti e i sospetti della premier: Matteo non si fermerà

L'idea a Palazzo Chigi sul capo leghista: cercherà sempre di dissociarsi

di **Francesco Verderami**

ROMA Ne è convinta Meloni: «Salvini cercherà sempre di dissociarsi». Nessuno può persuaderla del contrario e nessuno si azzarda a farlo. Non dopo una giornata «un po' così», che definire storta è un eufemismo: con la sconfitta in Sardegna ancora da metabolizzare, i ragionamenti della premier sono un collage di pensiero andreottiani sul capo della Lega, sulle sue manovre contro Palazzo Chigi che sfidano le leggi della politica e che infatti gli si stanno ritorcendo contro: perché non ha alternative, «non ci sono alternative». Ma nonostante questo «non si fermerà».

Come non bastasse, il voto di domenica ha modificato il timing di Meloni, che immaginava di chiudere a giugno i conti con il segretario del Carroccio. Dovevano essere cinquanta milioni di italiani a fissare una volta per tutte i rapporti di forza nella maggioranza. Invece ora potrebbe bastare un milione e mezzo di elettori per stravolgere lo scenario. Perché se il centrodestra incespicasse in Abruzzo o in Basilicata, la *débâcle* sarda non sarebbe interpretata come un semplice scivolone sul

percorso ma come l'inizio di una fase negativa che potrebbe influire sull'appuntamento delle Europee.

Ecco il motivo per cui la premier è spietata con sé stessa quando analizza il risultato. «L'elenco degli errori è lungo», lo riconoscono anche esponenti di primum piano di FdI. Ma quello su cui si sofferma Meloni è particolare: lo sbaglio è stato rivendicare la candidatura a governatore per il suo partito dopo il durissimo scontro con gli alleati nella trattativa. È una questione metodologica: chi viene scelto in quelle condizioni arriva indebolito alla sfida elettorale. E Truzzu «così ci è arrivato» e ha perso per una manciata di voti. Ecco l'errore. Peraltra la premier aveva seguito in precedenza quella regola non scritta: in Sicilia, infatti, dopo un altro estenuante braccio di ferro, invitò il governatore uscente Musumeci a non ricandidarsi, per evitare che venisse infilzato dagli alleati nelle urne.

Proprio quanto sarebbe accaduto in Sardegna. Ma per una volta Meloni non punta l'indice contro Salvini, nel

senso che a far mancare quei decimali decisivi non è stata a suo avviso la Lega, che nell'isola non ha un consenso organizzato. Piuttosto è Solinas il principale sospettato, è il Psd'Az che — per vendicarsi — avrebbe manovrato un pezzo del suo elettorato contro Truzzu. Ed è bastato poco per centrare il risultato. Così, per uno dei paradossi della politica italiana, «che è incomprendibile anche agli italiani», la premier deve porre attenzione ai prossimi appuntamenti regionali. Perché se per meno di tremila voti è stata consegnata la vittoria in Sardegna a Pd e M5S, non può permettersi una replica in Abruzzo o in Basilicata.

E c'è un motivo se si avverte un certo allarme. Ieri, dopo il



Peso:1-1%,3-68%

vertice del centrodestra sulle candidature, i delegati hanno informato i loro leader di partito sull'andamento della riunione. Uno di questi ha detto: «Per la Basilicata la Lega fa resistenza, ma è tutta tattica. Alla fine cederà su Bardi, perché poi vuole affossare il candidato di Forza Italia alle elezioni». Ecco perché Meloni non si fida e perché non può mettere la testa sulla riorganizzazione del partito. Non ora, almeno. Forse dopo le Europee, dove — come dicono fonti autorevoli — sarà «condannata a candidarsi», visto che i voti sono suoi, non di Fdi.

Una posizione rovesciata rispetto a quella di Salvini, almeno a sentire il dissenso che monta al Nord. Là dove — spiega uno dei maggiori

leghisti in carica — «siamo perdendo i militanti storici, gli imprenditori che non vogliono sentir parlare degli estremisti di AfD, gli elettori semplici che ci chiedono cosa siamo diventati e che ci sta a fare Vannacci con noi». Tutto al momento sembra proiettato verso il voto di giugno. E nel Carroccio si discute quale sia

la soglia sotto la quale la leadership del Capitano verrebbe messa apertamente in discussione. Anche in quel caso però sembrerebbe (quasi) impossibile spodestare Salvini, perché «se al Nord la segreteria potrebbe essere contendibile, al Sud lui controlla praticamente tutti i delegati».

Il punto è che prima delle Europee ci sono gli appuntamenti di Abruzzo e Basilicata.

E se nel primo caso il centrodestra non dovrebbe avere problemi, nel secondo qualche incertezza c'è. Meloni non può permettersi un bis della Sardegna, ed ecco allora che autorevoli pompieri si adoperano da ieri per spegnere ogni focolaio, per «rinsaldare i rapporti tra alleati», perché «non possiamo commettere gli stessi errori». E la premier, con quella faccia un po' così, quelle espressioni un po' così, fa mostra di condividere. Ma su Salvini nessuno riesce a persuaderla.

La parola

REGIONALI

Le elezioni che ogni cinque anni rinnovano consiglio e presidente della Regione, il quale non può ricoprire più di due mandati. Nel 2024, a quelle appena tenute in Sardegna, seguiranno quelle in Abruzzo, Basilicata, Piemonte e Umbria. Nella prima regione il voto è in calendario domenica 10 marzo

La candidatura

Dentro Fdi spiegano: Giorgia sarà «condannata» a candidarsi alle Europee

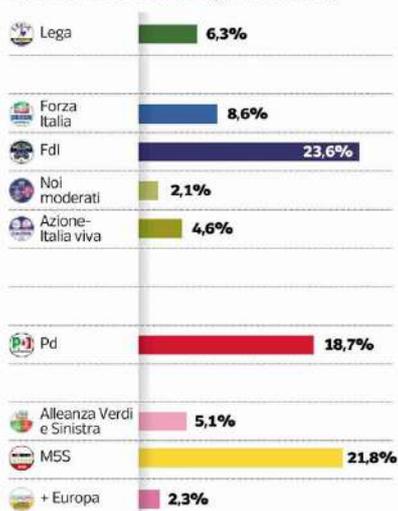
Il confronto

I risultati elettorali in Sardegna

REGIONALI 2024 (1.825 sezioni su 1.844)



POLITICHE 2022 (dato regionale Camera)



REGIONALI 2019



Corriere della Sera



Peso:1-1%,3-68%

L'INTERVISTA / GIUSEPPE CONTE

«Non è una gara col Pd»

di **Monica Guerzoni**

Nessuna gara con il Pd, dice il leader del M5S Conte. «Io populista mite? Non è un'offesa».

a pagina 9



Il capo dei 5 Stelle: nell'isola Meloni ha perso la faccia
Nessun atteggiamento egemonico nella selezione dei candidati

«Con il Pd nessuna gara La scelta del candidato premier? Non uscirà dalle Europee»

Conte: in Sardegna una vittoria straordinaria, il segno di un nuovo vento
C'è chi mi dà del populista mite, ma non la considero un'offesa

di **Monica Guerzoni**

ROMA In Sardegna si è esibito al pallone e ha cantato, strimpellando la chitarra: «Tanto l'aria s'ha da cagna'...».

Quanto è felice, Giuseppe Conte? E basta una regione per affermare che l'aria sta cambiando nel Paese?

«Sono molto felice. La vittoria straordinaria di Alessandra Todde è il segno di un nuovo vento che inizia a soffiare dalla Sardegna e che si potrà diffondere in tutta Italia. È anche la vittoria di tutti gli italiani che non hanno mai creduto alle facili promesse di Giorgia Meloni e di quelli che in buona fede ci avevano creduto, ma sono rimasti fortemente delusi. I cittadini cominciano a stufarsi».

È la vittoria del campo largo, o del M5S?

«È la vittoria del campo giu-

sto. Ed è la prima regione che il M5S conquista. Una grande soddisfazione per il nuovo corso del M5S e perché Todde è la prima donna presidente della Sardegna».

Meloni ha fatto i complimenti alla neopresidente. Lei non apprezza?

«È riapparsa dopo essere sparita per quasi 24 ore, in cui ha mandato avanti il buon Truzzu che si è preso la colpa della sconfitta. In realtà lo ha imposto lei agli alleati, con quell'atteggiamento tracotante che non porterà giovamento alla maggioranza».

E lei, pensa di aver fatto un passo nella scalata alla guida dell'opposizione?

«L'emozione più grande è aver partecipato alla costruzione di un progetto politico

competitivo, di cui il M5S è stato protagonista. Abbiamo fornito una candidata credibile, che ha dimostrato serietà e accettato il rischio, rinunciando al ruolo di parlamentare e alla vicepresidenza del M5S. Abbiamo fatto un lavoro serio con le altre forze progressiste, costruendo un progetto autentico sulle esigenze dei territori, mettendo da parte ambizioni di singoli partiti e scacciando via la tentazione di affidarsi a un mero cartello elettorale acchiappavoti».

Dove vi porta metaforicamente il volo per Cagliari



Peso:1-2%,9-73%

che ha preso con Schlein?

«A costruire un primo mattone che va a scalfire il castello di giravolte e false promesse costruito da Giorgia Meloni. È una grande sconfitta per lei, che ha voluto guidare in prima persona la coalizione con arroganza, imponendo il suo candidato più fedele. Parla tanto di meritocrazia, ma ha scelto uno dei meno amati tra i sindaci e lo ha spinto con una campagna personalizzata, in cui giganteggiavano manifesti con la sua foto e la scritta "Forte e fiera"».

Meloni c'ha messo la faccia.

«Sì, ci ha messo la faccia in un comizio finale dai toni sprezzanti e senza aver dedicato un attimo a parlare con i cittadini sardi. Meloni in Sardegna l'ha persa, la faccia. Ma la gente non ne può più dei tradimenti di un governo che sta facendo danni, dall'economia alla politica estera».

Come si deciderà la leadership del campo progressista?

«Il metodo Sardegna ha funzionato. Prima si coltiva un confronto che porti a un progetto ben strutturato, poi

si sceglie il candidato più idoneo per attuarlo».

Volete decidere voi quali candidati pd vi stanno bene?

«Non è il nostro criterio, non ci siamo mai posti con atteggiamenti egemonici».

In Basilicata e Piemonte farà l'accordo col Pd, o no?

«La vittoria di Todde dimostra che non esistono alleanze forzate, ma solo alleanze costruite sulla base di progetti credibili e concreti. Ogni regione ha la sua specificità. In Basilicata e Piemonte registriamo maggiore distanza su temi e interpreti, ma il dialogo è ancora aperto».

Quanto inciderà il voto delle Europee sulla scelta del candidato premier?

«Nulla, perché ha logiche e finalità del tutto autonome».

Ha letto Sechi? Scrive che divisi Pd e M5S hanno perso le Politiche, mentre uniti potete battere la destra...

«Ricordo che prima e durante la campagna del 2022 nel Pd c'era chi lavorava per eliminare il M5S. Oggi il clima è sicuramente diverso. Partiamo da qui, ma dobbiamo consolidare il metodo e costruire un'alternativa credibile».

La sconfitta di Truzzu è anche frutto dell'asse «gialloverde» tra Conte e Salvini?

«Sono leggende giornalistiche. Io lavoro nel campo progressista, in modo serio e costruttivo. Non confido certo sulle divisioni delle forze di maggioranza».

Cosa insegna la sconfitta di Renato Soru?

«Volevano offrire un terzo polo agli elettori sardi, ma hanno fallito».

Non c'è posto per Renzi e Calenda nel campo progressista?

«Un campo giusto non può essere minato da personalismi, tatticismi e poteri di interdizione e condizionamento. Nel nuovo corso del M5S noi lavoriamo con grande impegno sui territori per offrire al Paese una classe dirigente adeguata, motivata, estranea a pratiche clientelari e che si vuole distinguere per competenze, serietà e capacità».

Calenda apre e lei chiude?

«Il mio numero è sempre lo stesso. Ma il tema non è parlarsi al telefono, è trovare condivisione su progetti per noi qualificanti».

Il Pd ha preso il doppio dei**vostrì voti. Preoccupato?**

«L'obiettivo non è prendere un voto più del Pd, è fare buona politica. Oltre al nostro risultato bisogna tenere conto della lista Todde e delle liste civiche che abbiamo sponsorizzato».

Le manganellate agli studenti hanno pesato?

«Difficile dirlo. Sicuramente questo governo persegue un clima repressivo contro il dissenso, che si ricollega a un'impronta ideologica di cui Meloni è pervasa».

Quale impronta?

«Per l'ultimo Mattinale di FdI l'uso dei manganelli a Pisa significherebbe affermare lo stato di diritto. Niente affatto. Quel foglio parlamentare dimostra solo una grave carenza di cultura democratica».

Lei si sente un populista mite?

«Mi hanno definito populista gentile, oggi mite. Vanno bene entrambi. Nella sua accezione più alta, di vicinanza ai bisogni e alle sensibilità dei cittadini, non è un'offesa».

Le alleanze
Non esistono alleanze
forzate, ma solo alleanze
costruite sulla base
di progetti credibili

La classe dirigente Nel nuovo corso del M5S lavoriamo sui territori per una classe dirigente adeguata



Leader
Giuseppe Conte, 59 anni, è presidente del M5S dall'agosto 2021. In precedenza è stato a capo di un governo, il Conte I, insieme alla Lega, e di un altro, il Conte II, composto dalle forze di centrosinistra con in testa il Pd, durante l'emergenza sanitaria causata dal Covid



Peso:1-2%,9-73%

L'INTERVISTA 2/STEFANO BONACCINI

«Allargare, brava Elly»

di **Maria Teresa Meli**

Bene allargare la coalizione: il presidente emiliano Stefano Bonaccini applaude Elly Schlein.

a pagina 11



«Da Elly ottimo lavoro Serve l'intesa con il M5S ma non lasciamo i moderati alla destra»

Bonaccini: il terzo mandato? Mi aspetto che il partito vada avanti

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Stefano Bonaccini, si aspettava questa vittoria?

«Dirlo oggi sarebbe troppo facile, però c'era la consapevolezza di una battaglia difficile, ma aperta. Esattamente come in Abruzzo il prossimo 10 marzo. Questo non toglie nulla alla bellissima affermazione di Alessandra Todde e del centrosinistra, nata nel lavoro nel territorio, con la presenza e l'ascolto delle persone. Di fronte a una destra che, ancora una volta, ha deciso tutto a Roma, consumando divisioni e lotte interne, lontano dai problemi di famiglie e imprese. Per questo ho ringraziato la nuova presidente Todde e la nostra segretaria Elly Schlein per l'ottimo lavoro e la splendida vittoria».

Non c'è il rischio che il Pd

vada a traino del M5S?

«Ho presente molte situazioni in cui sono i 5 Stelle a sostenere i nostri candidati nelle città. Nel centrosinistra dobbiamo lavorare per l'unità, superando le divisioni e la competizione interna per un punto percentuale in più o in meno al singolo partito. E dobbiamo farlo incalzando il governo su temi concreti, a partire dalla difesa della sanità e della scuola pubbliche, dalla buona occupazione e dal sostegno a chi la crea. Solo così siamo credibili agli occhi delle persone e degli elettori e smascheriamo la destra, le cui bugie reggeranno sempre meno. Poi certo, considero indispensabile un accordo anche in Basilicata e in Piemonte: se ci presentassimo

divisi regaleremmo la vittoria a tavolino alla destra».

La sua area aveva chiesto alla segretaria un chiarimento sui mandati dei sindaci e dei governatori. Lo chiedete ancora o con la vittoria sarda la partita interna si chiude?

«Come la penso sul terzo mandato è noto a tutti. La direzione del partito si è chiusa indicando una strada, giusta, che non può essere risolta



Peso:1-2%,11-41%

con un sì o con un no a un provvedimento sgangherato come quello del governo. Serve una riforma di respiro che ridia ordine a una materia, quella degli enti locali, ulteriormente terremotata dalla destra. Mi aspetto che si proceda nella direzione indicata in direzione».

Avevate anche accusato la segretaria di non lavorare per l'unità...

«Non scherziamo. Possiamo anche avere ogni tanto opinioni diverse su singoli aspetti, ma condividiamo una responsabilità generale ed Elly è impegnata quanto me per il bene del Pd. Capisco però che per molti osservatori sia sempre più difficile accettare la normalità di un partito democratico che discute, quando molti partiti coincidono ormai con un nome e cognome o con un capo».

Tornando alle alleanze, nel Pd c'è chi ritiene, dopo il voto sardo, che non sia più neces-

sario coinvolgere Azione e Italia viva.

«Noi dobbiamo parlare a tutti gli italiani. Né possiamo pensare di lasciare il dialogo coi moderati a una destra sovranista e anti-europeista, nella quale tanti non si riconoscono, pur non essendo di sinistra. La costruzione di un'alternativa che possa battere la destra nel Paese passa per lo schieramento più unito, coeso e largo possibile. Leggo che Calenda dice ora "mai più soli alle prossime regionali". Per me è un segnale molto importante che non va fatto cadere nel vuoto, anzi».

Schlein è stata criticata per l'alleanza con il M5S, ma il voto sardo sembra darle ragione.

«Non mi convincerebbe un Pd a rimorchio dei 5 Stelle, ma penso sia necessario un accordo col Movimento. In Abruzzo, dove si vota tra due settimane, c'è unità di tutto il centrosinistra a sostegno del-

l'ottima candidatura di Luciano D'Amico, con una coalizione ampia che va dalla sinistra ad Azione e Italia viva, passando per Pd e 5 Stelle. È un fatto estremamente positivo che va esteso, superando contrapposizioni e veti personali incomprensibili. Invece della competizione interna nel centrosinistra, costruiamo l'alternativa per battere la destra nei territori e per tornare al governo del Paese quando si tornerà a votare».

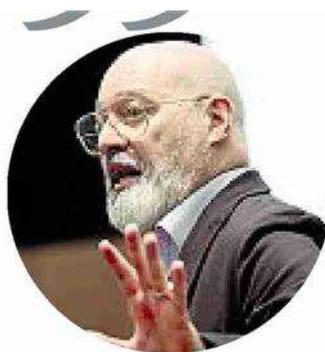
Voi dite che nell'alleanza con i 5 Stelle bisogna valorizzare i punti comuni. Ma la differenza di posizione sull'Ucraina non è una questione di poco conto...

«Non lo è e credo che occorra discutere. Tenendo saldi alcuni punti che dovrebbero essere la stella polare di tutti i progressisti: non sono accettabili invasioni di Paesi sovrani e le violazioni del diritto internazionale da parte di chi persegue una politica

di potenza e vuole destabilizzare il già precario ordine internazionale. Il nostro campo è sempre quello dell'Unione europea, che va ulteriormente rafforzata perché da soli non contiamo nulla, nell'ambito dell'Alleanza atlantica; la pace deve sempre essere l'obiettivo essenziale e la via diplomatica, alla lunga, è l'unica che può risolvere e magari prevenire i conflitti. Se assumiamo insieme questi principi è più facile costruire un incontro tra noi e i 5 Stelle che tra la Lega e Fratelli d'Italia».

Bonaccini il tempo delle decisioni si avvicina: si candida o no alle Europee?

«Sono il presidente di una Regione fantastica come l'Emilia-Romagna e faccio ogni giorno il mio dovere al servizio dei cittadini. Non ho mai chiesto nulla per me e non intendo iniziare a farlo adesso. Sul resto decideremo insieme al mio partito».



Le Regionali
Ho ringraziato anche
Todde. Ora un accordo
in Basilicata e Piemonte
è indispensabile



Peso:1-2%,11-41%

ELEZIONI REGIONALI

Schlein: “Non finisce qui”

Intervista alla leader del Pd: insieme si può battere Meloni. Salvini teme il flop alle Europee. Castelli: la sua parabola è finita
Laboratorio giallorosso: si tenta di chiudere accordi sulle altre Regioni al voto. Calenda apre: impossibile non parlare ai 5S

Ora è sfida in Abruzzo, opposizioni unite nell'assalto al fortino di Fdi

di **Giovanna Vitale**

«È stata davvero dura, non avevo certezze nemmeno io stavolta», sospira di sollievo Elly Schlein, nell'intervista a *Repubblica* dopo i risultati delle Regionali in Sardegna, ripensando al testa a testa fino all'ultimo voto. «Dalla Sardegna è arrivato un bel segnale: è la nostra prima *reconquista* e non sa-

rà l'ultima, questo è il mio messaggio per Giorgia Meloni».

● a pagina 3 con i servizi di **Casadio, Ciriaco, De Cicco Frascilla, Pucciarelli, Ragone e Vecchio** ● da pagina 2 a pagina 8

Elly Schlein

“Meloni si può battere ma bisogna restare uniti
A destra resa dei conti
ora vogliamo l'Abruzzo”

di **Giovanna Vitale**

ROMA «È stata davvero dura, non avevo certezze nemmeno io stavolta», sospira di sollievo Elly Schlein, ripensando ai tormenti della scorsa notte, lo spoglio a rilento, il testa a testa fino all'ultimo voto.

Era convinta di perdere?

«Sapevo che ce la potevamo giocare perché la campagna di Alessandra Todde era andata in crescendo, specie nella settimana prima del voto avevo notato un cambiamento

di clima e nutro la speranza di una risalita, però qualche timore restava. Era dal 2015 che non strappavamo una regione alla destra. Nove anni, un'eternità. Dalla Sardegna è arrivato un bel segnale: è la nostra prima *reconquista* e non sarà l'ultima, questo è il mio messaggio per Giorgia Meloni».

Nel day after più felice del suo anno uno da segretaria, la leader del Pd saltella di tv in tv, si gode il sapore

della vittoria e guarda già al futuro.

Cosa vede, intanto?

«La sfida in Abruzzo, dove il centrosinistra stavolta al completo ci può regalare un'altra sorpresa. Ma anche la costruzione del campo



Peso:1-14%,3-99%

dell'alternativa, a cui lavoro sin dal principio con spirito testardamente unitario. La vittoria di domenica dimostra due cose: che la premier non è imbattibile e che se stiamo insieme tutto diventa possibile».

A chi "parla" il voto dell'isola?

«Innanzitutto ai sardi, una comunità orgogliosa che ha voluto riprendersi il futuro dopo aver sperimentato sulla propria pelle il fallimento delle destre: hanno lasciato la sanità al collasso, ridotto le opportunità per i giovani, usato poco e male le risorse del Pnrr. È questa la questione centrale: è una bocciatura delle forze di governo. Poi, però, è anche la vittoria della persona giusta: Todde ha saputo tenere insieme una coalizione tra diversi che ogni giorno si è unita sempre di più. Ecco, a dirla tutta è stato un meraviglioso gioco di squadra. E io sono doppiamente contenta perché il Pd ha fatto così bene da diventare il primo partito».

Renzi però vi accusa di esservi "grillizzati", d'aver ceduto ai 5S su tutta linea, candidata compresa.

«Gli elettori hanno capito quel che volevamo fare: costruire insieme agli alleati, con umiltà e generosità, un progetto serio attorno a una donna capace e competente. È il metodo di lavoro che alla fine ci ha premiato e che a me piacerebbe replicare, da qui in avanti. Il sorpasso del Pd su FdI mi pare la migliore risposta a qualsiasi polemica di questo tipo».

Dalla Sardegna può partire la riscossa del campo largo?

«Di sicuro il risultato dimostra che se siamo uniti la destra si può battere. La Sardegna non è terra da test nazionali, ha una storia e una sua specificità, però qui è successo qualcosa. Non ha perso solo Truzzu, ha perso la premier che ha imposto

con arroganza il suo candidato, sfilandolo a Salvini. Sono sbarcati sull'isola in pompa magna, sicuri di vincere, e hanno preso una sberla micidiale, di cui Meloni deve assumersi la piena responsabilità».

In realtà ha già scaricato tutta la colpa sul sindaco di Cagliari.

«Ma sappiamo tutti com'è andata. A un certo punto Meloni ha forzato e ha trascinato pure Salvini nella disfatta. Cosa che ci regala speranza ed entusiasmo per le prossime scadenze, a iniziare dal 10 marzo in Abruzzo, su cui chiameremo alla mobilitazione l'intera coalizione che lì è ancora più ampia – va da Calenda a Fratoianni – per vincere con Luciano d'Amico. Anche qui vale il metodo che ci siamo dati: mettere in campo sui territori non accozzaglie "contro", ma progetti concreti "per", ovunque partendo dall'ossessione per la sanità pubblica, per spendere i fondi europei, con una visione opposta al corporativismo della destra».

Per la maggioranza è l'inizio di una frana in grado di far esplodere le fibrillazioni interne al governo?

«Quelle ce le hanno da tempo, la sconfitta non farà che aggravarle e immagino che voleranno gli stracci. Già sulla politica estera c'era stata una certa tensione...».

Anche nel centrosinistra sulla politica estera c'è poco accordo.

«Ma al governo ci sono loro, non noi. Ed è intollerabile che l'Italia abbia un vicepremier così ambiguo e schierato a difesa di Putin. Così si mina il posizionamento del Paese sulla scena internazionale».

Dopodiché le divergenze fra Pd, 5S, Azione e Avs sono diverse: per stringere un'alleanza in grado di scalare Palazzo Chigi occorre

appianarle, come si fa?

«Restando ostinatamente unitari per costruire un progetto solido sui temi, attorno a candidati credibili. Su alcune grandi questioni abbiamo già cominciato a lavorare insieme: salario minimo, sanità pubblica, salvataggio del Pnrr, congedo paritario, politiche industriali, sulle quali è partito un confronto anche con Calenda. Punti su cui iniziare a delineare la nostra visione di Paese. Trovare convergenze senza perdere la coerenza è possibile e necessario».

Conte però ha già messo le mani avanti: ha detto che serve "un campo giusto", non largo.

«È un dibattito che i cittadini non capiscono. Abbiamo dimostrato che l'alternativa vince laddove, ripeto, c'è una proposta comune, seria e credibile. È una responsabilità che devono sentire tutti, non solo il Pd».

Per evitare di litigare su chi dovrà guidare la coalizione serve un federatore terzo?

«Io faccio politica, non fantapolitica. Oggi la priorità è unire le nostre forze sulle grandi questioni del Paese e sono convinta che, se remeremo tutti nella stessa direzione, gli elettori ci daranno fiducia».



Stavolta nemmeno io avevo certezze. Era dal 2015 che non strappavamo una Regione alla destra. E questa non sarà la nostra ultima riconquista

La premier ha preso una sberla: ha forzato e ha trascinato pure Salvini nella disfatta. Ora voleranno stracci nel centrodestra



«La vittoria Giuseppe Conte e Elly Schlein festeggiano a Cagliari la vittoria sul filo di Alessandra Todde contro Paolo Truzzu»





L'abbraccio
Elly Schlein
abbraccia la
nuova
governatrice
della Sardegna,
Alessandra
Todde: sarà lei la
prima donna a
guidare l'isola



Peso:1-14%,3-99%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Intervista all'ex presidente della Camera

Fico "Prima il programma poi la sintesi sui candidati per il fronte progressista"

di Ottavio Ragone

«Campo largo», «campo giusto», «cantiere giallorosso»: quale definizione preferisce per l'alleanza Pd-5 Stelle dopo il voto in Sardegna? L'ex presidente della Camera Roberto Fico riflette. «Direi piuttosto il *fronte progressista*. Significa costruire, con un duro e graduale lavoro politico, un'area di principi e valori condivisi: la difesa della Costituzione, la tutela dei più deboli e dei beni comuni, la sanità pubblica, l'istruzione, i salari, la lotta all'Autonomia regionale che spacca l'Italia, la transizione ecologica, i diritti. Dialogando con il Pd, ma anche con associazioni civiche e movimenti al di fuori dei partiti, possiamo costruire un'alternativa alla destra di Giorgia Meloni». Fico, già presidente della Camera, è presidente del Comitato di garanzia dei Cinque Stelle. Ieri è volato in Sardegna con Paola Taverna, vicepresidente del Movimento.

Qual è il significato del voto?

«Nulla è stato casuale, in Sardegna abbiamo conquistato la vittoria giorno dopo giorno. La candidatura Todde ha rappresentato un'efficace sintesi politica tra forze del campo progressista. Quando si sceglie una figura di qualità, legata al territorio, senza improvvisare, ragionando sui temi concreti che interessano ai cittadini, il risultato arriva».

Vale a dire: il metodo politico conta più di un'alleanza precostituita.

«Esatto. Prima si elabora un programma su principi e valori

comuni, poi arriva la sintesi sui candidati. In Sardegna un lavoro di mesi ha dato i suoi frutti. L'idea di dire che noi e Pd stiamo insieme a prescindere e così vinciamo, non funziona, i cittadini non si riconoscono. Per contrastare il disegno politico di Meloni e della destra bisogna rafforzare un terreno politico comune con contenuti precisi dentro l'area progressista. Il passaggio successivo, e finale, saranno le alleanze nelle Regioni, nei Comuni e alle politiche nazionali. Voglio ricordare che al Comune di Napoli sono già due anni che abbiamo attuato queste idee».

Il "modello Napoli".

«Un'alleanza con il Pd, verdi e Sinistra sul terreno programmatico ha portato alla conquista del municipio al primo turno, con Gaetano Manfredi. Questa vittoria è stata il frutto di un lavoro politico molto lungo. Ora è accaduto anche in Sardegna. È il modello che vogliamo portare avanti nelle altre Regioni e alle prossime politiche».

Lei ha sempre ricoperto il ruolo di "pontiere" tra 5 Stelle, Pd e Sinistra. Lo sarà ancora di più ora?

«A livello nazionale e locale cercheremo un terreno politico comune su argomenti specifici fondamentali. Se lottiamo insieme contro l'Autonomia, per la sanità e l'istruzione pubbliche, con accordi in tutte le Regioni, abbiamo più possibilità di farcela. Il Pd resta non l'unico ma certo il primo interlocutore, con Elly Schlein il dialogo è più semplice. Lei e Conte

hanno lavorato bene in Sardegna, lasciando grande spazio al territorio, con una campagna elettorale breve ma intensa, rispettando i protagonisti locali».

Il vento sta cambiando per Meloni, Salvini e gli altri? La Sardegna influirà sulle Europee?

«Il risultato è un segnale preciso per la premier e un punto importante per noi. La destra perde una Regione in cui governava. È una prima inversione di tendenza, hanno preso una batosta e stanno litigando, ma Meloni è sempre premier e il nostro lavoro è ancora lungo. Solo così avremo benefici anche alle Europee».

I manganelli a Pisa hanno influito?

«Non lo so ma credo che il voto sia stato in primo luogo un giudizio su una incapacità amministrativa locale, colpisce la sconfitta della destra a Cagliari. E c'è stata l'ottima campagna di Alessandra, una persona di grande qualità e competenza».

Cosa pensa del terzo mandato? Lei viene indicato come un possibile candidato in Campania alternativo a Vincenzo De Luca, nel 2025.

«Una legge del 2004 non consente il terzo mandato. È bene introdurre un limite nelle elezioni dirette, anche la destra lo prevede nel premierato. Ma bisogna ragionare di politica uscendo dalla logica dei nomi, Zaia, Toti, De Luca. Lavoro per costruire in Campania e nelle altre Regioni il fronte progressista. Il resto si vedrà».



Peso:35%



M5S
ROBERTO FICO
ESPONENTE
DEI 5 STELLE

*L'alternativa col Pd
si costruisce a partire
dal metodo. Ora con
loro dialogo più facile*



Peso:35%

Ora è sfida in Abruzzo, opposizioni unite nell'assalto al fortino di FdI

La premier

Veleni in maggioranza e paura per il fedelissimo nel fortino Abruzzo Meloni: "Basta errori"

Il 10 marzo Marsilio, vicino alla numero uno di FdI, cerca il bis. I tre leader: "Rifletteremo insieme". Gag della premier alla stampa estera: "Sono buona"

dal nostro inviato
Lorenzo De Cicco

CAGLIARI – Truzzu chi? Tutta la giornata post scoppia elettorale sarda, a Palazzo Chigi, scorre via in un malcelato tentativo di mascherare la portata del tonfo. Il conto della sconfitta viene spedito per intero sul tavolo dell'impopolare sindaco di Cagliari, imposto da Giorgia Meloni come candidato governatore alla Lega. Paolo Truzzu di buon mattino, dopo una telefonata da Roma e un giro di sms con la premier, si presenta in conferenza stampa all'Hotel T, lo stesso dove Conte festeggiava con Todde poche ore prima, per immolarsi e recitare la parte: «Non c'entrano i fattori nazionali, è stato un voto contro il sottoscritto». Ma FdI intanto prepara un dossier per capire, seggio per seggio, se il voto disgiunto sia da imputare in buona

parte a Salvini.

La reazione di Meloni viene affidata a una nota, già concordata l'altro ieri al pranzo col vice leghista e con Antonio Tajani. I tre si risentono rapidamente al mattino presto, per gli ultimi ritocchi. È soprattutto Meloni a premere per far vedere che la coalizione, che sulla Sardegna si è accapigliata per settimane, invece è unita. La nota ricalca quanto scritto sul mattinale "Ore 11" di Fazzolari (l'argomento era liquidato in 3 righe). Toni quasi surreali: si parla «dell'ottimo risultato delle liste». La colpa è tutta «del candidato presidente». Unica concessione: «Ragioneremo insieme per valutare i possibili errori». Lo stesso ripete la premier via tweet, dopo avere sentito Todde.

Al netto delle esternazioni, Meloni è crucciata. Altro che beghe locali. In ballo c'è il consenso nel Paese, che era sicura di avere in pugno e

che invece, dopo il voto sardo, comincia a incrinarsi. Per derubricare la Sardegna a intoppo isolato, tocca evitare un clamoroso bis. Ecco perché la prossima settimana la premier si precipiterà in Abruzzo, dove si vota tra meno di due settimane: è previsto un comizio il 5 marzo, a L'Aquila. Forse un altro a Pescara.

L'Abruzzo non è una regione qualsiasi, per i Fratelli. A governarla, da 5 anni, è Marco Marsilio. Non



Peso:1-2%,6-35%,7-9%

solo colonnello di FdI, ma un politico cresciuto nella cerchia di Colle Oppio, la stessa in cui si è forgiata Meloni. È legato a doppio filo con la premier e col partito romano: sua sorella Laura è stata assessora di Gianni Alemanno, ai tempi di An. Marco Scurria, cognato di Fabio Rampelli, è stato spedito a L'Aquila come capo staff della Regione, prima di essere promosso senatore da Meloni. Il sindaco de L'Aquila, Pierluigi Biondi, ex Casapound, sei mesi fa è stato promosso dalla premier responsabile Enti locali del partito nazionale. Insomma, se davvero le cose anche in Abruzzo si mettesse male, per Meloni sarebbe impossibile smarcarsi: la Regione è una sorta di succursale del partito romano.

In teoria, come lo era la Sardegna, anche l'Abruzzo sarebbe un match chiuso. Ma il centrosinistra si è aggregato in formato campo lar-

ghissimo - da Azione e Iv ai rossoverdi, insieme a Pd e 5 Stelle - e stando agli ultimi sondaggi commissionati dal Nazareno la distanza si sarebbe ridotta a una manciata di punti. Ecco perché a via della Scrofa, dopo la sveglia di Cagliari, iniziano a preoccuparsi sul serio. Meloni ci sta mettendo la testa. Più di quanto avrebbe voluto, visti i dossier sempre più rognosi, nazionali e internazionali, che planano sulla sua scrivania. Altro segnale: giovedì è attesa al Cipes, per sbloccare il raddoppio della Roma-Pescara.

Se agli alleati - soprattutto alla Lega, ma anche a FI - non dispiace troppo vedere FdI per la prima volta in difficoltà, Meloni anche ieri sera si mostrava spavalda. Alla cena della stampa estera, che ha appena traslocato a Palazzo Grazioli («Berlusconi direbbe che si è trasferita qui una banda di comunisti»), ha provato a dissimulare la stizza. Battute e gag studiate: «A Mario Draghi avete portato sfiga», perché il suo governo cadde 48 ore dopo l'incontro coi corrispondenti stranieri. «Mi invitate nel giorno in cui perdo le

elezioni in Sardegna e sto pure facendo la Quaresima: non posso neanche affogare i dispiaceri nell'alcol». Ma scenette a parte, Meloni ha fatto capire di non sentirsi all'angolo. Ha rilanciato sul premierato: «Non è autoritarismo». Sulla tenuta del governo: «Resterò premier più degli altri». E ha mandato quello che pare un messaggio a chi la ostacola, anche a destra, vedi Salvini: «Sono buona ma mai sottovalutare un buono costretto a diventare cattivo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida abruzzese

● Alle urne

Il 10 marzo si vota in Abruzzo per eleggere il Consiglio regionale e il presidente

● Centrodestra

Marco Marsilio, FdI, è il governatore uscente a caccia del secondo mandato. È sostenuto da FdI, FI e Lega

● Centrosinistra

Luciano D'Amico è lo sfidante, sostenuto dal centrosinistra tutto, da Pd e 5s ad Azione e Avs

► La cena

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 47 anni, alla cena con i corrispondenti della Stampa estera all'Hilton di Roma



Peso:1-2%,6-35%,7-9%

“Ora ci giochiamo tutto” Salvini finito all’angolo è pronto al fallo di reazione

Il ministro teme il flop Europee e studia intese locali. Chiede concessioni alla premier e la incolpa della scelta perdente di Truzzu. Zaia incalza: “Sul terzo mandato non è finita”

di Antonio Frascilla

ROMA – Abbassare i toni, non fare interviste per cavalcare il risultato della Sardegna in chiave anti Meloni. Ma chiedere alla premier, quando si saranno spenti i riflettori sul voto sardo, il “conto” di quanto accaduto: per avere una maggiore collegialità nelle scelte, il via libera al terzo mandato dei governatori con Luca Zaia ricandidato in Veneto e l’accelerazione sull’autonomia. Questa è la linea data da Matteo Salvini ai suoi.

Il leader leghista si sente all’angolo, non vuole fare falli di reazione ma sa che si gioca tutto nei prossimi mesi. Tra i dati delle urne nell’isola che vedono la Lega scavalcata da Forza Italia e il rischio di tensioni interne al partito con un pezzo di Carroccio che potrebbe mettere nel mirino la sua leadership (puntando sul malcontento del governatore Zaia), Salvini è in difficoltà: ma questa volta invoca prudenza, tanto che sono pochi i leghisti vicini a lui che commentano il voto sardo in queste ore. Prende tempo e riflette sulle contromosse: due cose che non ama fare, lui impulsivo per natura. Ma i tempi non sono buoni per lui, dentro e fuori la Lega. E questa volta non può sbagliare mosse.

Il ministro del Ponte ieri mattina a margine di un evento a Pescara (in Abruzzo si vota tra die-

ci giorni) dà la linea: «Quando cambi un candidato in corsa è più complicato», dice, salvo aggiungere subito dopo: «Ma non sarò mai quello che quando le cose vanno bene è merito mio e quando le cose vanno male è colpa degli altri». Prudenza, moderazione.

E intanto prepara la reazione. A partire dal chiudere subito accordi con i movimenti territoriali moderati e presentare liste uniche nelle regioni al voto e in vista delle Europee: per evitare l’errore in Sardegna di un accordo con il partito di azione senza lista unica.

Un mancato passaggio che non ha consentito di sommare il voto delle due liste, facendo quindi emergere un otto per cento che avrebbe tenuto alto il morale, anziché un misero 3,7 della Lega in solitaria superata e non di poco non solo da Forza Italia ma pure da Noi moderati di Maurizio Lupi. Anche l’accordo con l’Udc, in discussione per le Europee, sarebbe stato utile in Sardegna: il partito di Lorenzo Cesa da solo è arrivato quasi al due per cento. «Sono sempre più convinto che per dare forza al messaggio della Lega, al Sud ma non solo, sia indispensabile trovare convergenze con i movimenti territoriali e i moderati», dice non a caso il presidente della commissione Difesa Nino Minardo dopo aver sentito il leader.

Salvini ha poi la grana Zaia e per questo chiederà con forza a Meloni di votare il terzo mandato dei governatori in tempi «brevissimi», dicono da via Bellerio. Lo stesso governatore veneto è convinto che la partita non sia chiusa: «Sul terzo mandato dei presidenti di Regione non è ancora detta l’ultima parola, la palla è al Parlamento – dice Zaia confortato da Salvini – da quel che ho capito, la norma sarà ripresentata e il dibattito è aperto non solo nella Lega ma anche in altre forze politiche, da destra a sinistra. Vedremo». Per i salviniani è fondamentale rassicurare Zaia e ribadire la sua ricandidatura. «Zaia – dice il sottosegretario Massimo Bitonci – è stato riconfermato con l’80 per cento dei consensi. Pensiamoci bene, perché quando hai delle persone come Zaia o Fedriga bisogna cercare di tenerle, non cercare di metterle da parte».

L’unico leghista al quale scappa il freno è il governatore della Lombardia Attilio Fontana che torna a criticare la scelta di Paolo Truzzu imposto da Meloni: «La cosa più incredibile è che il candidato del centrodestra in Sardegna abbia preso pochi vo-



Peso:54%

ti nella sua città. Forse qualche cagliaritano si è sentito tradito dal fatto che dovesse smettere di fare il sindaco e andare a fare il presidente». Per il resto Salvini ai suoi ha detto di evitare critiche forti a Meloni e a Fratelli d'Italia e di abbassare i toni in attesa di tempi migliori e delle contromosse che sta studiando.

Il leader leghista ha pronta «la lista della spesa» da presentare a Meloni e di sicuro se non sarà ascoltato, a partire dal terzo mandato al voto in Parlamento tra due settimane e dall'autonomia differenziata, con segnali concreti di apertura da parte

dei meloniani, tornerà a fare quello che sa far meglio: portare il caos nel centrodestra e far saltare i nervi alla premier. Ne va della sua sopravvivenza politica da leader e per questo i toni morbidi di queste ore sono solo tattica. Nulla di più.

Comunali, a Lecce la destra rispolvera Poli Bortone

Diciassette anni dopo aver concluso il suo secondo mandato, l'ex ministra e sindaca di Lecce Adriana Poli Bortone proverà a riconquistare il capoluogo salentino a giugno. Il centrodestra ieri l'ha indicata candidata della coalizione



▲ **Il vicepremier**

Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture



Peso:54%

La guerra in Ucraina Il Vaticano rappresenta da sempre un'alternativa al conflitto, creando spazi e opportunità

IL PAPA E IL PRIMATO DELLA PACE

di **Andrea Riccardi**

D

ue anni di guerra, dall'invasione russa all'Ucraina, hanno messo alla prova la collocazione della Santa Sede, criticata all'inizio dagli ucraini, la parte aggredita. Posizione difficile, anche per la presenza in Ucraina d'una Chiesa cattolica orientale con cinque milioni di fedeli, soppressa violentemente in epoca sovietica. Francesco ha detto più volte la sua vicinanza al dramma ucraino e ha inviato in missione umanitaria i cardinali Krajewski e Czerny. I cattolici ucraini hanno talvolta accusato il Papa di poca sensibilità verso la loro situazione. Nemmeno con Mosca i rapporti sono stati facili, per il distacco vaticano dalla narrativa bellica russa. Un colloquio via zoom tra il patriarca Kirill e il Papa non è andato bene. L'ha detto al «Corriere». Il contatto è però restato aperto, seppure ora è prevedibile una risposta ortodossa severa alla decisione vaticana a favore della benedizione alle coppie «irregolari» (un intreccio tra religioso e politico). Roma ha una Chiesa di 350.000 fedeli in Russia, astenutasi da discorsi nazionalisti, praticati invece dalle altre comunità religiose. Un'eccezione: il rabbino capo di Mosca, Goldschmidt, che ha lasciato la Russia, per non sostenere l'impegno bellico russo.

La posizione di Francesco sul conflitto esprime quella di lungo periodo dei Papi: da Benedetto XV che, nel 1917, definì la guerra «inutile strage», a Pio XII e a papa Wojtyła. La guerra è «una sconfitta

di fronte alle forze del male» (Bergoglio): la Santa Sede non ragiona come un tribunale internazionale, ma cerca la via della pace. Tale posizione sempre ha suscitato critiche (a Wojtyła per la contrarietà alle guerre del Golfo), ma costituisce

una presenza originale e costruttiva sullo scenario del mondo. Corrisponde alla natura del cattolicesimo, un' internazionale con fedeli in quasi ogni Paese del mondo. Anche da questa strutturazione, oltre che da motivi morali e dall'esperienza secolare, proviene questo «primato della pace». Nel caso ucraino, Francesco mostra che tale posizione non è impassibilità verso un popolo che chiama «martoriato». Ha preso l'iniziativa, inviando il card. Zuppi, guida di una grande conferenza episcopale europea, nelle capitali ucraina e russa, per un contatto diretto e per vicinanza al dramma del conflitto. A Kiev, il cardinale ha incontrato il presidente Zelensky nel giugno 2023. Poi a Mosca ha parlato con il consigliere presidente russo per la politica estera Ushakov e Kirill. Quella che Francesco ha chiamato «offensiva di pace» si è allargata a Washington, dove Zuppi ha incontrato il presidente Biden, e a Pechino, dove ha discusso con le autorità cinesi (i contatti sino-vaticani erano invece fino allora per lo più orientati allo stato della Chiesa in Cina). Non è mancata l'attenzione umanitaria. Si è approntato un meccanismo, che ha dato i primi risultati, per identificare e far rientrare i minori ucraini portati in Russia. Ma, al di là dell'aspetto umanitario, cui la Santa Sede ha lavorato anche con lo scambio di prigionieri, la missione Zuppi ha aperto un canale di contatto, che solo la Turchia o i Paesi del Golfo avevano. Attraverso tale canale è passato il messaggio che, malgrado l'infuriare della guerra, non si rinuncia alla speranza del dialogo. Del resto, c'è oggi un positivo apprezzamento ucraino dell'azione



Peso: 35%

della Chiesa, come mostrano recenti riconoscimenti del governo ai cardinali Parolin e Zuppi.

Lo scetticismo di qualche settore occidentale o ecclesiastico verso il Papa o la missione di Zuppi nasce dalla fatica a capire chi non canta con il coro o contro di esso. Manifesta un'incomprensione di fondo sul Vaticano che, anche come realtà in Europa, da sempre rappresenta una terzietà o un'alternativa alla guerra. Ha valore sul lungo periodo, creando spazi e opportunità. È un valore che, du-

rante la Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti di Roosevelt compresero pienamente. Forse lo scetticismo è anche prodotto di una cultura, per cui si fa fatica ad immaginare un futuro diverso dalla guerra. Ma allora vorrà dire una guerra più larga? L'aggressione russa, nella sua gravità, ha eroso la fiducia nel dialogo; ma proprio per questo, l'azione di soggetti, come il Vaticano, può rivelarsi rilevante perché il futuro non sia il tragico abbandono dell'Ucraina (la «dottrina» Trump) o una guerra più grande.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:35%

IL SENSO DI UN VOTO

di **Venanzio Postiglione**

La bellezza della scelta. O di qua o di là. Semplice. Due campi, due facce, due progetti: l'elettore legge, ascolta, si informa. Decide. Ogni volta che il bipolarismo sembra al tramonto, riassapora un'alba nuova. Gli sfidanti principali della Sardegna, messi assieme, hanno superato il 90 per cento dei voti: un duello vero, intenso, combattuto, con i consensi «personali» che sono diventati determinanti. Una bella

prova di democrazia: si può dire, stavolta, senza retorica. Al punto che Paolo Truzzu è stato più brillante nella sconfitta che nella campagna elettorale: si è preso la colpa e ha fatto i complimenti alla vincitrice. Il popolo è sovrano e non c'è bisogno che i sovranisti lo ripetano tutti i giorni.

Esisteva un tempo «il fattore K». Per i ragazzi è come parlare delle Crociate o di Nino Bixio: altri mondi. La formula (geniale) fu inventata da

Alberto Ronchey in un editoriale del *Corriere della Sera*, 30 marzo 1979. Poiché il Partito comunista non poteva governare, anche per motivi internazionali, toccava sempre alle stesse forze politiche. Poi è caduto il Muro ed è arrivata pure Mani pulite: addio Pci e Dc, addio tutti, avanti con Berlusconi e il bipolarismo.

continua a pagina 28

LA SARDEGNA: LE COALIZIONI, I CANDIDATI

IL SENSO POLITICO (E I MESSAGGI) DI UN VOTO

di **Venanzio Postiglione**

SEGUE DALLA PRIMA

Con molti difetti, tanti ostacoli, qualche intoppo, il sistema regge da più di 30 anni, a livello locale e nazionale: due schieramenti, un vincitore e uno sconfitto. L'alternanza, il valore dell'alternanza, sono dentro di noi: basta un voto regionale e si vede che «il regime» non c'è. Il laboratorio Italia resta vivo e imprevedibile: per fortuna. È sempre una questione di offerta politica, semplicemente di offerta politica: in Sardegna i leader del centrosinistra hanno presentato una coalizione vera, un progetto sensato e la candidata giusta. Evento così raro che si sono sorpresi anche loro. Alessandra Todde ha personalità e curriculum, poco a che vedere con la prima (eccentrica, diciamo eccentrica) generazione dei Cinque Stelle.

Ma l'elogio del bipolarismo, che è il punto primo, porta con sé gli altri due temi: il secondo è lo schieramento, il terzo è la classe dirigente. È il motivo per cui la Sardegna non è uno scherzo del destino, ma un passaggio politico. L'idea che esista un «vento nazionale» pronto a soffiare allo stesso modo e in ogni luogo, idea già coltivata da Matteo Renzi e Matteo Salvini, è accademia pura. L'Italia politica è come quella geografica: le Dolomiti e il

mare, i laghi e le vallate, le isole e le colline. Giorgia Meloni ha esportato un modello come se fosse universale: il suo volto, il suo palco, il suo candidato. Ma l'allenatore parte dai giocatori e dal campo, non dalla teoria. La Sardegna è la Sardegna. E con una telefonata in più si poteva capire che i cagliaritani non erano entusiasti del proprio sindaco così come la regione non impazziva per il governatore uscente.

Il centrodestra, nelle ultime settimane, è apparso frastornato. Una corsa al logoramento che non fa bene né alla maggioranza né all'Italia, un traguardo (le elezioni europee) che sembra la resa dei conti, un'attenzione esasperata al rapporto con associazioni, gruppi, categorie, una predilezione verso le nomine «ad alta fedeltà» più che «per alto merito». Che lo facesse, a suo tempo, anche la sinistra non è un'attenuante ma un'aggravante. È come se la «rincorsa» prevalesse sul «governo», è come se il punto non fosse concentrarsi (su centinaia di fronti aperti nel Paese) ma marcarsi a vicenda sul mercato del consenso. Un po' più a destra, un po' più al centro, avanti, indietro. Neppure sul perfetto richiamo di Mattarella al Viminale, a proposito delle bastonate, si è



Peso: 1-8%, 28-23%

trovata una voce univoca. Eppure era semplice. La destra sa bene che il ragazzo che manifesta rappresenta se stesso e il poliziotto che è in piazza rappresenta lo Stato, la Repubblica italiana. Non è uno scontro tra adolescenti. Ma tra un giovane, esagitato o meno, e un agente in divisa che porta materialmente il manganello e idealmente la Costituzione.

La maggioranza ha l'occasione per svegliarsi. Uscendo dai veti (e dai veleni) che la stanno fiaccando. La Sardegna è il classico allarme che suona. Poi, certo, il centrodestra ha una solidità antica, mentre l'alleanza Pd-Cinque Stelle è un'incognita e potrebbe già inciampare quando il candidato sarà (sarà?) un democratico invece che un altro nome del Movimento. La fe-

sta notturna di Schlein e Conte, tra abbracci, brindisi e canti sardi, è apparsa più come la gioia per la vittoria a sorpresa che come il passo certo verso il nuovo progetto politico. Intanto hanno evitato il karaoke, è già qualcosa.

I candidati, il terzo punto. Per dare un senso al bipolarismo e alla coalizione serve la classe dirigente. Anche fuori dal proprio mondo. «Qui tocca a me» non è solo un concetto vecchio: è la ricerca dell'autogol. Le regioni e le città hanno la loro storia e le loro gelosie. È come se a Milano qualcuno facesse piovere dall'alto un professionista di partito, dopo che gli ultimi sindaci sono stati Gabriele Albertini, Letizia Moratti, Giuliano Pisapia e Beppe Sala ora in carica, due di centrodestra e due di centrosinistra, nessun politico di nascita. Quando Berlusconi indicò Albertini, nel '97, spiegò che aveva «la nebbia nei polmoni». Un po' faceva ridere e un

po' voleva dire che l'aveva cercato in città per la città. Se pensiamo agli ultimi candidati del centrodestra per Roma e Milano, si capisce che il Cavaliere aveva molti difetti e anche qualche merito.

Maggioranza

Il centrodestra è apparso come frastornato: una sorta di corsa al logoramento che non fa bene né allo schieramento né all'Italia



Peso:1-8%,28-23%

L'analisi

Russia, guerra ibrida alla Francia

di Eric Jozsef

Pochi mesi dopo l'aggressione russa del 24 febbraio 2022, gli Ucraini avevano coniato il verbo "Macronare" (Macronete in ucraino) per descrivere l'atteggiamento di chi, allarmato da una situazione, nulla fa di concreto. Il presidente francese era allora stigmatizzato per la sua insistenza a voler tenere un canale aperto con Vladimir Putin e per la sua volontà di "non umiliare la Russia" mentre sul campo, le truppe di Mosca bombardavano e massacravano i civili. In occasione del secondo anniversario della guerra, "Macronare" assume un senso nuovo: rompere il tabù di un impegno occidentale più diretto accanto a Kiev. Al termine della Conferenza internazionale di sostegno all'Ucraina, che si è tenuta lunedì a Parigi, Macron ha indicato che l'invio di truppe occidentali non può "essere escluso".

"Faremo tutto quello che c'è da fare affinché la Russia non possa vincere questa guerra", ha spiegato Macron, "e per quest'obiettivo, tutto è possibile". Quanto alla partecipazione di Parigi a un eventuale intervento militare: "Non ho assolutamente detto che la Francia non sarebbe favorevole". Un'ipotesi, al momento. La maggior parte degli alleati ha espresso contrarietà, Nato compresa. Anche in Francia, l'iniziativa ha suscitato reazioni molto negative ("la guerra contro la Russia sarebbe una follia", dice il leader della sinistra radicale Jean-Luc Mélenchon, "Macron sta perdendo il controllo", per il *Rassemblement National*).

Alla ricerca di posture golliste, il presidente francese non è nuovo a dichiarazioni clamorose sul piano internazionale (come quando chiamò a "una coalizione internazionale" contro lo Hamas). Ma l'ipotesi di una mobilitazione dell'esercito per andare a prestare assistenza o addirittura a combattere accanto alle truppe ucraine non nasce dal nulla, bensì dalla presa di coscienza di una sfida sempre più pressante della Russia contro gli interessi francesi e non solo in Africa tramite la milizia Wagner. Dieci giorni fa, il ministro della Difesa Sébastien

Lecornu ha denunciato "un comportamento sempre più aggressivo nei nostri confronti" e ha rivelato che a febbraio, degli aerei militari francesi che sorvolavano il Mare Nero, erano nel mirino di soldati russi che minacciavano di abatterli. Di recente, una nave militare russa si sarebbe avvicinata alle coste della Normandia; nel 2023, sarebbero stati messi a segno un centinaio di "incidenti aggressivi" da parte dei russi. Per i responsabili francesi, Mosca conduce ormai una guerra ibrida contro Parigi: fatta di intimidazioni, di disinformazione, di influenza sui social e di cyber attacchi. "Dall'invasione dell'Ucraina, Mosca ha scelto un rapporto di forza con la Francia e i suoi partners, conducendo, sotto la soglia dell'escalation, operazioni ibride di ingerenza" ha fatto sapere, in una nota, il ministero della Difesa. "Gli attacchi cyber si sono moltiplicati e intensificati", denuncia Macron a Parigi, dopo l'incontro con Zelensky, in favore del quale la Francia ha firmato un accordo di sicurezza e la promessa di 3 miliardi di aiuti nel 2024. "La Russia di Putin è ora un attore metodico della destabilizzazione del mondo" ha riassunto l'inquilino dell'Eliseo, certo lontano dal Macron che nel dicembre 2022 considerava ancora necessario fornire "garanzie per la sua sicurezza alla Russia, il giorno in cui tornerà al tavolo dei negoziati". Alla vigilia delle elezioni europee, mentre il *Rassemblement National* di Marine Le Pen, finanziato da Mosca, è largamente in testa nei sondaggi, il presidente si allarma per i tentativi di esacerbare le tensioni politiche e sociali nel paese. Secondo *Le Monde*, c'è l'ombra del Servizio di sicurezza russo anche dietro la comparsa delle stelle di David sui muri della periferia di Parigi, novembre 2023, nel pieno conflitto tra Israele e Hamas. I servizi francesi sono convinti che tutta l'operazione sia stata pilotata dal "quinto dipartimento del Fsb". Per Parigi, il tempo degli *appeasement* con Putin appartiene al passato. Al punto che Macron si è spinto a sostenere che l'invio di truppe in Ucraina non è definitivamente scartato: "Le tante persone che oggi dicono 'mai, mai' erano le stesse che due anni fa dicevano 'mai carri armati, mai aerei, mai missili a lungo raggio'". © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:25%

Il commento

L'arroganza che nuoce alla politica

di **Carmelo Lopapa**

Cade a Cagliari la maschera di un centrodestra unito comunque vada, nonostante la palese insofferenza reciproca dei tre leader, vincente con qualunque candidato, in una intramontabile e radiosa luna di miele meloniana. S'infrange sulle coste della Sardegna la presunzione di onnipotenza di una premier che

ha pensato di poter trasformare davvero in oro qualunque cosa toccasse. Perfino uno dei peggiori sindaci d'Italia.

Giorgia Meloni paga l'ingenua convinzione di essere il nuovo Silvio Berlusconi. Colui che era capace di far eleggere governatore il figlio del suo amico commercialista Ugo Cappellacci. Ma erano altri tempi, era il 2009, altre leadership, altro carisma. Rewind. Nelle elezioni di domenica perde un destra-centro mai così in rotta al suo interno, in questi diciassette mesi di

governo. In una Regione in cui la coalizione ha dato pessima prova di sé.

● *continua a pagina 33*

Il commento

L'arroganza e la politica

di **Carmelo Lopapa**

› segue dalla prima pagina

Christian Solinas, vessillo leghista ma di matrice autonomista, è stato uno dei peggiori governatori che si ricordino in quelle latitudini, precipitato in fondo a una sfilza di classifiche e bocciato prima ancora di essere ricandidato (dal solo Salvini). La condanna politica, nel suo caso, è arrivata ben prima delle inchieste, che poi faranno il loro corso, nella legittima presunzione d'innocenza. Il destra-centro perde poi perché per puro sentimento di vendetta, con molta probabilità, 5.500 elettori di quell'area – ed è lecito sospettare che siano stati simpatizzanti del Partito sardo d'Azione e della stessa Lega – hanno voltato le spalle al candidato imposto da Fratelli d'Italia. Perde, ancora, perché la Lega è crollata alle percentuali pre-salviniane del 3,8 per cento, in una Regione che finora il partito di Salvini aveva governato. Presagio infausto per il vicepremier e carico dei peggiori auspici, in vista delle Europee di giugno e di una successiva e sempre più probabile resa dei conti interna al Carroccio. Perde, infine, perché – come raccontava ieri Giorgio Mulé in una intervista a questo giornale – «non si vince



Peso: 1-7%, 33-34%

imponendo nomi». In quel caso, anche gli alleati moderati di Forza Italia possono iniziare a ricredersi. Ancor più se il nome imposto è quello di un amministratore, il sindaco di Cagliari Paolo Truzzu, detestato e malvisto a tal punto dai suoi concittadini da fare del capoluogo l'epicentro della imprevedibile vittoria di Alessandra Todde.

Il fatto è che se commetti un errore così clamoroso, rompendo con gli alleati, riducendoli a vassalli, schiacciandoli con un tuo uomo, neanche lontanamente tra i tuoi migliori, allora vuol dire che hai perso lucidità, che la tua leadership si è annebbiata, che la tua supponenza ha prevalso sulla capacità decisionale. Ancor più perché se non ci fosse stato in campo l'*outsider* Renato Soru la vittoria del centrosinistra sarebbe stata di una decina di punti di scarto abbondanti, altro che finale al fotofinish.

E qui si viene alla seconda, profonda ragione della disfatta, che travalica la frattura tra i partiti della coalizione. E chiama in causa la stessa premier e non solo perché è lei ad aver cambiato in corsa un candidato incapace con uno fallimentare.

No, Giorgia Meloni è responsabile in quanto presidente del Consiglio di un governo che continua a raccontare la storiella di un'economia in ripresa, con un tasso di disoccupazione ai minimi storici, di un Paese il cui futuro, grazie ai fondi del Pnrr (solo per metà finora investiti), sarà raggiante. Succede però che i sardi e un po' tutti gli italiani si imbattono quotidianamente con un'altra realtà diversa, alle casse dei supermercati come alle pompe di benzina. L'economia reale sta paurosamente cozzando con quella programmata. E questo alle urne si paga.

Ancora, Giorgia Meloni è una leader che appare al cospetto di amici e avversari sempre più arrogante. Nervosa. Distruttiva anziché propositiva. E l'arroganza in politica non perdona, ha sempre castigato tutti: Matteo Renzi e Matteo Salvini sono solo le due ultime vittime illustri.

Andatevi a riguardare le immagini del comizio di Cagliari di una settimana fa. La premier oscura di

gran lunga gli alleati sul palco in un crescendo di rabbia, accuse agli avversari, lo sguardo torvo dell'oppositrice cronica: tutto è colpa degli altri, c'è sempre qualcuno che ce l'ha con lei. Le vocine storpiate, le faccette da avanspettacolo del Colle Oppio. Sarebbe la presidente del Consiglio. Da lei gli italiani – non gli elettori di FdI ai quali lei continua a rivolgersi in via esclusiva – si attenderebbero rassicurazioni, pacatezza, visione del futuro e, se possibile, anche un tantino di stile.

Lei adesso teme, e fa bene, l'escalation altrettanto rabbiosa di un Salvini ancora più disperato e recalcitrante. Ma è allo specchio che dovrà guardarsi, se sarà davvero alla ricerca del nemico più insidioso.

Alessandra Todde di converso è l'espressione di una nuova leva di politici per bene, moderata, lei sì, efficiente e visionaria. Alla prima governatrice 5 Stelle i sardi hanno affidato la buona amministrazione dopo il buio di questi cinque anni. Se Schlein e Conte pensano tuttavia che tutto adesso sarà più facile si illudono e parecchio. E le Regionali abruzzesi del 10 marzo e quelle della Basilicata ad aprile potrebbero segnare un brusco risveglio. Tutto sarà stato vano se i due leader non comprenderanno il messaggio piuttosto semplice ma chiaro lanciato loro dagli elettori che si sono espressi domenica. Solo uniti, solo se convincenti e politicamente sensati si potrà costruire un'alternativa, dopo la corsa solitaria delle Europee di giugno. Solo allora comincerà la rincorsa per cambiare il corso di questa brutta storia italiana.



Peso: 1-7%, 33-34%

Il punto



Per la Destra è tempo di scegliere

di Stefano Folli

Non è un titolo d'onore, ma uno degli sport preferiti dai conformisti consiste nel bastonare il cane che affoga. Ossia schernire e insultare l'avversario o comunque il potente ormai a terra. Nemmeno Matteo Salvini sfugge alla regola che ha illustri precedenti. Bisogna dire che stavolta il capo della Lega è meno colpevole che in passato: in fondo in Sardegna ha difeso un presidente in carica di basso livello, ma chi lo ha sostituito, il cagliaritano Truzzu imposto da Giorgia Meloni, non era migliore. Così si è verificato il cortocircuito. E ora a destra, come si usa dire, volano gli stracci. Succede quando il collante che tiene insieme una coalizione non è un'idea del paese (o della nazione, come qualcuno preferisce dire). La sconfitta, invece di generare qualche opportuna riflessione, produce solo il rimpallo delle responsabilità. Si dirà che l'unica in grado di avviare un ripensamento è la presidente del Consiglio. Possiede una qualità politica superiore al suo alleato/rivale ed è donna di temperamento, forse anche di coraggio: quale che sia il giudizio sulle sue scelte. Se è così, il momento di dimostrarlo è arrivato. Il problema è che in Sardegna il centrodestra non ha perso per colpa di Salvini. Il quale è rimasto, sì, sotto le macerie, tuttavia il meccanismo letale è stato innescato proprio dalla premier. L'obiettivo, come è noto, era eliminare un passo dopo l'altro il leghista dal tavolo da gioco. Ma lo schema prevedeva il progressivo rafforzamento di FdI in parallelo con la decadenza di Salvini. Viceversa abbiamo avuto il crollo della Lega, e probabilmente la fine politica del suo capo, ma il prezzo pagato dalla Meloni è molto alto: è l'esaurirsi di quella strana malia nell'opinione pubblica per cui anche gli avversari, in qualche caso, hanno osservato con ammirazione i successi

di una giovane donna assai determinata. Una donna che ha la Thatcher tra i suoi miti politici, ma che alla fine non è riuscita a scegliere tra incarnare una posizione radicale, circondandosi di pochi vecchi amici fidati; oppure imboccare senza indugi la via di una forza conservatrice liberale, come appunto la figura idealizzata della premier inglese suggerirebbe.

Era inevitabile che l'incantesimo, chiamiamolo così, dei primi mesi sarebbe finito. Ma ora che è accaduto, nessuno sa bene cosa dire a destra. Al punto da cancellare le presenze televisive per commentare la Sardegna. Intanto si avvicina l'Abruzzo e con esso la prova del nove. Una seconda sconfitta sarebbe persino più grave della prima: indicherebbe una tendenza che si consolida. Quello che ci si attende da Salvini è che dismetta gli abiti del revanscista, di colui che cerca la vendetta. Se riesce a ritrovare un'intesa nel suo partito, dove sono quasi pronti a liberarsi di lui, può darsi che possa rinviare il duello finale, stile Ok Corral, con Giorgia Meloni. Data la situazione, non conviene più a nessuno. Ma certo non basterà. Il centrodestra dovrà imboccare una strada convincente prima dell'europee, scansando al tempo stesso le trappole delle regionali.

Cosa vuole essere questa destra? Un insieme di radicalismi e di personalismi tenuti insieme dai livori reciproci? Overo una forza di governo fondata su un progetto in grado di stimolare la fantasia di un elettorato in cerca di stabilità e di qualche innovazione, magari di una maggiore libertà economica e di meno burocrazia? Finora la risposta a questa domanda non è mai stata convincente. Dovrebbe andare di pari passo con un'apertura a personalità ed energie politiche indipendenti, scelte non per fedeltà politica, bensì per competenze e capacità. Questo fece la Thatcher nel Regno Unito degli anni Ottanta, fra il tramonto del "labour" e il grigiore del conservatorismo classico che non parlava più agli inglesi.



Peso: 25%